VITA
DI SUOI
MARIA
DELLA
CROCE

VITA

DELL' INFANTA D'AUSTRIA

SUOR MARGHERITA

DELLA CROCE

Monaca Scalza di SANTA CHIARA
del ſacro Ordine SERAFICO.

VITA

DELLA

SUOR MARGHERITA

DELLA CROCE

Monaca Scalza di SANTA CHIARA.

Dal Beato Ordine Serafico.

VITA

DELL'INFANTA D'AUSTRIA

SUOR MARGHERITA

DELLA CROCE

Monaca Scalza di SANTA CHIARA
del ſacro Ordine SERAFICO

COMPOSTA E DEDICATA

ALLA SACRA REAL MAESTA'

DI MARIANNA GIUSEPPA

D'AUSTRIA

Regina di Portogallo &c.

DA LONGARO DEGLI ODDI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

In queſta nuova Impreſſione accreſciuta di Notizie.

S
D
T

IN ROMA, MDCCXLIII.

Nella Stamperìa di Girolamo Mainardi al Vicolo della Cuccagna.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

130/15

SACRA REAL MAESTA'.

Resento a Vostra Maesta' fregiata, coll' Inclito Nome suo, e sicura del suo real gradimento, la Storia da me scritta

 delle

delle Virtuoſe Azioni della Venerabile Infanta d' Auſtria Suor Margherita della Croce Figliuola dell' Imperator Maſſimiliano II. Donna virilmente forte, che antepor ſeppe a tutte le terrene Grandezze l'Umiltà di quella Croce, che aſſunſe per ſua Diviſa. Diſſi *ſicura del ſuo real gradimento*, ſe non per la forma, certamente per la materia. E come nò? Vedonſi in Eſſa deſcritte, qual di paſſaggio, e qual per diſteſo, le Criſtiane eroiche Virtù praticate da non pochi de ſuoi glorioſiſſimi Antenati, al rifleſſo delle quali troverà con ſuo gran piacere eſſer vero quello, ch' io in iſcriverla mi ſon perſuaſo, aver la Santità un tal ſuo genio particolare con la ſua Auguſtiſſima Caſa. O ſia queſto un affetto di gratitudine per eſſer ſtata in ogni tempo sì ben accolta da tutti quei del ſuo Sangue; O ſia, che le Virtù più volentieri metton radice in certi Terreni di miglior fondo; O ſia finalmente, ch' abbia

in

in essi scoperta un Indole più maneggevole, quasi materia più ben disposta a ricevere le divine sue Forme. Ma qual se ne sia la ragione, ella è questa una verità innegabile; Talche a rimanerne convinto altro più non abbisogna, che riandar le memorie di quei tanti Eroi ed Eroine per virtù Christiane celebratissimi, di cui và sì feconda la sua Stirpe. E in qual altra delle più signorili Famiglie ha ella la Santità fatta una più vistosa comparsa, o ha date di se tante mostre differentissime, e tutte splendide? Ne soli Avi di Vostra Maesta' essa ha trovato sì largo Campo onde dar tutto lo sfogo al suo bel Genio, e si è fatta vedere or Pacifica, ed or Guerriera; or Politica, ed ora Sacra; or Contemplativa, ed ora tutta in Azione; or vestita di Porpora, ed or di Sacco; or coronata di Allori, ed or di Gigli; sempre di Persona la stessa, ma con diversa Fisonomìa, ed in affetto diverso. In quella gui-

guisa, che una Rugiada medesima s' indora nelle Giunchiglie, s' inargenta ne Gelsomini, s' imporpora nelle Rose. Che se leggendo la Maesta' Vostra in questo mio Libro le virtù sublimissime de suoi Maggiori, vedrassi al tempo stesso venir innanzi ancor le sue proprie, quasi altrettante Copie ricavate al naturale da que' perfettissimi Originali; non de' perciò disgustarsene l' Umiltà Sua. Una gran luce nata a risplendere in prò di altrui, non può non dar negli occhi anche a chi ne và adorno, e la tramanda. Ma ciò che rileva? Questo stesso serve a Lei d' argomento, onde rendersi più virtuosa; avvezza a riguardare le Virtù sue, non come un Lavoro industrioso delle sue Mani; ma come un Dono gratuito di Dio, e crescerne lode al Donatore di quelle. E forse che non è vero? Notissime sono non all'Europa sola, ma all' Asia, all' Affrica, ed all' America, dentro a cui Ella giugne non me-

meno coll'Eſtenſione del ſuo Dominio, che con la Fama del ſuo gran Nome. Sono, diſſi, notiſſime quelle tante e si preclare Virtù Criſtiane, che adornano il Reale Animo di VOSTRA MAESTA': l'alto ſuo Riſpetto ed Amore per tutte le Divine Coſe; lo Zelo ardentiſſimo per la dilatazion della Fede, l'impegno sì vigoroſo per qualunque vantaggio della Cattolica Religione, la ſua quanto aſſidua, altrettanto tenera Divozione verſo l'Auguſtiſſimo Sacramento, Caratteriſtica propria della ſua Caſa; la ſervitù sì operoſa, e non mai ſtanca verſo la gran Madre di Dio, la carità co' Poveri sì profuſa, l'affabilità co' Sudditi riguardati da Lei come Figliuoli, il gran dominio de ſuoi affetti, per cui ſi fa da tutti ammirare sì ſaggia ne conſigli, sì magnanima nelle azioni, sì umile in tant'altezza di poſto; Grande, ma ſenza faſto; Inchinevole a tutti, ma con decoro. Eppure, anzi che punto ella

applaudirſi per tutto ciò; confuſa di ſe, e di tante Grazie, che il Cielo le verſa in ſeno; qual fretta mai non ſi dà a riveſtirſi di ſempre nuove Virtù, giuſtamente perſuaſa, che il ſolo ſervire a Dio è il vero regnar dell' Uomo. Che ſe tanto de' riuſcirle gradita queſta mia Narrazione per quella sì ſtretta congiunzione di Sangue, che la MAESTA' VOSTRA ha commune con la Serva di Dio MARGHERITA Soggetto della medeſima; nientemeno accetta eſſer le deve in qualità di Regina di Portogallo, il cui luminoſo Diadema le ſplende con tanta ſua gloria ſul capo. Fu per mio avviſo un tiro di Providenza amoroſa verſo di MARGHERITA il condurla, che fece Iddio, non ancor Religioſa, ne inoltrata negli anni, ma tuttavia Infanta d' Auſtria, e nel fior di ſua Giovinezza, a ſoggiornare per alcun tempo in coteſta gran Capitale di Lisbona, Metropoli de ſuoi Regni, ed Emporio rinomatiſſimo di

tutte

tutte le Nazioni . In essa erasi riservato il suo Maestro Divino à darle le più sublimi lezioni di Spirito , onde perfezionare se stessa , e tenevale preparato un Modello di Santità tagliato tutto al suo dosso in Persona della tanto celebre Principessa Donna Giovanna Figliuola del Re Alfonso V. di Portogallo , la quale , ricusate le Reali nozze e di un Massimiliano I. allora Re de Romani , e poscia Imperatore ; e di un Carlo VIII. Monarca della Francia ; e di un Riccardo III. Re d' Inghilterra , che con pubbliche Ambascerìe l' avevan chiesta in Isposa ; Erasi sposata col Re de Vergini nel Sacro Ordine del Patriarca San Domenico , in cui Religiosa di consumata Perfezione , ricca di Meriti e di Virtù , in odore di Santità era morta circa ottanta anni prima . Che poi Margherita , riceuto dalle mani stesse di Dio un Esemplare così compito , studiasse su di esso gli anni tutti , e

i giorni della ſua Vita, intenta ſempre a ricavar in ſe ſteſſa i più minuti lineamenti, e le Fattezze più delicate di quella grand' Anima; e videlo in fin d' allora Lisbona co' proprj occhi nelle orme luminoſiſſime di tante belle Virtù, che laſciovvi Eſſa impreſſe ne pochi meſi, che vi ſi trattenne; e troppo chiaramente appariſce nelle azioni di amendue; avvegnachè, riſcontrate quelle dell'una con quelle dell'altra, miransi sì ſomiglianti trà loro, e d'un aria così conforme, che per poco non ſi confonde coll'originale la copia, ne ſi ſa dire, quali ſieno di Giovanna, e quali di Margherita. Ma qui appunto è dove Vostra Maesta' tornerà di bel nuovo ſenza volerlo, a ritrovare ſe ſteſſa, e nelle virtuoſe Geſte di queſte due grandi Eroine a riconoſcervi molto del ſuo. Se non che già da gran tempo la ſua Modeſtia mi fa cenno, ch' io taccia, ſicurandomi, che altro maggior of-

ossequio non pos'io renderle, che più le piaccia, quanto l'ubbidirla con porre in silenzio le sue lodi, le quali quanto ella è sollecita di meritarsi da Dio, altrettanto è Ella schiva di volerle dagli Uomini. Iddio conservi la MAESTA' VOSTRA per lunga serie di anni a grande onor della Chiesa, e a benefizio de Popoli; mentre io col più profondo rispetto me le inchino &c.

D. V. M.

Di Roma 2. di Luglio 1743.

Umilissimo Devotiss. & Obligatiss. Servitore.
Longaro degli Oddi della Compagnia di Gesù.

AV-

AVVERTIMENTO

PRima che il Lettore ſi faccia a ſcorrer con l'occhio la preſente Narrazione, ho creduto di dovergli dar conto di più coſe. L'una è, che quanto io riferiſco di queſta gran Serva del Signore, tutto per me ſi è ricavato da Autori degniſſimi d'ogni fede, e ſingolarmente dalle Memorie, che ne ha laſciate in lingua Caſtigliana il Reverendiſſimo Padre F. Giovanni de Palma ſtato lungamente ſuo Confeſſore, e che perciò ebbe tutta la cognizione più intima di quella grand' Anima, e delle coſe maravigliose, che Iddio in quella operò. Che ſe alcuni Fatti, maſſimamente dell' età ſua bambina, ſembran avere dell' incredibile, appunto perchè Superiori di troppo all'età; vuol avvertirſi, che non ſempre Iddio ſi tien riſtretto tra quelle leggi, ch' egli a ſe ſteſſo ha preſcritte; ma gode talora di diſpenſarſene in grazia de Servi ſuoi, o

per

per far conoſcer altrui l'amor, che ha per Eſſi, o per più innamorar loro ſteſſi di ſua bontà.

La ſeconda coſa è, l'aver io uſata ogni fedeltà in dir tutto, ma aſſai sbrigatamente, riſtringendo il molto in poco; in quella guiſa, che in poche ſtille di quinteſſenza raccoglieſi quanto di più ſpiritoſo ſi truova ſparſo ne Fiori, a fin di renderlo più attivo; perſuaſo, che a chi legge Iſtorie tali, il divertirne altrove il penſiere, o con rifleſſioni troppo frequenti, o con aſſai lunghe digreſſioni, è un metter alla tortura, e tormentar la virtuoſa curioſità de Lettori, ſenz' altro frutto, che amareggiar loro il dolce di quel diletto, che ſeco porta il racconto. A che mendicar occaſioni di dar Precetti, ove gli Eſempj, che ſi han per le mani, ſono tanto più atti a perſuadere?

In terzo luogo, per ciò che ſpetta alla maniera di ſcrivere, ho procurato, quanto per me ſi è potuto, di ſervire al decoro dell' Argomento, degniſſimo per ſe ſteſſo d'ogni riſpetto: con tale avvedutezza però, che nulla toglieſſe di quel patetico naturale, e di una certa unzione di ſpirito, che in ſe contengono per ſe ſteſſe le azioni eroiche de Santi, e che, eſſendo come l'anima di tali Libri, più di qualunque

arti-

artificioso ornamento, li rende giovevoli a chi li legge.

Quarto finalmente, sappia chi legge, che, avendo io fin da alcuni anni data alle Stampe la presente Istoria, incontrò ella tal gradimento per tutta Italia, mercè la grandezza de fatti, che in se contiene, che stampata in Roma, fu subito ristampata in Milano, poscia in Venezia; senza che tutto ciò sia bastato a soddisfare alle istanze di que' tanti, che da più altre Città cercavan di averla. Il che presuppoſto, ho creduto pregio dell'Opera, e di recar qualche giovamento a Lettori, il far una nuova più esatta ricerca delle azioni di questa Illustre Eroina; e avendo ritrovate non poche altre cose degnissime da risaperſi, e da esser proposte per Idea da imitarsi; mi son fatto a riandar con la penna tutta questa Istoria, e ad ampliarla, incastrando a tempo a tempo a suoi luoghi tutte e ciascuna di tali notizie, secondo che portava o il fil della Narrazione, o l'ordine delle Materie. Ridotta in tal forma, eccola di nuovo in luce, diversa sol tanto da se stessa, in quant' ella comparisce, s'io non mi adulo, e maggiore e migliore di se medesima. Per lo meno questa è stata, e non altra la mia intenzione, e lo scopo, che mi sono prefisso.

Proteſto finalmente, inerendo a i Decreti del Pontefice Urbano VIII. e della Santa Romana Inquiſizione, non doverſi altra fede a quanto in queſto Libro ſi riferiſce, che quella, ch' è fondata ſu l'autorità meramente umana; ſottoponendo il tutto al Giudizio della Santa Chieſa, di cui mi glorierò ſempre di eſſere ubbidiente Figliuolo.

REIM-

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro ſacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Archiep. Tharſ. Viceſger.

FRANCISCUS RETZ

Præpoſitus Generalis Societatis JESU.

CUM Librum, cui titulus : *Vita dell' Infanta d' Auſtria Suor Margherita della Croce Monaca Scalza di S. Chiara* : à P. Longaro Ignatio de Oddis Societatis noſtræ Sacerdote primum conſcriptum, & poſtea auctum aliquot Societatis noſtræ Religioſi, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultatem facimus, ut Typis mandetur ſi iis ad quos pertinet ità videbitur ; cujus rei gratia has literas manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus. Romæ 9. Martii 1743.

Franciſcus Retz.

EUCOM

Juſſus

JUssus à Reverendiſſimo Patre Nicolao Ridolfi Sac. Theologiæ Doctore, & Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro legi Librum inſcriptum : *Vita dell'Infanta d'Auſtria Suor Margherita della Croce Monaca Scalza di S. Chiara* : à Rev. Patre Longaro Ignatio de Oddis Societatis Jeſu Sacerdote Profeſſo, ac Sac. Theologiæ Profeſſore primum conſcriptum, nunc verò auctum, & locupletatum ; Cumque nihil offenderim, quod moribus obſit, aut Religioni ; Quinimmo Chriſtianam pietatem, perfectionemque Religioſam excitet, moveat, foveatque quammaximè hujuſcemodi accurata Narratio, luce dignam cenſeo, ſi ita &c. Datum ex Cœnobio SS. XII. Apoſtolorum die 20. Martii 1743.

Fr. Carolus Antonius Tedeſchi Sac. Rit. Conſultor.

REIMPRIMATUR,

Fr. Aloyſius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Mag.

INDICE

INDICE
DE CAPI.

CAPO PRIMO

Nascimento di Margherita , *e sua prima Educazione* ..

CAPO SECONDO

Prime Inclinazioni di Margherita *allo Stato Religioso, e suo tenor di Vita fino alla morte del Padre* .

CAPO TERZO

L' Imperatrice Maria , e l' Infanta si risolvono di ritirarsi in Ispagna . Loro viaggio fino all'entrar nell' Italia .

CAPO QUARTO

L' Imperatrice , e l' Infanta proseguiscono il loro viaggio fino a Madrid. Fatti più memorabili accorsi per via .

CAPO QUINTO

L' Imperatrice con la Figliuola partono per Portogallo invitatevi dal Monarca Filippo II. Morte del Principe Don Diego seguita in Madrid . Il Re tratta d'accasarsi con Margherita . *Generoso rifiuto di questa* .

CAPO SESTO

Ritorno dell' Imperatrice a Madrid. Nuovi Trattati per l' accaſamento del Re con l' Infanta.

CAPO SETTIMO

Prende l' Abito Religioſo, precedendo alla ſua Veſtizione quella di tre Dame della ſua Corte.

CAPO OTTAVO

Fervori del ſuo Noviziato. Ripugnanze della ſua Umiltà agli Onori, con cui ſi vede diſtinta già Religioſa.

CAPO NONO

Sua Profeſſione ſolenne, e nuove battaglie per ciò ſoſtenute. Breve notizia del Real Convento delle Scalze di Madrid.

CAPO DECIMO

Aſſiſte Margherita *all' Imperatrice ſua Madre. Santa comunicazione di ſpirito, che paſsò ſempre tra loro.*

CAPO UNDECIMO

Sua gran fortezza d' animo nella morte dell' Arciduca Erneſto ſuo Fratello, della Vedova Regina di Francia ſua Sorella, e del Re Filippo II. ſuo Zio.

CAPO DUODECIMO
Nozze di Filippo III. effettuate a perſuaſione di Margherita. *Strano accidente accaduto in perſona dell' Arciduca Maſſimiliano Fratello della Medeſima.*

CAPO DECIMOTERZO

Muore l' Imperatrice Maria aſſiſtita dalla Figliuola ſino all' eſtremo.

CAPO DECIMOQUARTO

Ricuſa Margherita *la Corte deſtinatale dal Re Filippo III. per ſuo ſervizio, e gl' inviti dell' Imperatore a ritornar in Germania.*

CAPO DECIMOQUINTO

Nuovi fervori di Margherita *dopo la morte dell' Imperatrice. Morte della Regina Margherita, e del Re Filippo III. ſenſibiliſſime alla Serva di Dio.*

CAPO DECIMOSESTO

Muore nel Moniſtero di S. Chiara Donna Catarina d' Eſte. Margherita *dopo un lungo mal d' occhi, perde la viſta.*

CAPO DECIMOSETTIMO
Quanto ſi ſegnalaſſe Margherita *nell' eſercizio delle Virtù Theologali, e nello zelo della Cattolica Religione.*

CAPO DICIOTTESIMO
Suo amor per il Proſſimo, e ſingolarmente verſo de Poveri.

CA-

CAPO DECIMONONO

Con quanta perfezione osservasse i Voti Religiosi, e le Regole del suo Istituto.

CAPO VIGESIMO

Suo dono d' Orazione acquistato a forza di una continua Mortificazione.

CAPO VIGESIMOPRIMO

Della sua profonda Umiltà.

CAPO VIGESIMOSECONDO

Divozione di Margherita *alla Santa Infanzia di Gesù Cristo: alla sua Sacratissima Passione: e al Divin Sacramento.*

CAPO VIGESIMOTERZO

Sua Divozione alla Santissima Vergine; all' Angelo suo Custode; e alle Sante Anime del Purgatorio.

CAPO VIGESIMOQUARTO, ET ULTIMO

Santa Morte di Margherita *da Lei predetta in più modi. Solenni Esequie fatte al suo Corpo. Concetto universale della sua gran Santità.*

FINE

Brevi di alcuni Sommi Pontefici scritti alla Serva di Dio.

VITA

Margarita á Cruce
Maximiliani 2i. Imperatoris Filia
Monialis Discalceata Sanetæ Clarææ
Vitæ Sanctimoniâ Illustris

Io Baptista Sintes

Sculp Rome Supl

VITA
DELL' INFANTA D' AUSTRIA
SUOR MARGHERITA
DELLA CROCE
Monaca Scalza di SANTA CHIARA

CAPO PRIMO
Naſcimento di MARGHERITA, *e ſua prima Educazione.*

I. L' Infanta d'Auſtria SUOR MARGHERITA della CROCE, di cui ho preſo a ſcriver la Vita, fu Figliuola dell'Imperator Maſſimiliano II., e dell'Imperatrice Maria, Auſtriaci amendue di ſangue, nati l' uno dall'Imperator Ferdinando I., l'altra dal glorioſiſſimo Carlo V. Fratello dello ſteſſo Ferdinando. Appena ſi leg-

gerà nelle Istorie, una Prole e più numerosa, e più benedetta da Dio, di quella toccata in sorte a questi due Augusti Conjugati. Ebbero essi dal santo lor Matrimonio quindici Figliuoli, de' quali Ridolfo e Mattia, l' un dopo l' altro, succedettero nell' Imperio al Padre; Massimiliano fu gran Maestro de Cavalieri Teutonici, indi eletto Re di Polonia; Ernesto morì Governator della Fiandra; l' Arciduca Alberto prima fu Cardinale, e poi destinato Arcivescovo di Toledo; Finalmente rinunziate amendue quelle dignità ecclesiastiche, si accasò nel 1598. con l'Infanta D. Isabella Figliuola del Monarca delle Spagne Filippo II. suo Zio; riportandone in dote i Paesi Bassi, e la Franca Contea. Isabella ed Anna amendue furon Regine, quella di Francia, sposata al Re Carlo IX., questa di Spagna con le nozze del Re Filippo II. suo Zio.

II. Penultima di tutti fu l' Infanta Donna MARGHERITA soggetto della presente Istoria, la quale ricusate le Nozze Reali de'primi Potentati d' Europa, e dello stesso Filippo II. suo Zio, altro Sposo non volle, che Gesù Cristo, e voltate le spalle al Mondo, vestì l' Abito Religioso del Serafico SAN FRANCESCO in Madrid, nel Real Convento delle Monache Scalze di SANTA CHIARA. Mi basti quì di aver sol tanto accennato i Nomi di alcuni; dovendo i più d' essi nel decorso di quest' Istoria tornarmi sotto la penna, e per l' intera notizia de fatti spettanti a questa gran Serva del Signore, e per non defraudare la Posterità di que' tanti, e così splendidi Esempj, che a noi lasciarono di ogni più eroica Virtù.

III. Nacque l' Infanta Donna MARGHERITA Figliuola, Nipote, Sorella, e Zia di tanti glorioſiſſimi Imperatori e Monarchi in Vienna Città Capitale del-

dell'Auſtria Inferiore, e Sede allora dell' Imperio, il dì 25. di Gennajo dell' anno 1567. ſedendo ſu la Cattedra di S. Pietro il Pontefice San Pio V., e nel Batteſimo, ricevuto per mano di quel Veſcovo, riportò il Nome di MARGHERITA. Nata appena queſta benedetta Fanciulla ſi guadagnò ſopra ogn' altro de Figliuoli tutto l' amore, e l' attenzione dell' Auguſta Madre, che, ſcorgendola sì inclinata alla Pietà, antivide infin d' allora le gran coſe, che il Signore era per far in quell' Anima nell' età più matura; onde la cuſtodì mai ſempre come un ſagro Depoſito, da reſtituirſi a ſuo tempo alla Divina Maeſtà.

IV. Al primo ſpuntar in Lei l' alba della ragione, la provida Imperatrice di Madre fatta Maeſtra, ſi applicò da ſe ſteſſa a iſtruirla nelle Verità di noſtra Fede, e de Divini Miſterj, appreſi dalla Figliuola con tal preſtezza e felicità, che d' ordinario la ſola prima lezione baſtò ad imprimerglieli indelebilmente nell' animo. E perchè il ſaper ſpender con la dovuta economìa il tempo è un raddopiarſi in certo modo la Vita, vivendo a norma della ragione; a Lei e alla Sorella Eleonora, che con eſſer poco men che uguali di età, tenevano una ſteſſa forma di vivere; ripartì la Maeſtà ſua ordinatamente le ore tutte della giornata, aſſegnando a ciaſcuna l' occupazione ſua propria.

V. Con queſta legge, che per la noſtra MARGHERITA fu tutta legge di Amore, levataſi ogni mattina aſſai per tempo, conſecrava ſubito i ſuoi primi penſieri a Dio con alcune divote Orazioni, e tal era nel dirle l' eſterior compoſtezza del Corpo, e l' interno raccoglimento dell' animo, che quaſi un miracolo di quella età, rapiva a ſe gli occhi, e l' ammirazione di tutti. All' orazione ſuccedeva il divin Sa-

crifizio, obbligata ad affiſtervi ſempre in preſenza della Madre; non tanto perchè imparaſſe dal ſuo autorevole eſempio l' alto riſpetto dovuto a così eccelſo Miſtero; quanto acciò rimaneſſe iſtruita nel ſignificato di eſſo, e delle ſagre Cerimonie, che l' accompagnano; Coſtume praticato dalla piiſſima Imperatrice co' ſuoi Figliuoli nelle Prediche e ne ſermoni non mai uditi da Lei che in lor Compagnìa.

VI. Qual profitto poi ritraeſſe la divota Giovinetta da così ſante, e amoroſe Iſtruzioni, non è coſa facile a dirſi; notata ſempre a dito come la più ben diſpoſta ad apprenderle, e la più eſatta nel praticarle ſopra ogn' altro de ſuoi Fratelli, e Sorelle. Interrogata ſu di ciaſcuna di tai materie, dava riſpoſte così ſenſate, e calzanti, che moveva a tenerezza, e a ſtupore la ſteſſa Madre. Su'l qual propoſito non vuol laſciarſi di riferire un ſentimento di profondiſſima umiltà, che ricavonne per ſe la Serva del Signore e ricordavalo per ſin' negli ultimi anni di ſua vita con queſte preciſe parole. = *Io non mi ſon mai ſcordata della Dottrina di mia Madre intorno al farmi cavar profitto da Sermoni, che udiva. O' quanto buona Madre era per me! Io le ſono obbligata ſopra tutti i miei Fratelli e Sorelle: Concioſiachè, com' Io era la peggior di tutti; così le fu di maggior fatica l' inſegnarmi, e l' ammonirmi* =.

VII. Terminata la Meſſa, dopo un breve reſpiro, ſi recitava il Roſario, e l' Uffizio della Santiſſima Vergine, la cui Divozione fu ſempre una delle maggiori premure dell' Imperatrice Marìa, a fin' d' iſtillarla a buon' ora, e dirò quaſi col latte nel cuore ancor tenero de Figliuoli. E perchè la ſantità, quanto d' ordinario è rigida ſeco ſteſſa; altrettanto è diſcreta e condeſcendente con gli altri; v' aveva il

ſuo

ſuo tempo aſſegnato anche alla colazione, riſtoro, di cui è biſognoſiſſima quell' età, che tuttavìa ſtà ſul creſcere. Se non che MARGHERITA, facendone a ſe ſteſſa materia di mortificazione, e di merito col privarſene, ebbe quaſi ſempre in coſtume di ripartirla trà i poverelli. La Meditazione, la Lezione di Libri divoti, gli eſami replicati della coſcienza, le viſite de' Santuarj occupavano le altre ore del giorno interrotte di tempo in tempo, o da un qualche lavoro di mano, o da qualche oneſto divertimento: i quali due eſercizj per ſe medeſimi indifferenti, furon ſempre da MARGHERITA ſantificati in più modi; facendo ſervire le ricreazioni ſteſſe del corpo alla maggior ſantificazione dell'Anima propria, e dell' altrui.

VIII. Il ſuo più ordinario lavoro fu il Ricamo, non però mai da Lei deſtinato ad altr' uſo, che o a render più prezioſi i ſacri arredi degli Altari e delle Chieſe, o a riveſtir con più di decoro le Imagini, e Statue della Santiſſima Vergine, e de Santi ſuoi Avvocati. Nelle ore altresì a Lei conceſſe per ricrearſi, tutto il ſuo ſpaſſo era ſempre il ritirarſi con altre nobili Giovinette dell' età ſua, e deſtinate a ſervirla, nel privato Oratorio a far Altarini, e ornar Imagini maſſimamente del Santo Bambin Gesù, amato da Lei infin d'allora con iſviſceratiſſimo affetto. E perciocchè era Ella d'ingegno aſſai vivace, pronta ad apprendere, tenace nel ritenere, fatte bene ſpeſſo ordinatamente ſedere le ſue divote Compagne, ripeteva loro con una grazia maraviglioſa alcuna delle Iſtruzioni ricevute già dall' Imperatrice ſua Madre.

IX. Era eſſa d' un aria dolce, affabile nelle maniere, grazioſa nel tratto, invincibile nella manſue-

tudi-

tudine, fino a divenirne Maeſtra anche in quell' età alla Sorella, Eleonora che di naturale più fervido, ſi moſtrava più riſentita alle ammonizioni di chi l' aveva in cura: che però all' udirla talvolta uſcir in parole alquanto più aſpre: = *Ah cara Sorella*, diceva, *e non vedete che le noſtre Matrone tengon con noi il luogo di Dio* ? E all' udirſi riſpondere, che le loro Matrone erano altresì loro ſerve, da cui eſiger dovevano ogni riſpetto: *Io*, ſoggiungeva, *m' intendo poco di coteſte voſtre ragioni*; *mà bensì poſſo dirvi che mi trovo aſſai più contenta coll' ubbidire*!

X. Un indole così placida, e quella ſua natural dolcezza avvalorata dalla virtù, le guadagnarono con ragione la ſtima, e l' amor univerſale di tutta la Corte fino a volerla in più diverſe occaſioni per arbitra d' ogni loro litigio. Non mai inſorſe diſſapore alcuno, o diſturbo tra le Dame, e altre Perſone di minor conto, ch' Ella aſſai facilmente non acquietaſſe, divenuta la Paciera del Palazzo, con tal ſodisfazione delle parti, che mai non ebbe alcuno a pentirſi di averla eletta per mediatrice. Tutto il ſuo ſtudio era il procurar che ciaſcuno vi ſteſſe col ſuo decoro, e ne uſciſſe, dirò così, con la ſua; arte quanto difficile a ben riuſcire in caſi tali; altrettanto plauſibile, e perciò più gradita.

XI. Ebbe in oltre queſta Real Donzella infin da primi ſuoi anni un genio particolare per le Perſone Virtuoſe, trattando quanto il più poteva con loro, e attentamente ſtudiandone le virtù, a fin d' imitarle. Siccome la Corte dell' Imperatrice ſua Madre era una Scuola di ogni più raffinata perfezione; d' onde uſcirono tante in numero Principeſſe e Dame principaliſſime, chi a fondar Moniſterj, chi a ſantificar col ſuo eſempio le Città, e le Famiglie, dive-

divenute lo ſpecchio della Germania; con queſte ebbe ſempre l' Infanta MARGHERITA una particolar intrinſichezza, e comunicazione di ſpirito; fino a provvederle Eſſa ſteſſa di Cilizj, di Catenelle, e tener mano alla loro umiltà, con cui ingannando ſantamente il Mondo, vivevano in mezzo agli agi, e allo ſplendor della Corte una vita da rigidiſſime Clauſtrali.

XII. Il più degno da ricordarſi però sì è, che, contratta appena con alcuna di eſſe queſta ſpirituale amicizia, ſe la tirava in diſparte, e con la premura maggiore; = *Sorella*, l' addimandava, *mia cara Sorella come fate voi a far penitenza! Inſegnatelo per carità anche a me* = . A lor eſempio incominciò aſſai preſto a veſtir ſu la nuda Carne un aſpro Cilizio; ſe non che, perduto ben preſto il color del volto, non potè, per quanto il voleſſe, naſconderſi alla vigilanza dell'Aja, che, indovinatane la cagione, glie lo levò.

XIII. Ma non è il ſolo Amore, che ſia ingegnoſo; ancor l' odio ſanto di ſe medeſimo truova ſempre nuove Invenzioni per tormentarſi. Ricevuto in dono dall'Imperatrice ſua Madre un Abitino dell' Immacolata Concezzione di Marìa, voleva MARGHERITA rimoſtrar in qualche modo la ſua gratitudine alla divina Signora per un favore sì ſegnalato. Ma che poteva fare una tenera Fanciulla obligata dall'altrui volontà a tener in ſoggezione per fino i penſieri? Dato però di mano ad un finiſſimo Cordon d' argento, con cui le avevan cinto in doſſo l'Abito ſudetto, con quello ſi ſtrinſe MARGHERITA sì fortemente le braccia, che arrivò a ſpremerne vivo ſangue. Un altra volta accortaſi, che qualche Dama di Corte ſi tormentava per fino i ſonni con dormir ſu

le

le nude tavole ; S' invogliò di far anch' Essa lo stesso ; e tanto studiò, finchè, addocchiato il ruvido coperchio d' una Cassa, ogni sera lo poneva nascostamente sopra il suo Letto, e su di esso dormiva : Ciò che avendo fatto più notti, prima che alcuno se ne accorgesse, impiagatosele in più parti il Corpo, ne ammalò gravemente, senza guarirne, che dopo una cura assai lunga. Ma una Pianta tale nata in terreno d' aria pericolosa, qual' è la Corte, meritava d' esser traspiantata sott' altro Ciel più salubre, e in alcuno degl' Orti chiusi dello Sposo Celeste.

CAPO SECONDO

Prime Inclinazioni di MARGHERITA *allo ſtato Religioſo, e ſuo tenor di Vita fino alla morte del Padre.*

I. Uel Signore, che con amabile parzialiſſima Providenza s' avea già eletta in Iſpoſa queſt'Anima immacolata; quaſi per gelosìa di non perderla, le iſtillò, ſi può dire, fin dalle faſce un gran diſprezzo per qualunque coſa del Mondo, e un ardentiſſimo deſiderio di voler tutta e ſempre eſſer ſua. Quindi nacque in Lei quel grande Amore allo ſtato Religioſo, e quel ſuo dichiararſi sì di buon ora, e alla ſcoperta, di non mai voler altro Spoſo, che Gesù Chriſto. E quaſi tutto ciò ſembraſſe poco al ſuo amore, non laſciò arte intentata a fine di guadagnar altre Anime al ſuo partito, parlando ſpeſſo con le Dame di Corte delle vanità del Mondo, e quanto dolce coſa ſia il ſervire unicamente a Dio. Ove poi alcuna di eſſe infervorata da ſuoi ſanti ragionamenti, ſi riſolveſſe di voler ſeguire il ſuo eſempio, ſubito queſta, divenuta la compagna più favorita, veniva da Lei ammeſſa a una confidenza più ſtretta.

II. Con queſte, ed altre lodevoliſſime Induſtrie eſſendole riuſcito di tirar alla ſua ſequela più altre nobili Giovinette di Corte di ſuo conſiglio fecero una ſacra Lega tra loro; e poichè eran tutte di un mede-

ſimo cuore; così Ella volle contraſegnarle con una ſteſſa particolar diviſa, per cui in ſolo vederſi ſi conoſceſſero l' una l' altra. Era oggetto di tenerezza il vedere queſto ſtuolo eletto di Vergini formar di ſe in mezzo allo ſtrepito della Corte un regolatiſſimo Moniſtero, e veſtite poco men che da Religioſe con bianchi Lini in teſta paſſarſela più ore quaſi ogni dì ſegregate da tutti, ora facendo divote Proceſſioni, ora cantando Salmi, ed ora occupandoſi in conferenze ſpirituali tra loro. Accadendo tal volta, che alcuna di eſſe, mutato penſiere, accettaſſe di pigliar altro ſtato nel Mondo, inconſolabile MARGHERITA per più giorni ne piangeva amaramente la perdita; e ſenza più, rotto con quella ogni commercio, l'eſcludeva per ſempre dal numero delle ſue confidenti.

III. Al vederſi tuttavia lontana, atteſa l' età ſua troppo tenera, dall' adempimento de ſanti ſuoi deſiderj, non ſapea darſi pace, contando non ſolo gli anni e i meſi, ma per fino i giorni e le ore; e quaſi adular voleſſe il ſuo dolore, frequentava quanto più per Lei ſi poteva, i Moniſterj della Città. All' uſcir di Caſa addimandata dall' Imperatrice a qual luogo le piacerebbe di andare; Eſſa chinando modeſtamente gli occhi, con un dolce ſorriſo riſpondeva; *ſe così piace a Voſtra Maeſtà, andiamo a qualche Moniſtero*. E perchè più d'una volta alcuna delle Dame, querelandoſi ſeco amorevolmente, s'avvanzò a dirle: *Ma è poſſibile che Voſtr' Altezza ci abbia da condur ſempre a chiuderci in qualche Convento*? Eſſa ſenza punto ſcomporſi, *non poſſo creder*, diceva, *che vi rincreſca di converſare con Perſone Sante e a Dio sì care*. In dimorando poi tra quelle Sacre mura, e in Compagnìa delle Religioſe, ſe le vedeva in faccia la contentezza ed il giubbilo, diſtribuendo a ciaſcuna divoti

voti donativi, informandoſi de quotidiani loro Eſercizj, intervenendo alle loro Funzioni, vivendo in ſomma tra eſſe come una di loro.

IV. Così andava creſcendo negli anni l' Infanta MARGHERITA, e con gli anni in tutte le Criſtiane Virtù, mettendo uno ſtudio particolare in quelle che più le abbiſognerebbero già Religioſa. E a dirne quì alcuna coſa in particolare; Ammirabile ſopra quanto mai poſſa crederſi fu in Lei l'Ubbidienza a ſuoi Auguſti Genitori: ne addurrò quì in pruova due ſoli caſi. Infin da primi ſuoi anni incominciò MARGHERITA a provar un graviſſimo incommodo nelle Gambe, e ne Piedi; il che avvertito dalle loro Maeſtà ſi poſero in grande apprenſione; e tanto maggiormente, quanto che a guarirne per commun giudizio de Medici v'ab. biſognavan rimedi tormentoſiſſimi: tutta volta l'Imperatore, cui era ſommamente a cuore la ſalute di una tal Figliuola s'induſſe a conſentire, che ſi adopraſſero, ov' Eſſa ſteſſa non li ricuſaſſe; ſopra di che, fatto ſignificare a MARGHERITA il ſuo deſiderio, n' ebbe in riſpoſta, che a volerlo con tutto il genio baſtavale di ſapere che la Maeſtà ſua lo bramaſſe: Toccare a lui di comandar come Padre, che da buona Figliuola avrebbe a qualunque ſuo coſto ubbidito. Si venne alla doloroſa cura, e fu lo ſtirarſele a viva forza con una gran vite di ferro i piedi, per fino a tanto che ſi ſuppliſſe al difetto, e ſi provvedeſſe al biſogno. L' Imperatrice avvegnachè d' animo forte, non ebbe cuor per aſſiſtervi. Vi aſſiſtè bensì di perſona l'Imperatore confortando il ſuo preſente dolore con la ſperanza del futuro riſanamento della Figliuola; la quale ſoffrì quel sì lungo e crudo Martirio con generoſità tale, che, non che mai dare un ſoſpiro; eſortata a dar qualche ſfogo al ſuo dolore, altro mai non riſpoſe che

queſte poche ma aſſai ſenſate parole; *Iddio mi ha dati i miei Genitori, perchè lo loro ubbidiſca: Eſſi così comandano, e tanto baſta*. Riſpoſta, che cavò lacrime di tenerezza dagli occhi ſteſſi del Padre e di quant' altri l' udirono.

V. L' altro atto di ubbidienza, ſe non è così eroico, non è però men grazioſo. Col maneggiar la pia Giovinetta continuamente Corone e Roſarj, di cui era ſopramodo divota, ne rompeva con la ſua vivacità non pochi; di che fatta avvertita l' Imperatrice a ſe la chiamò, e porgendole in aria alquanto ſevera uno di tai Roſarj, MARGHERITA, diſſe, *prendete queſto Roſario, e badate bene di conſervarlo appreſſo di Voi tutto il tempo di voſtra vita*. Più non vi volle, perchè Eſſa, ricevutolo con tutto il riſpetto, lo cuſtodiſſe ſempre con tal gelosìa, che con quello tra le mani viſſe, e morì, come a ſuo luogo ſi dirà.

VI. Più ancora maraviglioſa fu la ſua continua Unione con Dio nell'Orazione e i ſenſi altiſſimi, che in quella concepiva delle Grandezze di Lui e de divini Miſterj. Si penerebbe a credere, ſe non l' atteſtaſſer Perſone degniſſime di Fede, e ſuoi Direttori, che una Giovinetta di non ancor dieci anni, al ſentirſi innondar l' Anima da Celeſti conſolazioni, arrivaſſe a dolerſene col Signore, e a pregarlo di non voler eſſer ſeco sì liberale di ſue carezze, ne sì avaro delle ſue pene. Atto ſommamente eroico, ſtato ſempre ſol di pochiſſimi, e tutto proprio di certe Anime più raffinate nell' arte del ben amare. Con l' Orazione, ch' è quel tempo, in cui noi parliam con Dio, andò congiunta in Lei la lettura de Libri ſpirituali; tempo in cui Dio parla con noi. Queſta a vero dire, ſembrò eſſer in Lei la ſua paſſione predominante, fino a non ſa-

ſaper diſtaccarſene, ſe non allora, che a forza ſe le toglievano i Libri di mano.

VII. Ebbe altresì una particolariſſima tenerezza per il Sagroſanto Sagrifizio della Meſſa; amore originato in Lei dall' alta ſtima già concepita di così ineffabil Miſtero. In parlando de' gran teſori, che in eſſo abbiamo, fu ſolita dire, doverſi pianger a lacrime di ſangue ogni diſtrazione da noi volontariamente ammeſſa nell' atto di aſſiſtervi. Mentre un dì udiva Meſſa in quell' aria ſua ſolita, da poter parere un Serafino, le accadde coſa di gran ſtupore. Finita la Conſacrazione, vide aſſai chiaramente ſalire fino alla ſommità del Calice il DIVIN SANGUE, e quivi gorgogliare e bollire in modo, che per poco non ſi ſparſe al di fuori: alla qual viſta l' innocente Giovinetta ſentì tutto accenderſi il cuore d' un amore ſtraordinario verſo quella ſacra funzione, ſenzachè allora ne intendeſſe il ſignificato, o il ravviſaſſe per quel prodigio che era; perſuaſa dalla ſua ſteſſa umiltà non eſſer quella una coſa ne miracoloſa ne nuova, e che ognuno de circoſtanti vedeſſe ciò che pur vedeva Eſſa ſola.

VIII. Della ſua Divozione alla gran Madre di Dio ci tornerà più in acconcio parlarne altrove. Quì vuol ricordarſi ſol tanto, che eſſendo ancor Lei bambina, i Sabati conſecrati in onor di Marìa eran per Lei giorni deſiderati in tutta la Settimana. In eſſi, fatti a ſe venire con licenza dell' Imperatrice i Fanciullini più teneri delle Scuole, e ſchieratili con bell' ordine nella Chieſa contigua alla Corte, faceva cantar loro a mani giunte la *Salve Regina*, dopo la quale diſtribuiva loro larghe limoſine. Altrettanto fu ſolita di far ogni Feſta co' Chierici della Parrocchia, eſercitando ad un tempo non men la ſua carità, che la ſua divozione.

IX.

IX. Per le miſerie de' Poveri ebbe l' Infanta fin da primi ſuoi anni una compaſſione sì tenera, che con verità dir poteva: *Ab Infantia crevit mecum miſeratio*. Non contenta d' impiegar tutta in prò loro quella parte di denaro, che ogni Settimana riceveva per tal effetto da ſuoi piiſſimi Genitori; aſſegnò a medeſimi la parte maggiore del quotidiano ſuo vitto, e arrivò per ſino a mendicare per far limoſina. Nel diſtribuirſi in Corte le colazioni, e le merende, andava la pietoſa Giovinetta ad inveſtir tutte e ciaſcuna delle Arciducheſſe, delle Dame, e altre Donne di camera, chiedendo la carità per i poveri di Gesù Criſto; nel qual amoroſo impiego, non baſtando Eſſa ſola a ſe ſteſſa, s' era ſcelte alcune come ſue diſpenſiere ed econome che l' ajutaſſero.

X. Ebbe in coſtume l' Imperatrice Marìa ogn' anno nel dì natalizio di ciaſcun de Figliuoli convitare tanti Fanciulli, quanti appunto eran gli anni del Figliuolo, di cui ricorreva in quel dì la naſcita, con aggiungervene uno di più, affin di ottenergli da Dio proſperità nel nuovo anno, in cui entrava; riveſtendoli tutti a ſue ſpeſe, e ſervendoli di ſua mano alla menſa mentre mangiavano. Queſti giorni eran per MARGHERITA giorni di Solennità e di Gala, prendendo Eſſa a ſuo carico quella funzione, onde tutto andaſſe con puntualità e con buon ordine.

XI. Divenuta in Corte la Madre della Carità non v' avea miſeria, che non trovaſſe compaſſione in quel cuore, ne miſero, che non riceveſſe provedimento da quella mano. Ove poi non poteſs' Ella da ſe dar riparo a i biſogni de Poveri; o allora sì, fatta animoſa dall' amor ſuo, ſi preſentava agli Auguſti ſuoi Genitori, e divenuta loro Avvocata, con tutto l' ardor del cuore, e l' energìa della lingua perorava la loro

cauſa, ed eſponeva le lor miſerie in un aria così patetica, che le loro Maeſtà, già per ſe ſteſſe ben inclinate al ſollievo de biſognoſi, non ſapean negar coſa alcuna a chi chiedeva sì bene.

XII. Dall' Amor così tenero verſo il Proſſimo è facile indovinar qual foſſe e quanto forte il ſuo Amor verſo Dio, che di quello è l' Anima ed il principio. In queſta divina Carità, che è la Regina delle Virtù, ſuperò l' Infanta ſe ſteſſa, il ſuo ſeſſo, la ſua età. Per lo ſpazio di più anni non ſeppe mai perſuaderſi che un Cattolico offender poteſſe gravemente la Maeſtà di Dio, e a chi le aſſeriva il contrario; *Com' è poſſibile*, riſpondeva, *che vi ſia chi tratti male un Dio così Buono*? Ragguagliata delle grandi ſtragi, che l' Ereſia di Lutero faceva per la Germania, manomettendo le Città, profanando le Chieſe, fovvertendo i fedeli, vedevaſi la divota Fanciulla ſtrugger ſenſibilmente per l' interno cordoglio, e paſſeggiando iſtupidita e mezzo fuori di ſe per le ſtanze del Palazzo, non ammetteva conforto alcuno. Interogata perchè piangeſſe? *O Dio*, riſpondeva, *perchè mai piango? E non vi pare che vi ſia ragion di piangere, mentre i buoni Cattolici patiſcon tanto, e Gesù noſtro Bene vien sì altamente oltraggiato?*

XIII. Nel portarſi ad inchinar l' Imperatrice, Principeſſe, e Dame Luterane, couducevan ſeco non di rado le lor Figliuole allevate nella ſteſſa rea Setta. A queſte faceva MARGHERITA ſempre mille carezze, per fin che già guadagnatone il cuore, entrava con eſſe in diſcorſo de miſteri della lor Religione, moſtrandone la falſità, il libertinaggio, l' oſtinazione con tal energia di ſpirito, ch' Eſſa ſteſſa già in età più matura ſtupiva di ſe. In propoſito di che accadde un dì, che una di tali nobili Fanciulle più oſtinata ne ſuoi erro-

errori, a difenderſi dalle ragioni, con cui MARGHERITA ſi argomentava di vincerla, cavaſſe fuori la ſcrittura volgare alterata, e guaſta dallo ſteſſo Lutero in più luoghi; Nol potè comportar MARGHERITA ma divenuta tutta di fuoco, con un ſanto ardire gliè la ſtrappò di mano, e gittolla ad arder nel fuoco.

XIV. Con l'eſercizio di tante belle virtù andò perfezionando ſe ſteſſa queſta reale Donzella prima ancora di aver compiti i dieci anni di età; allorchè piacque a Dio di chiamare a ſe l'Imperator Maſſimiliano ſuo Padre. Morì egli dopo un aſſai lunga doloroſiſſima malatìa di Pietra in Ratisbona, dov'era aperta la Dieta per l'elezion di Ridolfo ſuo Primogenito in RE' DE ROMANI il dì 12. di Ottobre l'anno 1576. dell'età ſua 49. e 12. d'Imperio. Senſibiliſſima riuſcì a tutti una tal morte; ma ſopra ogn'altro alla noſtra Infanta, che amata da Maſſimiliano per le rare ſue doti, e per la ſua ſingolar Virtù ſopra ogn'altro de Figliuoli, più di tutti amava ſuo Padre. Mà quel Dio, che ancor dal male ricava il bene, diſpoſe le coſe in modo, che la ſua ſteſſa diſgrazia le aprì la ſtrada alle ſue maggiori fortune.

CA-

CAPO TERZO

L' Imperatrice Marìa e l' Infanta risolvono di ritirarsi in Ispagna. Loro viaggio fino all' entrar in Italia.

I. MOrto l' Imperatore Massimiliano, la Vedova Imperatrice, cui dopo la perdita di un tal Consorte, nulla più rimaneva che perdere; chiarita delle vanità di tutte le umane cose, e confortata dall'esempio tuttavìa recente dell'Imperator Carlo V. suo Padre; pensò a farsi merito della sua disgrazia con abbandonar ancor essa il Mondo, prima che il Mondo finisse di abbandonar lei. Fatte per tanto sopra di ciò e per se stessa, e per mezzo di altri lunghe e fervorose Orazioni, e consultato il suo disegno con chi poteva non sol dirigerla col consiglio, ma anche assisterla col favore, prese risoluzione di ritirarsi per sempre dallo strepito della Corte, e passar il restante di sua vita nella quiete di un qualche Sacro Chiostro in Compagnìa di Vergini Religiose, per così meglio disporsi ad una santa morte. E perchè l' era noto lo spirito, e la regolar osservanza, in cui fioriva in Ispagna e nella Città di Madrid il real Monistero delle Monache scalze di Santa Chiara fondato dalla Principessa Donna Giovanna sua Sorella; questo dopo matura

conſid erazione ſi eleſſe per luogo di ſuo ritiro, e come caſa in qualche modo anche ſua, e come il più vicino a quel Monarca Filippo II. ſuo Fratello, che non ceſſava per lettere d' invitarla e incoraggirla a così ſanta riſoluzione.

II. Senonchè, divolgatoſi appena per la Germania il diſegno dell' Imperatrice Marìa, molte e gravi furon le difficoltà che inſorſero a fraſtornarlo, fino a riceverne eſſa ſteſſa replicate doglianze a nome publico degli Stati. Il nuovo Imperatore eſſere ancor troppo giovine, e sì alieno dall' accaſarſi, che neppure voleva udirne parola. Molti affari sì dell' Imperio, sì de Paeſi Ereditarj tenerſi tuttavìa pendenti, e per ciò eſſer biſognoſiſſimi della ſua preſenza. Il viaggio aſſai lungo di ſopra ſeicento leghe, e del pari ſcabroſo per il paſſaggio delle Alpi, per l'incoſtanza del Mare, per l' inclemenza delle Stagioni. Eſſer la Maeſtà ſua inoltrata negli anni, e pregiudicata di ſalute. A tutte queſte difficoltà vi ſi aggiungeva l' amore al proprio ſangue, non deſiſtendo il nuovo Imperatore e gli altri Figliuoli dal continuamente pregarla a non abbandonarli; potendo eſſa ottener ugualmente il ſuo intento in alcuno de Moniſteri di Vienna, ſenza dar loro un sì grave diſguſto, eſpor ſe a così gravi pericoli, e laſciar l' Imperio in tanti e così intrigati imbarazzi.

III. Ma la ſaggia Imperatrice, che, avendo prevedute tutte queſte ed altre difficoltà, ſtava già con l' animo preparato a ſuperarle, ringratiò e i Figliuoli, e gli Stati dell' impegno così amoroſo che avevano per la ſua ſalute e per lei; e ſoggiunſe, che, avendo lei già fiſſata l' ultima ſua riſoluzione, non era più in iſtato di ritirarſene. Comprometterſi bensì dal loro amore e dalla lor fedeltà che aſſiſterebbero al nuovo Imperatore per modo, da non laſciar luogo a dover deſiderarſi

rarsi la sua presenza. S' assicurasser tra tanto, ch'essa non partirebbe fino ad aver informata appieno la Maestà dell' Imperatore di tutti gli affari, e messe tutte in buon ordin le cose della Germania e dell'Imperio.

IV. Finchè pendette questo Trattato, che riguardava la persona dell' Imperatrice, si tenne anch' esso sospeso l' animo di MARGHERITA. Ma, allorchè vide la Madre risoluta alla partenza, non tardò un momento a dichiararsi di voler a tutti i patti andar seco e farle compagnìa; ben conoscendo esser questo il mezzo e più facile e più sicuro per eseguire il suo antico sempre costante disegno di esser Religiosa. Incontrò ancor essa i suoi ostacoli, ne furon pochi. L' Imperatore unitamente con gli altri Fratelli, e li due Zii Arciduchi Ferdinando e Carlo fecero ogni possibile sforzo per trattenerla. Ma sopra tutti vi si adoprò la Regina di Francia sua sorella Donna Isabella, che rimasta Vedova di quel Re Carlo IX. rapito dalla morte in età di soli 25. anni il dì 30. di Maggio del 1574. dopo soli quattro anni di Matrimonio, se n' era tornata in Germania; dove Giovinetta tuttavia di 20. anni, ma canuta di senno e di virtù, e disingannata del Mondo, già meditava di fondare in Vienna per luogo di suo ritiro un Convento di Religiose scalze di San Francesco, simile in tutto a quel di Madrid, e a grandi istanze l' invitava a unirsi seco, ed esserle compagna. Ma tutto fu indarno, rispondendo sempre e a tutti risolutamente di voler vivere e morire con sua Madre.

V. All' Imperatrice medesima che l'addimandò s'era vero, ch' Essa seguir la volesse in Ispagna, e l' esortò a farvi sopra una più matura riflessione; quasi offesa della dimanda, se le gittò innanzi ginocchioni, e piena di lacrime; = *Che male hò io fatto*, disse, *a Vostra*

Maestà, sicchè possa aver cuore di abbandonarmi per sempre? O qual ingratitudine le ho io usata finora, che dubitar ella possa dell' amor mio? E che farei io sola senza di lei? Purchè la Maestà Vostra me'l consenta, io quanto a me son risolutissima di voler vivere sempre seco, e ancor di seco morire. Alle quali amorose espressioni intenerita l' Imperatrice l' accettò per compagna, e abbracciatesi strettamente insieme da quel punto si dieder parola di non mai separarsi l' una dall' altra.

VI. Così convenute tra loro; mentre l' Imperatrice tutta era in dar sesto agli affari dell' Imperio, due furono le occupazioni della fervorosa Fanciulla nel breve tempo, che scorse fino alla partenza per Spagna. La prima fu l' andar invitando, e incoraggendo a seguirla nel Chiostro diverse altre Dame da lei conosciute più capaci di far gran cose per Iddio; adoprandosi trattanto con l' Imperatrice istessa affinchè desse loro tutta la mano a superar tutte quelle difficoltà, che insorgessero o ad impedire o a ritardare l' esecuzione de santi loro disegni. L'altra occupazione di MARGHERITA fu l' incominciar fin d'allora in compagnìa di alcune più sue confidenti, e come già si disse, della sacra Lega, a praticar nella Corte stessa quegli esercizj di divozione e di penitenza, ch' esercitar dovrebbero Religiose nel Chiostro; come l'orazione, il coro, l'ubbidienza, e per fino il dormir su la paglia, e l' andar scalze, senza però che alcuno se ne avvedesse; tal era l' ansia di vedersi quanto prima consacrata a Gesù Cristo e divenuta sua Sposa.

VII. Eran scorsi ormai già quattro anni, da ch' era morto Massimiliano; quando, messe già in assetto le cose della Germania, e istruito a pieno il Giovine Imperatore di tutti gli affari dell' Imperio; dopo aver premesse

meſſe lunghe orazioni, e fatto offerir gran numero di Sagrifizj, tra le lacrime di tutti i ſudditi l'Imperatrice Marìa, e l' Infanta MARGHERITA ſi poſero in viaggio verſo la Spagna. Partiron eſſe da Praga, dove riſedeva allora l' Imperatore Ridolfo l' Agoſto del 1580. per mai non riveder più la Germania, cui laſciavan tante belle memorie, e così ſplendide di tutte le criſtiane e ſignorili Virtù. Fù deſtinato a ſervirle nel viaggio dal Re Filippo II. ſuo Signore in qualità di Maggiordomo Maggiore Don Giovanni Borgia Figliuolo di San Franceſco Borgia già IV. Duca di Gandia, poi Religioſo e III. Prepoſito Generale della Compagnìa di Gesù; Cavaliere di grandi virtù e talenti, e Ambaſciatore allora di ſua Maeſtà Cattolica alla Corte di Ceſare.

VIII. Vollero altresì accompagnare l' Auguſta Madre e la Sorella infino a Gratz la Vedova Regina di Francia Donna Iſabella e i due figliuoli Arciduchi Maſſimiliano ed Erneſto. Attraverſata pertanto parte della Moravia, ed entrata nella Carintia, arrivò l' Imperatrice con la Figliuola a Gratz, dove fu accolta con reale magnificenza dall' Arciduca Carlo ſuo Cognato, e Padre dell' Imperator Ferdinando II. Quivi ſi riposò alcuni giorni, finchè, licenziataſi dalla Regina Iſabella con lacrime, e dall' Arciduca Erneſto, ripigliò il camino con l' altro Arciduca Maſſimiliano, e con lo ſteſſo Arciduca Carlo, che accompagnar la volle, e ſervire inſino a i Confini del ſuo Stato.

IX. Prima però di paſſar innanzi nel racconto, non ſarà diſcaro a chi legge di riſaper il buon ordine mantenuto da queſti due Perſonaggi Reali in tutto quel sì lungo viaggio. Grande era la comitiva di Dame, di Cavalieri, e di altra gente di più baſſo ſervizio, che accompagnavano la Maeſtà ſua. E pure fu coſa di ſtu-

pore

pore il vedere una Corte di tanto numero, e sì qualificata, in un camino sì disastroso, in tempo di tante calamità per l' Italia, dove infieriva attualmente la peste; mantener sempre un metodo di vita sì religioso e sì esatto, quale appena sperar si potrebbe in qualunque Città e dentro la stessa Regia. Finchè lor fu permesso, ciascuno assisteva ogni dì alla Santa Messa, e alle ore sue ordinate si occupavano in altri Esercizj di Chistiana Pietà. Sopra tutti l' Imperatrice e l' Infanta, quasi fossero, non in viaggio e all' aperto della campagna, ma chiuse, e nel silenzio del privato lor Oratorio, eran sempre in atto o di parlar con Dio orando, meditando, leggendo Libri divoti, recitando Uffizj e Rosarj: o di parlar di Dio in conferenze spirituali, comunicandosi l' una l' altra gl' interni lumi e sentimenti, che dava loro il Signore della sua Grandezza, e de suoi eccellentissimi Attributi e Misteri. Il che pur a lor esempio facevan l' altre Dame con una santa emulazione di ajutarsi insieme e santificarsi l'una l' altra.

X. Due Incumbenze bensì, ad esclusione di ogni altro, volle per se intieramente l' Infanta MARGHERITA; e furon la Custodia delle Reliquie, e la Cura de Poveri. E quanto alla prima, convien sapere che in partendo dalla Germania portò seco l' Imperatrice diversi Corpi di Santi e un gran Tesoro di più altre Insigni Reliquie, indizio insieme e fomento della sua divozione. Or di queste si addossò MARGHERITA tutta la cura, sempre attenta in procurare a quelle ogni riverenza ed onore, con sempre volerle vicine a se, e sotto i suoi occhi; la qual religiosa attenzione con quanto di usura le fosse poi pagata da Dio, e da Santi stessi dovrem vederlo tra breve.

XI. Quanto alle limosine, che copiosissime fece in quel

quel viaggio l' Imperatrice; queſte paſſaron tutte per mano della Figliuola MARGHERITA, con tanto ſuo piacere, che voleva eſſer chiamata l' Elemoſiniera Maggiore di ſua Maeſtà. Ebb' ella in coſtume per quanto ſi poteva, di far fare di tempo in tempo un groſſo numero di piccole pagnottelle, nelle quali inſeritevi di ſua mano e incaſtratevi più diverſe monete di argento, davale poſcia in limoſina a quanti poveri incontrava per via. In quei dì, ne quali la ſua carità non aveva avuto co' Mendichi tutto il ſuo sfogo perche non incontrati nei camino, ſi allargava più co' domeſtici, ſolita di farla alla gente più biſognoſa della Corte. E perche un non ſo chì la conſigliò in ciò a moderarſi, dicendo, che i ſervitori non erano gente povera, e che non avevan biſogno: *per queſto appunto*, ripigliò MARGHERITA, = *Io fo lor la limoſina, acciò mai non abbiano a ritrovarſi in biſogno. Ecche? Dunque perch'eſſi ſervono, han da perdere il provedimento de poveri? Pare a voi poca povertà il dover ſervire per vivere?*

XII. Dovunque arrivaſſe l' Imperatrice veniva ſempre a nome publico delle Città e de Principi regalata di copioſi e ſceltiſſimi commeſtibili. O allora sì che l' Infanta non ſapeva tener a freno la ſua carità, ſinchè non faceſſe un ricco bottino a benefizio de poveri. Chiamato ſubito a ſe il Maggiordomo, con eſſo aggiuſtava Ella le coſe in modo, che o tutto o quaſi tutto il regalo veniva ripartito tra gl' Infermi degli ſpedali, tra i Prigionieri delle publiche carceri, tra tutti i biſognoſi della Città, maſſimamente ſe Civili e di buona naſcita; tanto era tenero per le altrui miſerie il ſuo Cuore, e induſtrioſa la ſua Carità. Ma rimettiamci in iſtrada corteggiando ancor noi così ſanta Comitiva, che per dovunque paſſa, ſtampa da per tutto orme glorioſe d' ogni Virtù.

CA-

CAPO QUARTO

L' Imperatrice e l' Infanta proſeguiſcono il lor viaggio fino a Madrid. Fatti più memorabili occorſi per via.

I. IN fin da quando partì di Germania l' Imperatrice fiſſato aveva in cuor ſuo di portarſi a Padova a venerarvi le ſacre Ceneri di Sant' Antonio ſuo particolariſſimo Protettore. Che però, formontate gia le Alpi, e per il Friuli entrata in Italia accolta dalla Republica di Venezia con Reale Magnificenza, ſi trasferì con piccola diverſione a quel celebre Santuario, dove con ogni ſorta d'oſſequj, e con ricchiſſimi donativi, died' Ella tutto lo sfogo alla ſua divozione. Perciò che riguarda l' Infanta MARGHERITA, la comunicazion ch'Ella ebbe in tal occaſione con quel Santo tanto ſuo caro, fu ſtrettiſſima e ſegretiſſima. Quel ſolo che ſe ne riſeppe da Lei medeſima già Religioſa, fu l' aver concluſo con eſſo il grande affare della ſua vocazione. Il breve tempo, che ſtette in Padova non ſi diſtaccò quaſi mai dal ſuo Altare, e qui fu, dove concepì Ella quel gran calore di divozione, e quella ſua filial fiducia nel patrocinio di lui, che mantenne poi ſempre per fin che viſſe e ne tanti incontri che ebbe, ſperimentò sì giovevole.

II. Da

II. Da Padova per la Lombardìa preſe l' Imperatrice la via di Lodi Città dello Stato di Milano; dove, per eſſer Paeſe ſuddito del Monarca di Spagna Filippo II. ſuo Fratello, potè con minor ſoggezione, e con ſuo maggior commodo ripoſarſi. Scansò a bella poſta l' entrar in Milano, sì per avvanzar tempo, sì per isfuggire lo ſtrepitoſo ricevimento appreſtatole in quella Capitale e da Regj Miniſtri, e da quella fioritiſſima Nobiltà. Se non che i primi, com' eran uſciti ad incontrarla a i confini dello Stato, così la ſeguitarono a Lodi, e vi ſi trattennero fino al ſuo partir per Genova.

III. Da Milano altresì portoſſi a Lodi ad inchinar ſua Maeſtà e la Figliuola il Santo Arciveſcovo e Cardinale CARLO BORROMEO, accolto con quell' alta ſtima e amore riverenziale, che ad un tant' uomo ſi conveniva. Con eſſo ſi aprì l' Imperatrice intorno alla deliberazione preſa di ritirarſi dal Mondo; nel qual generoſo proponimento fu vieppiù confermata dal Santo, il quale co' ſuoi fervoroſi replicati ragionamenti l' infiammò maggiormente nell' amor di Dio e nel deſiderio della perfezione.

IV. Intelligenza di ſpirito anche più ſtretta ebbe il piiſſimo Cardinale con la noſtra MARGHERITA. Al minutiſſimo conto, che in più conferenze Eſſa gli diede di tutta la ſua Coſcienza, della ſua Vocazion Religioſa, del ſuo modo di orare, degli ardentiſſimi deſiderj, che il Signore le dava di ſervirlo da vero, ſcoprì ben toſto quel gran maeſtro di ſpirito, quanto cara a Dio foſſe quell' anima, ed il gran fondo di virtù ch' Eſſa aveva: coſa affatto maraviglioſa in una giovane di così alto affare, e di non più che quattordici anni. Che però ad aſſodarla ſempre più nelle ſue ſante riſoluzioni, le diede a bocca ed in iſcritto iſtruzioni

tanto opportune, che il ſuo ſpirito infin d' allora ſe ne trovò non poco giovato.

V. Con la dimora di più giorni fatta in Lodi riſtorate non men nel corpo che nello ſpirito l' Imperatrice e l' Infanta ripigliarono lor camino per Genova aſpettatevi già da più giorni dalle due Squadre di Galere di Napoli e di Sicilia ſotto il comando del Prencipe Gio: Andrea Doria, oltre a quelle della Repubblica deſtinate anch' eſſe a ſervirle.

VI. Prima però che queſti due Perſonaggi reali abbandonin l' Italia, e intantochè ſi va diſponendo l' imbarco; non riuſcirà diſcaro a chi legge, ch' io gli dia così di fuga a conoſcere un illuſtre Garzone aggiuntoſi per iſtrada a maggiormente ſantificar con gli eſempj delle angeliche ſue virtù quella già per ſe ſteſſa Religioſiſſima Comitiva; piccol Giovine per verità, perocchè di non ancora quattordici anni di età, ma infin d' allora gran Santo, e che morto poſcia indi a non più che dieci anni Religioſo della Compagnìa di Gesù, riportò dalla Sede Apoſtolica l' onor degli Altari. Queſti è San LUIGI GONZAGA Primogenito di Don Ferrante Gonzaga Prencipe dell' Imperio, e Marcheſe di Caſtiglione delle Stiviere in Lombardìa. Tra più diverſi Prencipi e Signori Italiani, che dipendenti in alcun modo dalla Corona di Spagna avean ricevuto ordine da quel Re Filippo II. di accompagnare l' Imperatrice fino a Madrid, uno era il Marcheſe Don Ferrante ſudetto, il quale per inſinuazione a lui fattane dall' Imperatrice medeſima, ſeco conduſſe la Marcheſa Donna Marta ſua Conſorte, con tre ſuoi Figliuoli, il Maggior de quali, come ſi è detto, era LUIGI.

VII. Qual comunicazione e intelligenza di ſpirito aveſſe col Santo Giovinetto la noſtra MARGHERITA e in quello ſteſſo viaggio, e nella lunga permanen-

manenza di ben due anni che quegli fece in Madrid, allorchè Paggio di Onore del Principe Reale Don Diego portavasi con esso lui poco men che ogni dì a visitare la Zia Imperatrice, e la Cugina MARGHERITA; non n' è rimasta a noi una distinta memoria. Ma che una tal Santa comunicazione fosse tra loro strettissima me'l persuadon più cose. Conciosiacchè, oltre la fama universale, che già correva in tutta la Corte della Santità di LUIGI; mi si rende credibilissimo, che il Santo Arcivescovo e Cardinal Borromeo informato a pieno della vita immacolata del medesimo, cui l' anno antecedente amministrata aveva di sua mano la prima Comunione; al rivederlo in Lodi tra quei che accompagnavan l' Imperatrice e l' Infanta; ne ragionasse con le medesime, scoprendo loro il gran tesoro, che seco portavano in persona di quel nobile Giovinetto, nella cui bell' Anima tanto il Signore si compiaceva. Il qual attestato di tanto peso, da se solo bastar dovette a far che quelle, com' è proprio de' Santi, avidissimi d' imparar da tutti, e di giovarsi l'uno della conversazione dell'altro, stringesser con esso lui una, dirò così, sacra lega e spirituale amistà.

VIII. Oltre di che, morto già LUIGI di più anni in odore di Santità, io trovo aver MARGHERITA scritte lettere pressantissime al Pontefice Paolo V. in cui chiede per gran favore la Beatificazione di lui, adducendone per motivo l' averlo lei lungamente e conosciuto e trattato nel viaggio, ch'Ella fece in Ispagna con l'Imperatrice sua Madre, e l'alta stima, che infin d'allora ei godeva presso tutti per le sue rare virtù, e per la vita angelica, che menava. Or rimettiamci in istrada.

IX. Da Genova, dopo aver riverite le Ceneri del Santo Precursore il BATTISTA, ed essersi licenziate dall'

Bolland. Tom. 4. Iunii pag. 871. num. marg. 109.

Arciduca Maſſimiliano che l' avea fin colà accompagnate, col favore del vento entrarono in Mare, e preſa la via di Marſilia, in pochi dì felicemente vi approdarono. Anche in quella Città convenne far alto, e trattenerſi alcun poco, finchè ſi apriſſe il tempo più favorevole per quella navigazione; ciò che ſervì a Sua Maeſtà e a ſua Altezza, perche a lor agio viſitar poteſſero le Reliquie e la Grotta sì venerata della nobile Penitente Santa MARIA MADDALENA.

X. Finalmente parendo al Doria, che il tempo prometteſſe bene di ſe, tornarono ad imbarcarſi; e già il viaggio era riuſcito in gran parte felice, da poichè, attraverſato poco men che del tutto il Golfo tempeſtoſiſſimo di Lione, eran preſſo già che in ſicuro. Quando, mutato d' improviſo il vento, ſuſcitoſſi in un ſubito una tempeſta delle più furioſe che mai inquietaſſer que' Mari. Il che non fu cred' io ſenza una ſpecialiſſima providenza, che voleva far pruova della loro virtù. Al fremere di quell' infuriato elemento sbandate le Galere, e diviſe l' una dall' altra, rotti gli alberi, ſquarciate le vele, era già irreparabile la rovina; tal che molti con la morte alla gola confeſſavano anche in publico le loro colpe per averne l' aſſoluzione. Il Doria intanto pien di ſollecitudine e di coraggio, fatte ritirare al coperto l' Imperatrice e la Figliuola, e fattoſi legar ben forte ad un legno, che attraverſava la poppa, onde tenerſi ſaldo ad ogni urto, ſi poſe in perſona al governo della Capitana del Re, finchè durò la buraſca.

XI. Incredibile fu l' imperturbabilità delle due Principeſſe in così duro cimento. MARGHERITA nulla curante di ſe, s' applicò tutta e ſempre in aſſiſtere alle altre Dame, le più di eſſe ſfinite; e poco men che affatto ſvenute. Non v'ebbe conforto, che loro non appre-

appreſtaſſe, conſolandole, incoraggendole, e riſvegliando in tutte una viva filial fiducia di dover ben toſto ottener la grazia da quella divina Signora che ſola è la vera Tramontana, e Stella propizia del Mare. In queſto ſtato di coſe, e quando ognun s' aſpettava la morte, un impenſato Prodigio ſalvò a tutti la vita. Fu queſto una Luce improviſa, che in mezzo a quelle denſe tenebre ſi vide sfavillar ſopra le Urne de Sacri Corpi, e delle Reliquie, che come altrove ſi è detto, l' Imperatrice portava ſeco. A tal comparſa cominciò ſubito a manſuefarſi il Mare, e a rimettere delle ſue furie, finchè abbonacciato del tutto, furono il dì 30. di Decembre a viſta di Coliure coſta di Catalogna, dove preſer Porto indi a non molto; di là per terra; proſeguiron ſollecitamente e con pari felicità il viaggio fino a Barcellona.

XII. Non volle l' Imperatrice da Barcellona rimetterſi a dirittura in camino verſo Madrid, ſenza aver prima conſacrato, dirò così, il ſuo primo ingreſſo in Iſpagna con la viſita di due de' più famoſi Santuarj dedicati alla Madre di Dio, ch' abbian quei Regni, L' uno è la celebre Madonna di Monſerrato, diſtante non più di ſette leghe da Barcellona; l' altro è il Tempio famoſo della Madonna detta del *Pilar*, o *Pilaſtro* in Saragozza, edificato già dall' Apoſtolo S. Giacomo per comando della Vergine iſteſſa a lui comparſa in quel luogo. Economìa propria de Santi il non mai perdere occaſione alcuna, che lor ſi preſenti benchè di fuga, di far ſempre nuovi guadagni per l' Anima, e per l' Eternità.

XIII. In queſte viſite, e ſingolarmente in quella di Monſerrato, quali foſſero i ſenſi di Divozione, e l' eſpreſſioni del ſuo riverente amore in Margherita verſo la Santiſſima Vergine; per quanto li naſcon-

ſcondeſſe il ſuo cuore , ne fecer la ſpia i ſuoi occhi , veduti pianger dirottamente avanti la Sacra Imagine , la quale ripagar volle tanta pietà con altrettanta beneficenza chinando miracoloſamente verſo di Lei il venerando Capo , quaſi in atto di accordarle ciò che chiedeva . Ne quì ſi riſtette la pietà di MARGHERITA ; ma a contracambiare a MARIA un favore sì ſegnalato , e per Lei di tanto conforto , con un qualche atto , che aveſſe alcun poco dell' eroico ; tornò tutta ſola a piè dell'Altare di Lei , quivi ſnudoſſi modeſtamente il ſeno , e da quello con un piccolo Coltellino trattone a colpi di più ferite vivo ſangue, con eſſo ſcriſſe in un foglio la ſeguente offerta : *Col ſangue del mio cuore mi offeriſco Spoſa a* GESU' CRISTO, *e ſupplico la Vergine* MARIA *ad eſſermi in ciò Mediatrice . In fede di che mi ſottoſcrivo* . MARGHERITA .

XIV. Così da pertutto dando paſcolo alla lor divozione , andavan perfezionando ſe ſteſſe queſte due grandi Anime , e edificando altrui con luminoſiſſimi eſempj d' ogni virtù , finchè , attraverſata l'Aragona e la Caſtiglia , arrivarono ad Alcalà , indi al Pardo luogo di delizie de Monarchi di Spagna diſtante una ſola lega da Madrid . Dal Pardo uſcirono ad incontrarle il Principe Don Diego e l' Infante Don Filippo ; trovandoſi il Re in Portogallo chiamatovi da importantiſſimi affari di quella Corona , e le tre Femmine ſue Figliuole nel Moniſtero delle Scalze in Madrid . Scambievole fu l' allegrezza di quell' incontro , e non ſenza lacrime di tenerezza la comune conſolazione di quel primo abboccamento per eſſer tutti d' un medeſimo Sangue e per Parentela sì ſtrettamente congiunti tra loro .

XV. Ma al tempo ſteſſo che tutta la Corte era in feſte , ed ognuno attendeva a moſtrar il piacere d'un

d' un tanto acquiſto ; Solo l' animo di MARGHERITA inſenſibile ad ogni dimoſtrazione , tutto era rivolto al ſuo amato Ritiro , ne ad altro più penſava , che al caro ſuo Moniſtero delle Scalze . Si adoprò ſubito con la Madre perchè deputaſſe due delle ſue Dame delle più riguardevoli a portarſi in ſuo nome e della Figliuola a Madrid e al Moniſtero di Santa Chiara a ſalutar quelle Religioſe , e a diſpor le coſe in manier a, da poter quanto prima far in quello la loro entrata . Furon le elette per tal incumbenza Donna Franceſca d' Aragon Moglie del ſuo Maggiordomo Maggiore , e Donn' Anna Molar , quella che confidentiſſima dell' Infanta fin da primi ſuoi anni le avea promeſſo d' eſſerle inſeparabil compagna nella vita Religioſa , ciò che fedelmente poſcia adempì , come a ſuo luogo vedremo .

XVI. Era allora Abbadeſſa del Moniſtero Suor Giovanna della Croce Sorella del Duca di Gandia . Accolſe Eſſa le due Dame con ogni dimoſtrazione di ſtima e di riſpetto , riſpondendo loro a nome comune ; eſſere ineſplicabile il loro giubbilo per il felice arrivo di ſua Maeſtà e di ſua Altezza , per la cui ſalute e proſperità non avean mai laſciato fino a quel dì di porger a Dio le loro ſuppliche . Eſſer prontiſſime a riceverle , ed offerirſi tutte a ſervirle in quella per tanti titoli loro Caſa . Sperar eſſe dalla loro Real Preſenza , e ſanti Eſempj , un profitto non ordinario alle Anime loro . Sodisfattiſſime le due Dame Ambaſciatrici di sì corteſi e religioſe eſpreſſioni , e trovato il tutto già preparato , ritornarono al Pardo , non faziandoſi di ragguagliar per minuto l' Imperatrice e l' Infanta della ſanta allegrezza di quelle ſerve del Signore , della loro umiltà , piacevolezza , e carità , e come venivan da eſſe aſpettate con impazienza .

XVII. Non

XVII. Non è facile a dire qual foſſe il conten to di MARGHERITA all' udir tali racconti, che però, tirata in diſparte la ſua cara Donn' Anna, ſe li faceva ripeter più volte: *Ed è egli vero*, diceva, *che ſono sì virtuoſe? che cantano con tanta divozione? che converſan con tanta piacevolezza? che vivono con tanta perfezione? O' che beata ſorte ſarà mai la noſtra!* e non finiva di affrettare l' Imperatrice perchè appuntaſſe il giorno del loro ingreſſo.

XVIII. Arrivò finalmente queſto, e fu il dì 7. di Marzo del 1581. Licenziateſi da due Principi loro Nipoti e Cugini, entrarono eſſe in Madrid, e a dirittura portaronſi al Moniſtero di Santa Chiara. Alla porta furon accolte da tutte le Religioſe, le quali diſpoſte in ordine di Proceſſione, intonando il *Te Deum &c.* le conduſſero al Coro ad adorare il Divin Sagramento. Terminato quel rendimento di grazie con più altre preci, l' Imperatrice rivolta al Crocifiſſo, che ivi ſtava inalberato, fece in voce alta un breve ma affettuoſo Colloquio, mettendo a piedi di lui tutta la ſua terrena grandezza, e a lui tutta offerendoſi intieramente e per ſempre; con ſentimenti sì affettuoſi e sì teneri, che cavò a forza le lacrime dagli occhi di tutte.

XIX. Nulla diſſe in tal congiuntura l' Infanta, ſacrificando, non ſo, ſe al riſpetto dovuto all' Auguſta Madre, o al genio della ſua umiltà, che del ſuo operare e ſentire non voleva altri teſtimonj che Iddio; quello ſfogo innocente d'interna gioja, per vederſi in poſſeſſo di un Bene ſtato ſempre l' unico ſcopo de ſuoi deſiderj, e il deſiderio di tutti gli anni della ſua vita. Aſſiſtè Ella a tutta quella Funzione sì aſſorta in Dio, che ſembrò quaſi eſtatica, ed alienata affatto da ſenſi; tantochè in parlando fin negli

ulti-

ultimi dì di ſua vita di queſto ſuo primo ingreſſo nel Chioſtro, ebbe a dire, tale allora eſſere ſtato il traſporto dell' Anima ſua, tale la forza, con cui ſentì rapirſi in Dio le potenze interne, che abbiſognò di molta rifleſſione e cautela per non apparir inconſiderata.

XX. Dopo rendute al Dator d' ogni bene le dovute grazie, ſi preſentaron le Religioſe a baciar la mano a ſua Maeſtà, abbracciandoſi ſcambievolmente con la più ſincera cordialità; rallegrandoſi ſeco ſteſſa ciaſcuna delle parti per il vantaggio ſpirituale, che ſi prometteva all' Anima ſua da sì ſanta ed amabile compagnìa. Con che terminò quel sì lungo e diſaſtroſo viaggio, dopo il quale credeva l' Imperatrice di ritrovarſi già in porto, e di godere una ſtabile e dolce quiete. Ma non era ancor tempo: dapoichè l'Amor del publico Bene, trattala novamente fuori dal ſuo amato ritiro, l' obbligò ad intraprender altri viaggi, ed eſporſi ad altri pericoli.

CAPO QUINTO

L'Imperatrice colla Figliuola partono per Portogallo invitatevi dal Monarca Filippo Secondo. Morte del Principe Don Diego seguìta in Madrid: Il Re tratta di accasarsi con MARGHERITA. *Generoso rifiuto di questa.*

I. ALlorchè l' Infanta MARGHERITA si tenea già in pugno un bene da Lei comprato a tanto suo costo, sel vide d' improviso strappar di mano da un impensato accidente. Ne a riguadagnarselo v' abbisognò meno che il suo gran cuore, e tutta la sua virtù. Filippo Secondo, sul di cui Capo era ricaduta di fresco la Corona di Portogallo, erasi colà portato in persona, a fin di dare un qualche sistema agli affari di quel Regno. Or risaputo che egli ebbe l' arrivo della Sorella Imperatrice in Madrid, stimò necessario e agl' interessi suoi propri, e a quei dell' Imperio, l' abboccarsi con Lei, che n' era a pieno intesa; ne potendo egli sì presto ricondursi per se stesso in Castiglia, l' invitò con sue lettere ad andar essa unitamente con la Figliuola a trovar Lui; assicurandole, che la lor dimora in Lisbona sarebbe di poche Settimane, passate le quali, tornar potrebbero a godere della lor quiete in Madrid.

II. Dis-

II. Dispiacque non poco all' Imperatrice, e più ancor all' Infanta un tale invito, che intorbidava loro il piacere di quell' interna pace, che incominciavano già ad assaporare. Ma e il desiderio di riveder presto il Re, e l' amore del pubblico Bene, e sopra tutto la sicurezza di un presto ritorno, ne raddolcì in parte l' amaro. Postasi per tanto in camino dentro Quaresima col Treno stesso, con cui venute erano di Germania, regolarono le giornate in maniera, da trovarsi la Settimana Santa in Guadalupe, nel cui celebre Santuario della gran Madre di Dio passarono divotamente tutti que' giorni, assistendo in pubblico a tutte le Sacre Funzioni della Chiesa, distribuendo a poveri larghe limosine, ed offerendo all' istessa Santissima Vergine preziosissimi donativi; nel che segnalossi singolarmente MARGHERITA, che spogliatasi delle sue vesti più ricche, fe rivestirne la Sacra Imagine della Divina Signora.

III. Dopo più altri giorni di prospero viaggio, arrivarono felicemente a Lisbona, incontrate per via dall' Arciduca Alberto Figliuolo dell' istessa Imperatrice Marìa e Fratello dell' Infanta, il quale dal Re Filippo suo Zio era stato dichiarato Governator di quel Regno. Incredibile fu il piacere delle loro Maestà in rivedersi l' un l' altro dopo tanti anni, e per più giorni tutta la Città, e la Corte furono in allegrezza. Non è di questo luogo il riferir le cagioni, ed i motivi di que' congressi ch' ebbero insieme, e le tante vicende, che vide allora l' Europa. Già per se stesse son troppo note, e ne parlan tutte le Storie di que' tempi. A me s' aspetta sol tanto di riferire quel tenor Santo di vita mantenuto da MARGHERITA nel tempo della sua dimora in Portogallo, nel mentre che l' Imperatrice tutta era in trattar col Re interessi di Stato.

IV. Non dirò cosa lontana dal vero, se dirò esserſi Lei fatto del Palazzo istesso di Corte, e del suo appartamento un rigidissimo Monistero. Orazioni, Messe, Meditazioni, Salmeggiamenti, Lezioni di Libri divoti, qualche lavoro di mano, facevan tutta l'occupazione della mattina. Le altre ore del giorno in compagnìa della Madre portavasi alle Chiese ad adorar il divin Sagramento, o a Monisteri di Sacre Vergini, affin di apprender in quelle Scuole di spirito una qualche nuova divota industria; onde rendersi a Dio più gradita. Qualor le sortisse di rimanersi in Casa, ciò ch' era tutto il suo desiderio, il maggior spasso che avesse, era il discorrer con le sue Dame confidenti del suo amato Convento di Madrid; *E questa è l'ora*, diceva, *che stanno in Orazione*; *questo è il tempo della Lezione Spirituale*; *di quà a poco anderanno in Coro*; e in così dire e pensare trovava Ella il più sincero conforto alla dolorosa sua lontananza; prendendo tra tanto ogni occasione di scriver loro, e di regalarle di splendidi donativi per uso non men della Chiesa che della Casa.

V. Ne dimenticossi al tempo stesso de Poveri. Finchè stette in Lisbona diede il titolo di Tesoriera ad una Dama sua confidente, incaricandola d' informarsi minutamente ogni dì delle miserie de bisognosi, e di largamente provvederli. A questo solo motivo si facea lecito d'affacciarsi di quando in quando da un qualche balcon del Palazzo, da cui per mezzo di una Funicella sporgeva a Poveri del Pane con inserirvi in ciascun d' essi più Monete di Argento. Ma perchè era questo assai volte un lavoro di molto stento per Lei, e di poco giovamento a que' tanti, che perciò concorrevano, e inverso Lei stendevan alte le mani; intollerante di quelle strettezze la sua Carità, a pugno

pie-

pieno le gittava lor tutte insieme, e fuggiva.

VI. Ma è ormai tempo di riferire la gran tempesta susciatasi d'improviso contro di Lei, che tutto pose in confusione il suo cuore, ed in cimento la sua virtù. Trattenevasi Essa tutt'ora con l'Imperatrice sua Madre, e col Re suo Zio in Lisbona, quando ammalò in Madrid il Prencipe Don Diego giovane in età di anni quattordeci, & adorno di quelle doti eccelse, che a suo tempo l'avrebber palesato al Mondo degno Figliuolo di sì gran Padre, e Successore di sì gran Re. Fu il male violento insieme e maligno, talchè, delusa tutta l'arte de Medici, in pochi giorni il tolse di vita; privando ad un tempo il Padre del suo maggior sostegno, e la Monarchìa tutta delle sue più ben fondate speranze. Così anche i Fiori più signorili e de Giardini più ben guardati cadon tal'ora estinti nel più bel verde, avvelenati dal maligno fiato d'un austro invidioso, perchè sieno splendidi esempj della caducità di tutte le umane cose.

VII. Or morti già due de trè Maschi Figliuoli del Re Filippo, e rimasto l'unico Infante Prencipe Don Filippo in età di soli sei anni, e di complessione assai gracile, tutta la Monarchìa si mise in apprensione per la successione futura, e pensò a darvi a tempo un qualche riparo. Il Consiglio di Stato, posto l'affare sul Tavoliere, giudicò doversi stimolare il Re, Vedovo già da più anni, a passar alle quinte Nozze. Esser egli e per l'età e per la robustezza abile tuttavìa ad aver Prole: aversi già in Casa la Sposa in Persona della Nipote MARGHERITA, Principessa nel fior degli anni, di cui in doti di Animo e di Corpo non troverebbe in tutt' Europa la più degna. Averla Iddio con particolar Providenza condotta in Ispagna per tal effetto. Non ostar punto la Congiunzion

sì

sì ſtretta del Sangue, per cui non ſarebbe difficile ottener dal Pontefice la Diſpenſa; ne ſarebbe quella lontana dal conſentirvi a riguardo del pubblico bene; ſenza che lo ſplendore di un tal Diadema non laſcerebbe di guadagnarſi il ſuo cuore.

VIII. Preſentato queſto progetto al Re, la Maeſtà Sua dopo matura conſiderazione l'approvò, e a facilitarne l'eſecuzione pensò valerſi dell' Imperatrice medeſima ſua Sorella. Non mai più di allora trovoſſi imbarazzata l'Auguſta Donna; eſſendo egualmente ſcabroſo l'accettare tal mediazione e il rifiutarla. Per l'una parte le ragioni addotte dal Re avean tutta la forza, ne il veder ſu 'l capo della Figliuola la Corona di Spagna poteva non piacere ad una Madre. Per l'altra parte l'accettar quell' offerta, ſenza prima eſplorar l'animo di MARGHERITA ben da lei conoſciuto di qual tempra foſſe; oltrecchè ſarebbe un cimentar la ſua autorità; era altresì un caricarſi la coſcienza d'un aſſai grave rimorſo, atteſa la volontà riſoluta che quella aveva di non mai voler altro Spoſo che Gesù Criſto. In tal incertezza di animo ſodisfece la Maeſtà ſua per allora alle iſtanze del Re col moſtrar di conoſcere, e di ſtimar l'onore che riceveva; ſoggiungendo eſſer quello un affare da non riſolverſi ſu due piedi, e degno di più matura rifleſſione, e di calde Orazioni al gran Padre de Lumi. Chieder Lei tra tanto un qualche giorno di tempo per raccomandarſi a Dio a fin di prender quelle riſoluzioni che foſſer di ſua maggior gloria.

IX. Introdotto così il trattato, e corſane una ſorda voce per tutta la Corte; ſe l'Infanta nol ſeppe, perchè niun s'ardì a chiaramente notificarglielo; Eſſa almeno ne ſoſpettò. Accortiſſima ch' Ella era, preſto ſi avvide di un più aſſiduo corteggiarla, e d'un più atten-

attento ſervirla , che ognun faceva ; maſſimamente alcuni , che contenti fin' a quell' ora di riſpettar la perſona , avean poco applaudito alla ſua divozione , motteggiata da eſſi come eccesſiva , e alla ſua età giovanile troppo importuna . Le Dame da prima meno a Lei aderenti divenute in un ſubito le più intereſſate per Lei . I più ſeveri cenſori de ſuoi Eſercizj di Pietà , ora i primi a lodarnela : In ſomma certi motti a mezz' aria ; certi equivoci non tanto oſcuri ; certe voci confuſe di chi moſtrava non voler dire , ma pur bramava d' eſſer inteſo , la fecer ſoſpettare d'una qualche novità ; quantunque la ſua Prudenza la conſigliaſſe a non mai moſtrar di capire , e diſſimulare per fino a tanto che per altra via veniſſe a luce ciò che pur tuttavìa ſi rimaneva allo ſcuro , come ſeguì.

X. L' Imperatrice che non voleva ne diſguſtare il Re , ne mettere in ſoggezione la libertà della Figliuola , ad eſplorarne l'animo ſi valſe di Don Giovanni Borgia ſuo Maggiordomo Maggiore , e del Padre Frà Giovanni d'Eſpinoſa Religioſo di San Franceſco Confeſſor ſuo e dell' Infanta , che allevata l' avea nello Spirito , amato perciò da Lei come Padre , e riverito come Maeſtro . Parlò queſti il primo ; trattando però ſempre l' affare in modo , che , ſenza laſciar di ubbidire al comando dell' una , adempiſſe con l' altra le parti che ſoſteneva di Direttor dell' Anima ſua . Onde alle ragioni , che potevan muoverla a condeſcendere alle Nozze col Re , quali erano di poter eſſer Santa anche in qualità di Regina con gran vantaggio di que' Regni , cui gioverebbe non men col conſiglio , che col comando ; andò ſempre tramiſchiando quelle tanto più forti da confermarla nel Santo ſuo proponimento di eſſer tutta di Gesù Criſto , cui dar non potrebbe una più ſincera ripruova dell' Amor ſuo , quanto col tenerſi

nerſi ſalda contro un offerta, che all' amor proprio e all' umana ſuperbia era una gran tentazione.

XI. Aſcoltò la modeſta Principeſſa con virginal roſſore un diſcorſo per altro così ſenſato, quantunque in cuor ſuo ſentiſſe accenderſi d' un ſanto ſdegno. Indi uſcita in un dirottiſſimo pianto, ricordò al Confeſſore ciò, che già gli era noto, la riſoluzion da Lei preſa da tanto tempo di non voler ſaper nulla di Spoſo Terreno, e la niuna ſtima, in che aveva le grandezze ed i beni di quaggiù; riſolutamente proteſtandoſi di eſſer pronta anzi a perder la vita, che mancar mai di Fede a Dio.

XII. Ma quantunque foſs' Ella sì fiſſa in cuor ſuo nel ſuo ſanto proponimento; non laſciò di antiveder fin d' allora le battaglie, che ſoſtener dovrebbe prima di vincere. Il Trattato eſſer ormai noto a tutta la Corte, dove chi per falſo amore di Lei, chi per vero proprio intereſſe, ognuno amava di vederla Regina, e argomentavaſi con ragioni di poter un dì perſuaderla. Non avendo però anche un ſolo con cui aprirſi per dar qualche ſfogo al ſuo dolore, ſe non il Confeſſore, e qualche ſua Dama confidentiſſima, ſi ſtava ritirata quanto il più poteva; tantochè perduto in pochi dì l' appetito, ſmarrito il colore e la leggiadrìa del viſo, comparve oppreſſa da una profonda malinconìa, e tutt' altra da quella di prima.

XIII. Più breve, comecchè aſſai più moleſto, fu l' abboccamento con Don Gio: Borgia. Ad eſpugnarne la volontà aveva queſti diſpoſta una forte batterìa di ragioni. Ma s' ingannò; concioſiachè appena Egli ebbe incominciato a parlare, che interrompendogli Eſſa il diſcorſo; *D. Giovanni*, diſſe, *non vi ſtancate. Già ſu queſto m' ha parlato il mio Confeſſore, ed egli ſa i miei ſentimenti. Quanto a mia Madre, eſſa mi ama tene-*

teneramente, *ne da me vorrà cosa*, *che non sia intieramente conforme alla Divina Volontà*. Dopo il qual parlare corse piena di lacrime a piedi del Crocifisso, e quivi sfogando con lui il suo dolore: *E' possibile*, disse, *O' mio Dio che voi non mi vogliate? E' vero*, *ch' io non merito d' esser vostra*; *ma pur sapete ch' io v'amo*, *e che non amo altri che Voi*. In mezzo a tante amarezze l' unico a darle qualche sollievo, fu l' Arciduca Alberto suo Fratello, il quale, quantunque bramasse ancor esso l' esito felice di quel Trattato; pure da quel Religiosissimo Prencipe ch' era, l' animò sempre mai a secondar la divina ispirazione, assicurandola, ch' ove questa fosse da Dio, tutti infin s' unirebbero a darle mano.

XIV. Informata tra tanto l' Imperatrice di quanto passava, e veduta la gran mutazione, e il turbamento della Figliuola, ordinò, per non affliggerla maggiormente, che niun più si ardisse a parlargliene; ed al Re, cui palesò la Volontà costante, con cui persisteva l'Infanta nella Religiosa sua Vocazione, persuase esser più maturo Consiglio il sospender l'affare fino al lor ritorno a Madrid, nel qual tempo di mezzo avrebbe Iddio disposte le cose in modo, da seguirne ciò che più conduceva a suoi divini disegni. Ne il Re si diè per offeso delle ripulse di MARGHERITA; che anzi ne ammirò altamente la Fortezza dell'animo superiore ad ogni umana grandezza, dietro a cui va sì miseramente perduta la comun ambizione.

CAPO SESTO

Ritorno dell' Imperatrice a Madrid. Nuovi Trattati dell' Accaſamento del Re con l' Infanta.

I. Ran già ſcorſi più meſi da che il Re Filippo ſi tratteneva in Lisbona, e con eſſo l' Imperatrice e l' Infanta; quando, meſſi in buon ordine gli affari del Regno, e raccomandatone il governo alla vigilanza dell' Arciduca Alberto, ſi ricondusſe con la Sorella e con la Nipote in Caſtiglia. Non entra con tanto giubbilo, in porto una Nave dopo furioſa tempeſta, con quanto ritornò MARGHERITA a metter piede nel diletto ſuo Moniſtero. Appena Ella ſi vide tra quelle ſacre mura, che, teneramente piangendone d' allegrezza, corſe a proſtrarſi dinanzi al Divin Sagramento, ringraziandolo con tutta l' Anima ſu le labbra d' averla campata da quell' orribil procella, e rimeſſala in caſa ſua. Ripigliò ſubito con più fervore di prima i ſuoi divoti Eſercizj, addeſtrandoſi al rifleſſo de ſanti eſempj di quelle ſpoſe di Gesù Criſto, ad eſſer un giorno ancor Eſſa una di loro.

II. Ma l' ottener queſta grazia dovea coſtarle qualche coſa di più, e comperarſela a coſto di nuove lacrime, di nuove preghiere, di nuove battaglie. Preſ-

ſato

ſato nuovamente il Re ad affrettar le ſue Nozze credute troppo neceſſarie alla quiete de' ſuoi Regni; fu rimeſſo in campo il Trattato di ſtringerſi in Matrimonio con MARGHERITA. Ciò ad altro non valſe, che a far rincrudir nel ſuo Cuore quella ferita, che non per anche era del tutto rammarginata. Eſplorata di nuovo la ſua volontà, ſi mantenne ſempre inflеſſibile nel ſuo ſanto proponimento, riſpondendo a tutti e ſempre di non poter più arbitrar di ſe, da che non era più ſua, ma del Celeſte ſuo Spoſo. V' ebbe un Perſonaggio di qualità più animoſo che cauto, il quale, dopo una lunga arringa fatta ſu queſto a MARGHERITA, s' avvanzò a dirle, eſſer pur meglio che l' Altezza ſua ſi piegaſſe di buon grado ad una coſa, cui finalmente anche contro ſua volontà, ſarebbe ſtata obbligata ad arrenderſi. = *Ma v' ingannate*, = riſpoſe franca MARGHERITA, = *ſe mai credeſte che forza umana poſſa condurmi dove non vuol la Divina* =. Indi riveſtito quel Contegno di Sovrana, che ſol deponeva ad iſtanza della ſua Umiltà; = *E voi*, ſoggiunſe, *badate bene come, e con chi parlate, ne da quì avanti ſiate più ardito di farmi parola ſu tal materia*: E ſenza più il licenziò.

III. Egli è ben vero però che il parlar franco di quel Miniſtro la ferì nel più vivo dell' Anima; conciofiachè, quantunque Ella ben conoſceſſe la virtù non men dello Zio che della Madre; pure al ſentirſi parlar con tanta riſolutezza, ebbe timore, che un comando di queſta doveſſe porla alle ſtrette, e far di Lei l' ultima pruova. In queſte anguſtie non aveva con chi ſfogarſi, ne da chi prender conſiglio. L' era mancato l' Arciduca Alberto; col Confeſſore non ſempre aveva la commodità di parlargli; con le Religioſe non aveva per anche tutta la confidenza. Le Dame più Sue in-

trinſeche e della Santa Lega, non avendo Cuore di perſuaderle ne l'una ne l'altra parte, la compativano, e ſi univano a pianger ſeco. Onde altro più non reſtandole con che confortarſi alcun poco, paſſava le ore tutta ſola innanzi al Divin Sagramento, dove più d'una volta fu udita piangere, ed eſclamare: = *Ma Signore quando ſarà mai che mi laſcino eſſer voſtra? Voi lo ſapete, che altro Spoſo io non voglio che Voi.* = Al qual parlare, che tutto uſciva da un Cuore ſantamente afflitto, intenerito e commoſſo l'amante Signore, la cui imagine pendeva ivi da una parete, ben due volte chinò verſo Lei dalla ſua Croce ſenſibilmente il capo quaſi in atto di accettarla per ſua. Favore, che poſe bensì in confuſione altiſſima la ſua umiltà; ma che al tempo ſteſſo riempille l'Anima di un incredibil contento, a ſegno, che, calmata da quel punto ogni tempeſta, ſi tenne poi ſempre ſicura di eſſer già ſtata eſaudita.

IV. Non laſciò Ella bensì di cooperare alle grazie del Cielo con l'induſtria ſua propria; che però, a ſcanſare il colpo imminente, preſe partito di aprirſi con l'iſteſſa Imperatrice ſua Madre, ed aſpettò a farlo una mattina dopo che la Maeſtà ſua ebbe finita la ſua orazione. Fattaſele innanzi con gli occhi baſſi in aria dolcemente turbata, ſe le gittò genufleſſa a piedi, ed eſpoſtale la graviſſima agitazione, in cui viveva da tanti meſi per le importune iſtanze che l'eran fatte d'accudire alle nozze del Re: = *Voſtra Maeſtà*, ſoggiunſe, *sà da quanti anni io ſia già nel mio Cuore Spoſa di Gesù. A queſto fine ho ſeguitato lei fin d'Alemagna. Io mi comprometteva dal ſuo affetto di vedermi preſto conſolata. S'ella, che tanto mi ama, non mi dà ajuto, da chi mai potrò io più ſperarlo?* = E quì interrompendole le parole il pianto, ſe le gittò con la

teſta

teſta ſu le ginocchia, e baciolle col più cordiale affetto la mano.

V. A un tal parlare della Figliuola e più ancora alle ſue lacrime, commoſſa ſopra modo la Madre, l' abbracciò con iſpecial tenerezza; = *E, orsù*, diſſe, MARGHERITA, *pregate Iddio, che mi conceda ſalute, e v'aſſicuro, che infin' che io avrò vita, ſarò ſempre per voi, e prenderò le voſtre parti, ſicchè adempir poſſiate i ſanti deſiderj, che il Signore per ſua miſericordia vi dà.* = In fatti preſto ſe ne vide l'effetto, ne v'ebbe da quel punto più alcuno, che la moleſtaſſe. Parlò Eſſa ſteſſa l' Imperatrice col Re a favore della Figliuola, e parlò in modo, ch' ei ne rimaſe altamente edificato, proteſtando mai non eſſer ſtata ſua Intenzione d' impedirla: che anzi, da poichè Iddio la voleva per ſe, godeva anch' eſſo di poter ſacrificar a Lui un tal dono, pronto ad aſſiſterla con tutta la ſua real protezzione. Convien dire per verità, che troppo al Demonio doleſſe & al Mondo una tal perdita, da poichè allarmava tante macchine, e tante arti uſava per impedirla.

VI. Paſſata appena queſta buraſca, ne inſorſe un altra, quantunque di minor conto, e di più breve durata. Divulgataſi in Corte la fama dell' eſſerſi ſciolto ogni Trattato di Nozze dell' Infanta col Re; i Dimeſtici di Lei, foſſe zelo, foſſe intereſſe, furon di parere, e ne fecer lor rimoſtranze non meno all' Imperatrice che al Re, che, avvegnachè la Principeſſa Donna MARGHERITA non voleſſe accaſarſi; non per tanto abbracciar doveva lo ſtato Religioſo. La Sua gentil compleſſione mal addattarſi ad un tenor di vita sì auſtero; viveſſe pur con l' Imperatrice ſua Madre lontana dallo ſtrepito della Corte, ma non legata da Voti in un Chioſtro; Perfetta sì, ma al tempo ſteſſa prov-

provveduta da ſua pari di chi la ſerviſſe giuſta il biſogno. Così aver fatto la Principeſſa Donna Giovanna ſua Zia ſantamente vivuta, e morta in quello ſteſſo Convento. Così in Vienna la Vedova Regina di Francia Sua Sorella tuttor vivente; oltre all' eſempio che avea continuo ſu gli occhi dell' Imperatrice ſua Madre, la cui Pietà faceva invidia a i più fervoroſi Clauſtrali.

VII. Non diſpiacque al Re un tal partito di mezzo; tantochè, communicatolo alla Sorella Imperatrice, amendue ſi riſolſero di parlarne in perſona all'Infanta. Se non che queſta aſſai preſto ſe ne sbrigò, proteſtandoſi aver Lei già donata tutta ſe ſteſſa a Dio, ed a lui e all' amoroſa ſua Providenza aver laſciata tutta la cura di ſe. Egli, che la chiamava, le darebbe forze per corriſpondere a ſuoi inviti, e ſodisfare agli obblighi della ſua Vocazione. Riſpoſta, che non ſolo appagò intieramente l' animo delle loro Maeſtà; ma cavò loro dagli occhi lacrime di tenerezza; talchè, animandola a ſecondare le ſue ſante inclinazioni, le promiſero ogni aſſiſtenza per l' eſecuzione di così generoſi proponimenti. Così, rimaſta Padrona del campo, ſi proſtrò Ella ginocchioni, e preſa dalla Madre e dallo Zio la benedizione, con lor licenza ſi ritirò dentro la Tribuna dell' Altare a render a Dio con gli affetti del cuore quelle grazie, che non ſapeva con parole eſprimer la lingua.

CA-

CAPO SETTIMO

Prende l'Abito Religioso, precedendo alla Sua Veſtizione quella di tre Dame della Sua Corte.

I. MA è ormai tempo, che, riconoſciuta a tante pruove per vera la Vocazione di MARGHERITA, venga Ella una volta a capo de ſanti ſuoi deſiderj. Fu pertanto deſtinato alla Sua Veſtizione il dì 25. di Gennajo dell' Anno 1584. Feſta della Converſion di S. Paolo; giorno, in cui Ella compiva appunto l' anno diciaſetteſimo di ſua età.

II. Prima però fu giudicato opportuno, che veſtiſſer lo ſteſſo Abito tre Dame della Corte iſteſſa dell' Imperatrice, nobiliſſime di ſangue, e che allevate fin da primi anni con MARGHERITA, e da lei guadagnate a Gesù Criſto, eran ſempre creſciute col medeſimo deſiderio, e ſeco ſi eran ſempre mantenute in quella ſanta unione di ſpirito per noi riferita di ſopra.

III. Furon queſte Donna Luiſa di Perneſtan Figliuola di Uratislao di Perneſtan Gran Cancelliere, di Boemia, Cavaliere del Toſon d' oro, e conſiglier ſegreto dell' Imperatore. La ſeconda fu Donn' Anna Molar Figliuola di Don Pietro Molar Cavallerizzo Maggiore dell' Imperatrice, Favorito già di Maſſimiliano, la cui Madre era ſtata Aja di MARGHERITA.

La

La terza fu Donna Raffaella di Cardona Figliuola del Conte di Villaforiis Camerier Maggiore dell' Imperatrice , Giovane di ſpirito vivaciſſimo ſopra quante viveſſero in quell' età .

IV. Veſtiron queſte l' abito Religioſo il dì 22. di Gennajo di quell' anno ſteſſo in giorno di Domenica con una ſanta invidia di MARGHERITA , che mal ſoffriva di vederſi preſa la mano in sì bella ſorte ; e furon poi Religioſe così perfette , che ſerviron di eſempio alle altre , e la prima di eſſe governò a ſuo tempo in grado di Superiora quel Moniſtero con gran vantaggio della Regolar Oſſervanza .

V. Entrato finalmente il Mercoldì giorno appuntato , come ſi diſſe , per la Veſtizione di MARGHERITA, e meſſi in ricchiſſimo aſſetto e la publica Chieſa , e l'Oratorio privato dell' Imperatrice , che ſervir doveva alle prime Cerimonie ; venne il Re col Prencipe , e tutta la Corte ad aſſiſtervi . Comparve la Reale Spoſa in Zimarra lunga fino a terra , tutta di Lama d'Argento, interſiata di varie Impreſe meſſe a Oro , Perle , Rubini , Diamanti , e altre Pietre Prezioſe alluſive al celeſte ſuo Spoſalizio , con più altre Gemme d' ineſtimabil valore maeſtrevolmente ripartite all' eſtremità della Veſta . Un gran Giojello di groſſi Diamanti le pendeva ſul Petto, ed era una grand' Aquila Imperiale donata già all' Imperatrice Maria dall' Imperator Carlo V. ſuo Padre . I biondi e lunghi Capelli , che parevan tante fila d' Oro le cadevano ſciolti e inanellati ſopra le Spalle ; In Teſta una Ghirlanda a foggia d' una Real Corona intrecciata parimente di ricche Gemme , e di Fiori di Seta d'un lavoro ammirabile . Fu queſta la ſola volta , che MARGHERITA ebbe tutto il piacere di vederſi Ricca , per farſi Povera indi a non molto con più di merito .

VI. Niun altra Spoſa , cred' io , entrò giammai con

tanto brio, e con tanta disinvoltura nel Mondo, con quanta questa generosa Donzella ne uscì. Condottasi nell' Oratorio della Madre, dove già l' aspettavano le loro Maestà, i Principj; e tutta la Corte, si disse la Messa, udita da Lei con tal raccoglimento da poter parere un Serafino. In essa con ugual senso e tenerezza ricevette dalle mani del Confessore la Santissima Comunione; dopo la quale, con le benedizioni solite della Chiesa si benedì l' Abito Religioso.

VII. Terminata in tal modo questa prima parte della Funzione; incaminossi processionalmente la novella Sposa alla volta del Monistero. Precedevano i Grandi e i Maggiori Uffiziali di Corte, dopo i quali veniva portato il Sacro Abito: indi succedeva la Reale Sposa presa in mezzo dalle due Infante Donn' Isabella e Donna Caterina, e in fine la Maestà dell' Impe. ratrice e del Re servite dalle Dame, e altra Nobiltà, e da tutto il Coro de Musici della Real Cappella. In arrivando alla porta del Convento, che a bella posta si teneva chiusa, s' intonò dal Padre Confessore quel versetto *Aperite mihi portas Justitiæ, &c.* Aperta a quel comando la porta, comparver di dentro tutte schierate in buon ordine, e con torce accese alla mano le Religiose, le quali ripigliaron con divoto canto; *Regnum Mundi & omnem ornatum Sæculi contempsi propter amorem Domini mei Jesu Christi, &c.*

VIII. All' arrivar su la porta l' Infanta, l'abbracciò la Badessa teneramente, e presentolle un divoto Crocifisso, nel ricever il quale si prostrò ginocchione, e adoratolo profondamente, tutta accesa di un Santo amore impresse in quello teneriſſimi baci. Alzatasi in piedi inchinò le loro Maestà, e salutando con un modesto e dolce sorriso ogn' altra delle Principesse e delle Dame, diede al Mondo l'ultimo addìo per non ritornarvi mai più.

IX. Saprà compatirmi chi legge, ſe nel deſcrivere una funzione sì memorabile abbia io notata sì per minuto ogni circoſtanza anche minima. Ma ne Grandi tutto è grande, e la loro grandezza è già avvezza a riſcuoter queſto riſpetto, che ogni qualunque lor coſa riporti ſempre tutta l' attenzione e la ſtima. Il che vuol dirſi molto più ne Santi, la cui Santità, ch' è l'Anima d'ogni loro azione, le impreziosiſce tutte per modo, che, come dell' oro, ſe ne cuſtodiſcon con gelosìa anche i fragmenti e la polvere.

X. Arrivati alla Sala del Capitolo, meſſa riccamente in aſſetto ancor eſſa con due Altari carichi di Reliquie, preſer poſto l'Imperatrice, il Re, il Principe, e le Principeſſe. Aſſiſa ancor Eſſa la Superiora, ſe le inginocchiò innanzi la nuova Spoſa, e col più umile ſentimento addimandolle per carità l'Abito povero di San FRANCESCO; quale ottenuto con brevi ma aſſai ſenſate parole, ne tripudiò di tale e tanta allegrezza, che incominciò toſto a ſpogliarſi, e a gittar via da ſe i ſuoi prezioſi ornamenti, con tanta ſuperiorità di animo, e con un tal ſanto diſprezzo, che ben moſtrava in quale ſtima li aveſſe. L' unica a non piangere fu MARGHERITA iſteſſa; tanto un tale ſpettacolo cavò le lacrime dagli occhi di tutti, e per fino del Re: e là dove le Monache, e le Dame che aveva d' intorno, eran quaſi affatto ſmarrite, eſſa la prima accennava loro tutto ciò, che far dovevano.

XI. Così ſpogliata d' ogni mondana ricchezza, e ſol riveſtita dell' evangelica povertà, mille volte baciando quel ruvido ſacco, tornò a piedi della Superiora a deporre la bionda capigliatura, ed a ricever il bianco Velo proprio delle Novizie; terminata la qual funzione, e raccolti i già reciſi capelli, di ſua mano li annodò a piedi del Crociſiſſo: a ben intender

der il qual atto, vuol saperſi, come richieſta Eſſa pochi dì prima dall' Imperatrice ſua Madre di conſegnarli a lei tagliati che foſſero, a fine di mandarli in Germania alla Regina Donna Iſabella: = *ſe Voſtra Maeſtà me 'l comanda*, riſpoſe, *l' ubbidirò. Per altro io fin d' adeſſo la prego a contentarſi, che e veſti, e gioje, e capelli e quant' ho, poſſa donarlo intieramente a Dio.*

XII. Rendute finalmente ſolenni grazie al Signore col *Te Deum &c.* cantato in Chieſa da Muſici della Reale Cappella, tra gli abbracciamenti delle Religioſe Sorelle, terminò tutta quella gran Cerimonia, ch' eſſer doveva d' eſempio a tutte l' età future del come poſſono i Grandi far ſervire alla gloria di Dio la lor terrena Grandezza, or col buon uſo, che ſe ne faccia nel Mondo; ed or col diſprezzo di quella, laſciando il Mondo. Il Re col Principe e con le Principeſſe Figliuole volle trattenerſi tutto il reſtante del giorno in Compagnìa della già Religioſa Nipote e dell' Imperatrice dentro il Convento; finchè ritiratiſi ſull' imbrunire alla Corte, ancor eſſa la noſtra MARGHERITA non più Principeſſa d' Auſtria, ma povera Religioſa di San FRANCESCO col nome di Suor MARGHERITA della CROCE, ſe ne andò alla ſua anguſta cella, non mai più contenta di allóra, che ſi vide ſpogliata di tutto per amor del Celeſte ſuo Spoſo.

XIII. Dopo la veſtizione, il primo penſiere della fervoroſa Novizia fu il chieder in grazia alla Superiora di tener ſempre appreſſo di ſe quel Crocifiſſo d' avorio da Lei adoprato nel ricever l' abito Religioſo, qual ebbe poi ſempre fedel compagno in vita, e con cui in mano volle morire. Indi diſponendo di tutte quelle ricchezze, che avea laſciate, le convertì in miglior uſo, e in certo modo le conſacrò. Alla Santiſſima Vergine, dal cui favore riconoſceva principal-

mente l' adempimento de ſanti ſuoi deſiderj, donò la prezioſa veſta adoprata nel dì del ſuo Spoſalizio con Gesù Criſto, comandando, che portata foſſe alla ſua tanto miracoloſa Imagine di Guadalupe; la Collana e Cintura di Diamanti con tutte le altre pietre prezioſe donò al ſuo ſteſſo Convento delle ſcalze, acciò col prezzo di quelle ſi fabbricaſſero l' Infermerìa ed altre ſtanze neceſſarie, di cui aveva un eſtremo biſogno; ſenza mai darſi pace, finchè, sbrigataſi di ogni affare di Terra, non ſi vide in iſtato da poter tutti rivolgere co' ſuoi penſieri i ſuoi affetti alle ſole coſe del Cielo.

CAPO OTTAVO

Fervori del Suo Noviziato. Repugnanze della Sua Umiltà agli onori con cui si vede distinta già Religiosa.

I. QUantunque l' Imperatrice Marìa teneramente amasse questa sua Santa, e per tanti capi amabil Figliuola; pure riflettendo di averla donata a Dio, volle a qualunque suo costo che fosse tutta di lui. Che però al primo abboccamento, che a solo a solo ebbe seco già Religiosa; = *Orsù*, disse, *Figliuola mia* MARGHERITA *da quì avanti scordatevi affatto di vostra Madre, de vostri Fratelli, e di quant' altro lasciato avete nel Mondo. Ricordatevi, che ora siete povera Figliuola del Padre San Francesco, e della Madre Santa Chiara. A questi dovete ora ubbidire, da questi dipendere, questi amare* =. Le quali parole s' impresser sì altamente nell' animo di MARGHERITA, che ogni qual volta udiva ragionarsi della sua augusta Prosapia, rompeva tosto il discorso dicendo; = *queste non sono che vanità: Miei Genitori sono il Serafico San Francesco e la Vergine Santa Chiara. Ed o che buon Padre, che buona Madre sono essi per me; abbenchè io sia una lor troppo indegna Figliuola* =.

II. In confermazione di che vuol saperssi questa essere stata l' unica ripugnanza, che in cinquant' anni di

vita

vita Religioſa non arrivò mai queſta Serva del Signore a poter vincere; cioè l'eſſer trattata con diſtinzione e in maniera diverſa dalle altre. Queſto fu l'unico contraſto ch'Ella ebbe co' Superiori. Al vedere che ancor veſtita di ſacco s'aveva tuttavìa per Lei un particolar riſpetto, e ſi continuava a darſele il titolo di *Voſtr' Altezza*, richiamoſſene come di un torto. E perche la Superiora ricusò di conſolarla, dicendo, non dipender ciò dal ſuo arbitrio, ma dalla volontà del Re, di cui eſſa era Nipote; s'appellò al Tribunal della Madre, proteſtando contro di un tale abuſo, che toglierebbe a Lei tutto il merito, mentre non ſarebbe queſto un laſciare il mondo, ma più veramente un portare il Mondo ſteſſo nel Chioſtro. Informato dall'Imperatrice il Re, e portata di ſuo comando la cauſa al Reale Conſiglio l'umiltà dell'Infanta ebbe la ſentenza contro; e fu ſtabilito come più conveniente al Regio decoro, che quanto a i Titoli e all'eſterior trattamento, ſi continuaſſe con Lei quello ſteſſo riſpettoſo Cerimoniale praticato fino a quell'ora: nel rimanente ſi laſciaſſe in libertà del ſuo fervore il ſeguir perfettamente le tracce della ſua vocazione; da che lo ſplendor del ſangue punto non perderebbe del ſuo luſtro ſotto quelle povere lane: che anzi come l'oro mortificato dallo ſmalto farebbe un riſalto maggiore.

III. Perduta una lite, che Ella ſperava di vincere, ſe ne affliſſe altamente l'umile e fervoroſa Novizia; e ſolo allora acquietoſſi alcun poco, quando, a conſolarla la Superiora, ricordolle non tanto conſiſter la Perfezione nello ſpoglio eſteriore delle grandezze; quanto, e molto più, nell'interno diſtacco, che da quelle fa il cuore. Dover Lei darſi pace, riflettendo, che quel ſuo deſiderio nato dall'umiltà cadeva eſtinto per mano dell'ubbidienza. Si faceſſe merito degli ſteſſi

onori

onori col disprezzarli; e annichilandosi innanzi a Dio, morisse affatto alle sue passioni e a se stessa, che senza più sarebbe gran Santa.

IV. Il fervor del suo Noviziato su qual' appunto aspettar si poteva da una tal vocazione. Operò Ella sempre con questo virtuoso puntiglio di non far meno di qualunque altra nell' umile esercizio degl' Impieghi più faticosi del Monistero, e di ricopiar in se stessa quanto nelle altre vedeva di più perfetto. Era Superiora del Monistero Suor Giovanna della Croce Figliuola di Don Giovanni Duca di Gandìa, e Sorella di San Francesco Borgia, Religiosa di rari talenti, di sperimentata prudenza, e di uno spirito così elevato, che penerebbesi a trovar Maestra più degna di così degna scolara. A Lei pertanto, in cui riconosceva la persona istessa di Dio, consegnò MARGHERITA fin dal primo momento tutta la sua volontà, con tanta dipendenza in ogni azione ancor più minuta, che, starei per dire, neppur pensava senza suo ordine. Quindi pur nacque il renderle che faceva ogni dì minutissimo conto per fin d' ogni interno moto del cuore, solita di chiamarla *l' Angelo suo Custode*; cui doveva perciò esser palese qualunque sua cosa per esser da lei ben guidata nel camino della perfezione.

V. Ne lasciò la saggia Maestra di applicar tutta la mano alla cultura di un fondo atto a render frutti così copiosi d' ogni Virtù. Se non che trovolla già in tutte, e massimamente nell'orazione, così ben introdotta e addestrata, che in vece di ammaestrar Lei, molto ebbe da Lei che imparar per se; ne altro più far dovette che prescriverle il tempo per quella, non a misura del suo fervore, ch' era insaziabile, ma della discrezione, e delle forze. Niente più ebbe a penare per assodarla nell' intiero distacco delle creature. Era MARGHE-

GHERITA così contenta in veder se e la sua povera Cella spogliata di tutto, senz' altro arredo fuorchè una somma povertà, che ne tripudiava d' alleggrezza; *ed o*, diceva, *quant' io son mai obligata a Dio, ch' abbia accettato da me questo piccolo spoglio, che tanto m' ajuta ad amarlo*.

VI. Ad esercitarla nell'umiltà e nella mortificazione spesso l'occupava la Superiora negl' impieghi più abbietti di scopar il Convento, rigovernar le stoviglie, ricompor le Officine, lavar i panni, servir alle Inferme, il che Essa faceva con tal fervore, e con tanto giubbilo dell' Anima sua, che rapiva a se gli occhi e l' ammirazione di tutti. Tantochè la stessa Imperatrice sua Madre non si saziava di rimirarla da qualche luogo nascosto, godendo in cuor suo di vederla affacendata con tanto gusto d'intorno a Lavatoj, a ripulir con le altre e rimondar i Lini e le Lane del Monistero.

VII. Ne quì si ristetter le pruove, che della Virtù della nostra Novizia fece la Superiora. In più diversi incontri la sgridava, la riprendeva, e per fin fece mostra più d' una volta di disprezzarla. Vestita talora un aria di severità: *Ma che fa*, le diceva, *che mai fa vostr' Altezza in servizio della Religione? è qua forse venuta sol per esser servita? quanto Ella fa, tutto è mal fatto. Che ha da fare il Monistero di Lei, mentr' Ella è sì delicata?* Ed Essa, *è vero*, rispondeva piangendo, *pur troppo è vero, lo conosco ancor Io, e me ne confondo assai: Ma per carità Madre Superiora, e per l' amor che porta a Gesù non mi abbandoni. Esso le pagherà la pazienza, che ha con me. Io spero, che non sarà poi sempre così, perche ho buona volontà di emendarmi*.

VIII. Più dura pruova, e perciò ancora di maggior merito, fu quella, con cui assai volte la Superiora cimentar volle, e quasi mettere alla tortura l'umiltà di

que-

queſta ſua Novizia. Accortaſi, che la maniera più ſicura di mortificarla da vero era l' onorarla, uſava a bella poſta con Lei tutti quegli atti di oſſequioſo riſpetto, che alla ſua Naſcita ſi convenivano, con tanto ſuo rammarico ed interna afflizione, che ammutolita, e con gli occhi in terra tutta in un ſubito ſi ricopriva di confuſione e di roſſore.

IX. Or ſotto un tal Magiſtero, e con la preſenza, ch' aveva continua di Dio, è facile indovinare, quanto ſi avvanzaſſe MARGHERITA ogni dì nella religioſa perfezione, e nell' acquiſto delle ſante virtù. Guarda che mai ſi eſentaſſe da alcun obligo della Comunità, che anzi era Eſſa la prima a tutti i ſegni dell' ubbidienza, e la più eſatta nella regolare Oſſervanza. Modeſta nel Tratto, parca nel Vitto, divota nel Salmeggiare, amantiſſima del Silenzio, piena di Carità, di manſuetudine, di dolcezza; Con le Sorelle cercava appoſtatamente le occaſioni di ajutarle, ed alleggerir loro que' peſi, che ſtimava eſſer loro troppo gravoſi. Mai non fu udita replicar ad alcun Comando, che le veniſſe fatto, dolendoſi ſoltanto che ſi aveſſero certi riguardi, a ſuo dire, a Lei non dovuti.

X. Di queſta tempra furono i fervori del ſuo Noviziato, e il deſiderio di ſempre più patire; talche a moderarne gli eccеſſi vi abbiſognò non di rado tutta la vigilanza e autorità della Superiora; ſopra di che era ſpeſſo una ſanta lite tra loro. Obligata dall' ubbidienza a eſentarſi da certe fatiche più enormi, più delle fatiche medeſime la cruciava quel riſparmio, che voleva farſi di Lei, al che procurava di far compenſo, com' Eſſa ſteſſa poi confeſsò, con tre coſe. La prima fu l' umiliarſi dinanzi a Dio, riconoſcendoſi indegna di tanto onore, ed inabile a ſervir la Comunità, cui, mercè di tali eſenzioni credeva eſſer di peſo, non di ſollie-

vo. La seconda fu il mantener sempre il suo cuore in una totale indifferenza per qualunque cosa, spogliandosi perciò affatto di ogni volontà propria. La terza finalmente fu l' esercitarsi con la maggior purità d'intenzione, e con tutta la perfezione possibile in quelle cose, che dall' ubbidienza le venivano, o comandate, o permesse. Così la Santità sa farsi merito ancor del suo non far nulla, e cambiare in Oro anche il Piombo, quando fa regola d'ogni suo moto la divina volontà, e la sua maggior gloria.

CA-

CAPO NONO

Sua Professione solenne, e nuove Battaglie perciò sostenute. Breve notizia del Real Convento delle Scalze di Madrid.

I. CON questo tenor santo di vita non da Novizia principiante, ma da Professa già provetta, passata avea MARGHERITA buona parte del suo Noviziato; allorchè la provida Superiora, quasi fosse presaga delle nuove burasche, che sovrastavano alla solenne sua Professione, si applicò più di proposito a invigorirne lo spirito, e fortificarne la virtù. Tornò a metterle sotto gli occhi il tanto di beni, e di agi, che in professando lasciar dovrebbe per sempre, senza speranza di mai più riacquistarli, e il molto di più di quelle asprezze e rigori, che si addossava, obligata a menar sua vita in estrema povertà, e in penitenze eccessive, cui forse non reggerebbe la delicata sua complessione. Esser per tanto miglior consiglio, e più sano il non mettersi in mare, che l'ingolfarvisi con pericolo di naufragare. Esser Lei anche in tempo da ritirarsene: Il Noviziato non essere che una pruova, cui qualor non si regga, il mutar risoluzione è prudenza.

II. Ascoltò un tal parlare MARGHERITA con modestia bensì, ma accompagnata da un santo sdegno e impa-

impazienza, vergognandosi di se, e della sua poca virtù, che potesse tuttavìa metter dubbio di sua costanza; e ringraziando la Superiora delle amorose premure che avea per Lei, soggiunse con grande ardor di spirito: *credono i seguaci del Mondo, che io abbia lasciate gran cose. E pure quanto ho lasciato, tutto è di assai corta durata, e di niuna sussistenza. Quanto più di fatiche e di stenti soffrono gli Ambiziosi e gli Avari per il meschino guadagno di poca terra? si dona sempre poco ad un Dio, che tanto merita, e che tanto ha donato a noi; ne io patirò mai tanto, che non desideri di patir assai più per Gesù Cristo mio Sposo.*

III. Ma non furon queste che scaramucce foriere di più crude Battaglie. V' ebbe Personaggi di gran conto, fra quali l' Ambasciatore di Cesare, che frequentando l' Anticamera dell' Imperatrice fu di sentimento, che non si permettesse all' Infanta di legarsi co' Voti Sollenni della Religione. Libera Essa di se goder potrebbe delle sue entrate, e portarsi a suo arbitrio all' Appartamento della Madre. Così richiedere gl' interessi stessi della Germania, mentre l' Imperatore avrebbe sempre in Lei un Personaggio di sua total confidenza, con cui comunicar liberamente le sue Intenzioni, e che con la sua Autorità promoverebbe appresso il Re Cattolico gli affari dell' Imperio. Appena riseppelo MARGHERITA, che, messa fuori tutta la sua natural vivezza, e quell' Autorità di parlare, che le dava la sua Nascita, in pochissime parole disse tanto, che fece tutti ammutire.

IV. Terminata ancora questa Battaglia con gloriosa vittoria, incominciò a disporsi più seriamente alla solenne Professione. A tal fine accrebbe le consuete sue orazioni, raddoppiò le penitenze, prolungò i digiuni. E perche il nostro cuore tanto è più disposto a riem-

a riempirsi di Dio, quanto è più vuoto del Mondo; volle giusta le Forme prescritte da sacri Canoni e dalle Leggi far la Rinunzia, cedendo a tutte le Ragioni e Diritti, che in qualunque tempo e maniera appartener le potrebbero come ad Arciducheſſa d' Austria, ed Infanta de Regni d' Ungheria, e di Boemia. Ne contenta di ciò, a far intiero lo spoglio, si spropriò affatto di quanto aveva. Fè rivestir del suo molti Poveri, liberar molti Schiavi; Mandò larghi sussidj di limosine a più diversi Spedali, Monisterj, ed altri Luoghi Pii. E finalmente alla Chiesa del suo Convento donò molti Drappi ricchissimi, ed altre Gioje Preziose, che servir dovevano ad adornarla nel dì solennissimo del suo Sposalizio. Così spogliata affatto del Mondo sospirava con impazienza quel giorno, che col mezzo de santi Voti doveva tutta e per sempre unirla al suo Dio.

V. Ma quel Signore, che sì altamente si compiaceva nell' Anima di questa sua fedel Serva, differì ad appagare i suoi desideri per maggiormente accenderli, facendo nascer più di un ritardo alla sua Professione. Doveva questa seguire il 25. di Gennajo del 1585. Giorno Anniversario della sua Vestizione. Ma, non potuta effettuarsi in tal dì a cagione di vari intoppi; era stato appuntato per tal Funzione il 2. di Febbrajo, carissimo a MARGHERITA per esser quello dedicato alla gran Madre di Dio, e alla Festa della sua Purificazione. Se non che un nuovo accidente fu cagion di un nuovo ritardo. Aveva l' Imperatrice Maria inviato a Roma ed al Pontefice Gregorio XIII. il Padre Frà Francesco Gonzaga Generale allora della Religione Serafica per impetrare alla Figliuola MARGHERITA con l' Apostolica Benedizione la licenza di far la sua Professione solenne: e il Pontefice ragguagliato e dal Generale in

vo-

voce, e dal Nunzio per lettere, delle eroiche virtù di quella Santa Principeſſa; con ſuo Breve a Lei diretto ricolmo di Lodi, di Benedizioni, di Privilegj, l' avea riſpedito prontamente in Iſpagna, inviandole al tempo ſteſſo il Sacro Velo, onde ornarſene il dì della Profeſſione, ch' egli ſteſſo Gregorio benedetto avea di ſua mano, giuſta il Rito della Chieſa. Ma per quanto il Gonzaga affrettaſſe il camino, trattenuto per via da varj intoppi, non giunſe in tempo.

VI. Concorſe altresì a queſta dilazione l' Aſſenza del Re ito in perſona ad accompagnar per qualche tratto di ſtrada la Figliuola Donna Caterina meſſaſi in viaggio verſo l' Italia, Spoſa novella del Duca Emanuele di Savoja. Ma rimaſe come a Dio piacque ſuperato ogni oſtacolo; Concioſiachè, non potendo il Re così preſto ricondurſi a Madrid, chiamato altrove da più diverſi affari di Stato, alle replicate inſtanze della Nipote, che mal ſoffriva una più lunga dilazione, conſentì che, ancor lui aſſente, faceſs' Ella la ſua Profeſſione; onde ſenz' altra dimora fu aſſegnato per quella li dì 25. di Marzo Feſta dell' Annunziazione della Santiſſima Vergine, in cui di fatto ſeguì, come or ora vedremo.

VII. Prima però di riferir per diſteſo tutto l'Ordine di queſta, non ſaprei dire, ſe più divota o più ſplendida Cerimonia, vuol quì accennarſi di fuga l'aſpro tenor di vita, che menano le Religioſe Scalze di Santa Chiara, nel Real Convento di Madrid; acciò meglio s' intenda quanto Eroica foſſe la Virtù della noſtra Novizia, non meno per quel molto di commodi, che laſciò, che per quel tanto più di diſagi, ch'Ella ſi eleſſe per amor del ſuo Spoſo Divino.

VIII. Il Veſtito delle Religioſe è di panno aſſai groſſo-

groſſolano, con un altra Tonaca interiore parimente di lana ſu la carne nuda, non uſando alcuna ſorta di lino. Queſt' abito, o più veramente Sacco a mezza vita vien cinto con una corda di canape. Nelle gambe, e ne piedi altra calzatura non portano, che certe ſcarpe aperte da i lati, e teſſute o di ſpago, o di giunchi marini, ſenza calcagni e ſenza ſuola. Dormon ſempre veſtite con l' abito iſteſſo del giorno, e tutto il loro letto non è, che un ſemplice pagliariccio, qual poſa ſu la nuda terra, con un capezzale anch' eſſo di paglia, ed una povera, e aſſai rozza coperta.

IX. Portan la faccia quaſi coperta del tutto, ſenza mai ſcoprirſi in preſenza de' Secolari. Il Vitto loro ordinario non ſon che legumi, erbaggi, e fuor de' tempi della Quareſima, e dell' Avvento, uova. Il digiuno, a riſerva delle Domeniche, e del dì del Santo Natale, è continuo di tutto l' anno. Le lunghe ed aſpre diſcipline ſono anch' eſſe poco meno che di ogni dì. Ogni notte ſi alzano a mezza notte per il Mattutino: tantochè, mettendo inſieme, e calcolando il tempo, che danno all' Orazione, all' Uffizio in Coro, alle Comunioni, alle Meſſe, ed altre Sacre Funzioni, queſte ſole quotidianamente ſi portan via tra notte e giorno, dieci ore, e talvolta anche più.

X. Al Coro, e al Refettorio ſi va ſempre, e ſi torna proceſſionalmente inſieme. Dentro il Convento non v' ha Converſe, o Serventi di ſorta alcuna; Ond' eſſe da per ſe ſteſſe fan la cucina, il bucato, e ogn' altro uffizio più laborioſo. E pure allorchè MARGHERITA entrò in queſto Moniſtero, era eſſo compoſto della primaria Nobiltà della Spagna.

XI. Ecco quanto ſia rigido l' Iſtituto di queſto Real

Real Convento, alla cui rigorosa ed esatta osservanza obligossi una Principessa di così alto affare nella solenne sua Professione. Il che tanto più vuol in Lei ammirarsi, quanto che il Pontefice Gregorio XIII. nel Breve per noi poc' anzi accennato, avendo in considerazione il Personaggio ch' Ella era; le avea spedita, unita a' più altri Privilegj, un ampia dispensa da sopranarrati rigori; dichiarando esser sua espressa intenzione, che mai non fosse obligata a più di quello, che prudentemente addattar si potesse alla sua sanità, e alla delicata sua complessione: Dispensa, quanto da Lei gradita perche venuta a Lei dal Vicario di Cristo, con altrettanta generosità da Lei ricusata, protestandosi publicamente di rinunziar fin d' allora a un tal privilegio per sempre.

XII. Venuto il dì 25. di Marzo destinato alla solenne Professione di MARGHERITA, e messo tutto il Convento con la Chiesa in una gala tanto più bella, quanto più povera e più pulita, di bianche cere, di archi di fiori, di odorosi profumi, fu condotta la generosa Novizia dalla stanza del Capitolo, dove a pieniſſimi voti era stata accettata; al Coro, in cui già trovavasi l' Imperatrice col Cardinale Arcivescovo di Toledo Gasparo de Quiroga, ed altri Grandi di Corte. Ivi si diè principio alla Funzione col recitarsi più diverse Orazioni atte ad impetrare alla novella Sposa lo spirito proprio del suo Istituto; dopo le quali la Superiora con un sensato e breve ragionamento ricordandole gli obblighi proprj della sua vocazione, le addimandò se voleva mutarsi il Nome; al che rispondendo Essa esser suo desiderio di chiamarsi MARGHERITA della CROCE, recitò senz' altro la Formola della sua Professione in questi termini.

XIII. = *Io Suor* MARGHERITA della CROCE *fo Voto, e prometto a Dio, alla Glorioſa ſempre Vergine Marìa, al Padre San Franceſco, alla Madre Santa Chiara, a tutti i Santi, ed a voi Madre Abbadeſſa, di Povertà, Caſtità, Ubbidienza, e di perpetua Clauſura in queſto Moniſtero, promettendo di oſſervar tutto il tempo di mia vita le Regole del ſuo Iſtituto. Così Dio m' aſſiſta per poter il tutto eſattamente oſſervare.* = Allora la Superiora, preſo dall' Altare quel Sacro Velo, inviato a MARGHERITA dal Pontefice, glie lo addattò ſopra il capo, dicendo: = *Se Voſtr' Altezza oſſerverà quanto ha promeſſo, io da parte di Dio le prometto la Vita Eterna nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.* Intonatoſi finalmente il *Te Deum*, fu abbracciata da tutte le Religioſe, e dall' Imperatrice ſua Madre; terminandoſi la Funzione con la Meſſa Solenne cantata dallo ſteſſo Cardinal Arciveſcovo.

XIV. Giorno più lieto di queſto mai non vide in ſua vita la Serva di Dio. Non capendo in ſe ſteſſa per l' allegrezza, a quanti ſeco ſi rallegravano, = *Ho vinto*, diceva, *ho vinto*; *grazie infinite al mio caro Spoſo Gesù, già ſono ſua, già ſon ſicura, già ſono in ſalvo.* = Sbrigataſi aſſai toſto da complimenti con le Creature, corſe ſola a gittarſi di nuovo a' piedi del Crocifiſſo, rattificandogli il dono, che gli avea fatto, e pregandolo a reggerla in modo, che da quel punto altra volontà Ella mai non aveſſe, che la volontà ſua divina. In fin d' allora ſi fiſsò ben in cuore queſto penſiere, che la ſua ſantificazione conſiſter doveva unicamente nell' eſatta Oſſervanza, ed intiera delle Regole del ſuo Iſtituto. Che però a meglio ſcolpirſelo nella mente, lo ricopiò tutto di ſuo pugno in un libro da Lei chiama-

to = *I Capitoli ſottoſcritti tra Dio e Me* = , Libro che ſtudiò poſcia ſempre , ed imparò così bene ne' cinquant'anni che viſſe Religioſa , ſenza mai traſgredirne o traſcurarne un ſolo apice , e con cui tra le mani , come a ſuo luogo ſi dirà , ſantamente morì .

CA-

CAPO DECIMO

Assiste all' Imperatrice sua Madre. Santa Comunicazione di spirito, che passò sempre tra loro.

I. UNO de' cimenti più ardui, a cui nel lungo spazio di venti anni si vide esposta la virtù di MARGHERITA, ed in cui ebb' Ella sì largo campo da far risplendere la sua fedeltà verso Dio; fu certamente il dover unir insieme un esatta osservanza del suo Istituto, ed un' assistenza indefessa all' Imperatrice sua Madre. Ciò presuppposto, non sarà, cred' io, disaggradevole a chi legge dar quì un occhiata a questi due gran Personaggi Madre, e Figliuola in atto di amarsi bensì teneramente tra loro; ma come i due Cherubini dell' Arca, senza mai perder di vista Iddio. *Respiciebant se mutuo versis vultibus in Propitiatorium*: Anzi servir facendo il lor medesimo amor naturale ed umano a crescere e perfezionarsi nel sopranaturale e divino; a guisa di due specchi, che investiti da un medesimo sole, col rimirarsi di riflesso l' un l' altro, più si accendono amendue di quel bel fuoco.

II. Abitava l' Imperatrice, come si è detto, in un Palazzo unito di abitazione al Convento Real delle Scalze, assai noto per avervi fatta lunga dimora l' Imperator Carlo V., comunicando con la Clau-

ſura delle Religioſe per mezzo di una porta interiore, che a Lei dava l' acceſſo dentro il Convento. In fatti vi ſi portava Eſſa sì ſpeſſo, e sì lungamente vi dimorava, che per poco dir ſi poteva ſtanza ſua propria. Concioſiachè, non oſtante la ſua età già inoltrata, e le ſue abituali indiſpoſizioni; pure, vincendo con la forza dell' animo la debolezza del Corpo, levataſi ogni mattina aſſai di buon ora, ed entrata nella Clauſura, quivi in compagnìa della ſua Santa Figliuola impiegava molte ore in Meditazione, Orazione, ed altri Eſercizj divoti, aſcoltando al tempo ſteſſo più Meſſe; ſenza partirne ſe non allora, che, paſſata già per metà la giornata, veniva richiamata al ſuo Appartamento da un deſinare aſſai parco, finito il quale, rientrava di nuovo nel Convento, per ripoſar, com' Ella diceva, con più di quiete. Ma per verità il ripoſo altro non era, che il ritirarſi di nuovo nell' Oratorio, o ſia Cappella detta delle Reliquie in compagnìa della Figliuola, a paſſar con Eſſa quelle ore in ſanti ragionamenti, ed altre pratiche di pietà, comunicandoſi l' una l' altra quegl' interni celeſti lumi, di cui il Signore arricchiva sì abbondamente amendue. Dopo un sì dolce ripoſo, impiegava il reſtante del giorno in legger Libri divoti, in far qualche lavoro di mano, in dar le udienze neceſſarie; finchè, licenziataſi ſu l' imbrunir della ſera dal Divin Sacramento, di nuovo ſi ritirava non ſenza un ſegreto rammarico alle ſue ſtanze.

III. Vero è però, che, con eſſer queſto il ſuo ordinario tenor di vita d' ogni dì; v' avea i ſuoi tempi ſtraordinarj di più giorni inſieme, ne quali ſegueſtrata da tutto ciò, che è Mondo, viveva da Religioſa nel Chioſtro, aſſiſtendo ancor Eſſa al Coro con le altre, e praticando, quanto per Lei ſi poteva, tutta la rego-

lar

lar osservanza. Nelle malatìe altresì, che quantunque non gravi, pur erano assai frequenti, godeva di starsene nel Convento; al qual effetto teneva in esso stabilmente un piccolo Letticciuolo, solita dire tal esser il conforto, che ritraeva dalla santa conversazione, e amorosa assistenza di quelle buone Serve del Signore, che sentiva da Essa alleggerirsi non poco il male.

IV. Or non è facile a indovinare quanto questa vicinanza quasi continua della Madre tutte tenesse in veglia le sollecitudini della Figliuola, e in attenzione il suo amore per ben servirla. Siccome l' Imperatrice altro maggior sollievo non trovava, che il vivere in sua compagnìa, vedendo quanto altamente in Lei si compiacesse il Signore, con Lei apriva tutto il suo cuore, e a Lei come a Depositaria fedele d' ogni segreto, comunicava tutti per fino i pensieri, sicura di riportarne lume nelle dubbiezze, consiglio nelle deliberazioni, nelle afflizioni conforto. Ne s' ingannava; perciochè MARGHERITA, oltre il vincolo di Figliuola, che la stringeva sì fortemente alla Madre, animata da un principio di carità superiore, corrispondeva ad una confidenza così amorosa con altrettanto d' impegno e di Amore.

V. Vestitasi, per dir così, d' ogni suo affetto, con Lei godeva nelle allegrezze, con Lei penava ne suoi travagli. E avvegnachè assai frequenti fosser le malatìe di Lei, come poc' anzi accennammo, con cui Iddio raffinar ne volle la virtù, e perfezionarne lo spirito; in esse, e nella morte di più Principi Figliuoli suoi, o in altro modo congiuntissimi a Lei di sangue; mostrò ben Ella l'amante Figliuola di qual tempra fosse in congiunture sì dolorose, e quanto attivo il suo Amor per la Madre, passando i giorni intieri e le notti in veglia a capo il suo letto, sempre in atto

di

di assisterla, e di confortarla; animandola a farsi merito de suoi travagli, e a ricever con Cristiana rassegnazione le Croci che Iddio buon Padre le presentava: non poter il Signore contestarle più sensibilmente il suo amore, che con volerla simile a se; ne poter essa dar a lui una ripruova più autentica della sua gratitudine e fedeltà, che in patendo volentieri per amor suo.

VI. Non ostante però un attacco così geniale e sì santo verso la Madre; a distaccarnela in un istante, bastò sempre un cenno dell' Ubbidienza, che la chiamasse altrove per accudire a qualunque osservanza anche minima. A quella chiamata, ch' era di Dio, rotta in mezzo qualunque altra azione, che avesse per le mani, prendeva licenza e partiva. Consigliata tal volta a dispensarsi da alcune di tali leggi, e rimanersi con sua Maestà. *No*, rispondeva, *non sia mai vero. Se io sono obbligata a mia Madre; assai più di obligazioni professo a Dio: a lui devo prima ubbidire che a ogn' altro. So di avere una Madre sì buona, che si compiace di questo stesso, e dopo tutta avermi donata a Dio, non vuol ritogliermi a lui.* In somma fra queste due Creature vi stava sempre in mezzo Iddio, il qual non lasciava, che l'amor dell' una giugnesse all' altra, se non già santificato in passando pel suo cuore divino.

VII. Prima di chiudere questo Capo, mi giova l'accennar due casi particolari, i quali mostreranno anche meglio, quanto ben regolato fosse in MARGHERITA il suo Amore verso la Madre, in grazia di cui mai non lasciò di render a Dio ciò ch' era di Dio. Aveva il Re Filippo invitata all' Escuriale l' Imperatrice sua Sorella a passarvi in sua compagnìa i giorni più miti di Primavera. Accettato l' Invito, veni-

veniva amareggiato queſto poco di dolce dal dover privarſi in tal tempo della ſua tanto a lei cara Figliuola. Ma, ſuggeritole, avervi pronto il rimedio ſol che ſi chiedeſſe dal Nunzio Apoſtolico la permiſſion di cavarla dalla Clauſura, e ſeco condurla, punto non eſitò ad abbracciar un tal progetto. Quando, tentato da Lei ſteſſa l'animo di MARGHERITA; Eſſa con poche e gravi parole l'interruppe dicendo; *Sappia voſtra Maeſtà, che queſto non ſarà mai. Lo ſa Iddio, quanto io ami lei, e quanto cara mi ſia la ſua preſenza. Ma io non uſcirò mai da queſto Chioſtro, quando pur m'aveſſe a coſtare il non rivederla più.* Il che diſs'Ella con tal ardor di ſpirito, che rimaſtane ſopra modo edificata l'Imperatrice la conſolò, aſſicurandola, che a qualunque ſuo coſto voleva compiacerla.

VIII. L'altro caſo fu poco diſſimile al già riferito, ſe non in quanto il ſuo amore meſſo ad un cimento aſſai più arduo, ebbe campo di moſtrarſi più generoſo. Accadde il fatto nell'ultima malatìa di ſua Madre. Guardava queſta il letto già da più giorni, ma dentro la Clauſura del Convento, com'era ſuo coſtume nelle malatìe più leggere. Allorchè, aggravatoſi d'improviſo il male, fu creduto opportuno pel ſuo buon ſervizio trarnela fuori, e riportarla al ſuo Appartamento. Queſto traſporto però poſe ben toſto l'Amor dell'una e dell'altra in uno ſtato violento, non ritrovando la Madre lenitivo di maggior conforto a ſuoi mali, quanto l'aver ſempre al fianco la cara ſua MARGHERITA; ne la Figliuola un più ſenſibil ſollievo al ſuo dolore, quanto il ſervir alla Madre, amata da Lei quanto la pupilla degli occhi ſuoi. Ond'ebber biſogno amendue di tutta la lor virtù per ſoffrir con pazienza una ſeparazione sì dura.

IX. A darvi un qualche riparo, si tennero sopra ciò più Consigli, si progettarono più partiti; finchè riconosciuti, e pesatamente esaminati i Privilegj conceduti già da più Sommi Pontefici alla Maestà dell' Imperatrice, fu giudicato che, a tenor di essi, era lecito alla Figliuola il dispensarsi dalla Clausura per consolar di presenza, ed assister in persona alla Madre. Il tutto però andò a vuoto, perocchè quella, all' udirsi ritoccar di nuovo un tasto sì disgustoso, protestò, a dispetto del suo medesimo Cuore, di non voler mai ammetter tal dispensa, quando pur costar le dovesse la vita.

X. Che se dopoi e l' una e l' altra ebber il contento di rivedersi scambievolmente, e di consolarsi insieme; ciò fu, mercè il nuovo partito preso di mutar le porte della Camera, in cui giaceva l' Inferma, e includerla, come seguì, nel recinto della Clausura. Partito, che su le prime appena bastò a vincer la santa ostinazione di MARGHERITA, e ad acquietar la sua delicata Coscienza; da poichè, non fidandosi di se stessa, mai non si conduste ad entrarvi, per fino a tanto, che, a farle strada, non entrasse prima la Superiora con più altre delle Religiose. Esempio memorabile di quanto possente sia a distaccarci dall' amor di qualunque Creatura una sola scintilla, che in noi arda di amore verso il Creatore.

CAPO

CAPO UNDECIMO

Sua gran Fortezza d' Animo nella morte dell' Arciduca Erneſto ſuo Fratello, della Vedova Regina di Francia ſua Sorella, e del Re Filippo II. ſuo Zio.

I. UNO de tiri più amoroſi, che uſar ſoglia Iddio con certe Anime più ſue favorite, sì è l' andar levando loro a poco a poco d' intorno quanto han di più caro, per così attaccarle più ſtrettamente a ſe, e farſi aſſoluto Padrone del loro cuore. Or queſta amabil condotta tenne appunto il Signore con queſta ſua Spoſa diletta, togliendo in poco d' ora del Mondo tre gran Perſonaggj, ſtrettamente a Lei congiunti di ſangue, i quali l' eran anche più cari per le tante e così rare loro Virtù.

II. Fu il primo l' Arciduca Erneſto ſuo Fratello, Giovane Principe di gran valore, e di conoſciuta ſaviezza; ma ſopra tutto di una vita così illibata, che è fama coſtante, avergli parlato ſenſibilmente più volte l' Angelo ſuo Cuſtode, ed eſſer ſtato veduto da ſuoi Familiari, che lo ſervivano, col volto raggiante di celeſti ſplendori. In età di ſoli 20. anni riempita avea la Germania dell' odore di ſue Virtù, aſſiſtendo con la mente e col braccio all' Imperator ſuo Fratello, e promovendo in quelle Provincie la pace dell'Im-

perio. Governati con ſomma lode gli Arciducati d'Auſtria e di Stiria, era paſſato in Fiandra al Governo di quegli Stati per il Re Filippo II. ſuo Zio. Ma appena giuntovi, prima di finir l' anno, finì la vita; morto in età di 24. anni il 20. di Febrajo del 1595. con quegli eroici ſentimenti di pietà, che leggonſi nella Relazione fattane all' Imperatrice ſua Madre dal Padre Antonio Creſpo della Compagnìa di Gesù ſuo Confeſſore, nelle cui mani morì. Fu compianta le ſua morte da tutto il Criſtianeſimo, e il Pontefice Clemente VIII. allora regnante ebbe a dire in udendola, eſſer mancata quel dì una gran Colonna alla Chieſa, e che a riguardo delle ſue tante e tutte eroiche Virtù potea chiamarſi con verità un Sant' Erneſto. Nel comune dolore ſpicchò anche meglio la fortezza d' animo di MARGHERITA teneriſſima del Defonto Arciduca, e perche ſuo Fratello, e perche Santo. Sentì Ella bensì l' atrocità del colpo; ma baciando la mano che la batteva, tanto non ſi ſcompoſe; che anzi il ſuo eſempio aggiunto all' energìa della ſua lingua fu di non leggier conforto all' Imperatrice ſua Madre inconſolabile per quella perdita.

III. Valſe altresì non poco a riſarcir lo ſcapito fatto da MARGHERITA con quella perdita, l' arrivo in Madrid, e la dimora quantunque breve dell' Arciduca Alberto altro ſuo Fratello, ſoſtituito del Re Filippo al defonto Erneſto nel Governo di Fiandra. A queſto, ſopra ogn' altro de ſuoi Fratelli, ſi riconoſceva Ella obligata, come quello, che nella ſua dimora in Lisbona era ſtato l' unico ſuo conforto ne' travagli, e con tanto di amore l' aveva aſſiſtita nel grande affare della religioſa ſua vocazione. Incredibile però fu il ſollievo, che ne' frequenti ragionamenti con Eſſo, ricevette MARGHERITA, ricordando l'uno

l' uno l' altra le paſſate traverſie, con quel piacere, con cui i Nocchieri già poſti in ſalvo contano le tempeſte da lor ſofferte.

IV. Ne quì vuol laſciarſi di riferire la ſaggia riſpoſta da Lei data all'Arciduca, allorchè in vedendola Egli sì mal in aſſetto di panni, non ſolo abbietti, ma laceri; amorevolmente l' ammonì a non dimenticarſi della ſua Condizione, e a mantenere il decoro della ſua Naſcita: non eſſer sì poco vile e dimeſſo quell' Abito, che, a moſtrarſi povera, v' abbiſognaſſe di andar ſtracciata; cui Ella ſorridendo: *E che? o Signore*, riſpoſe, *forſe la mia Nobiltà è maggiore di quella di Gesù Criſto? o la mia povertà potrà mai raggiugner la ſua? comparisca pur lo vile agli occhi del Mondo; piacerò tanto più al mio Spoſo Divino. Quanto a Me l'aſſicuro eſſer lo più contenta tra queſti ſtracci, che i primi Monarchi del Mondo con in doſſo le luminoſe loro Porpore.*

V. Alla morte sì doloroſa poch' anzi detta un'altra ſe ne aggiunſe niente meno funeſta, e fu la morte della Vedova Regina di Francia Donna Iſabella ſua Sorella in età aſſai freſca di ſoli 38. anni; Eroina non punto inferiore all' Auguſta Madre, ne alla Sorella nella pietà, e nel coſtante tenore di una ſantiſſima Vita. In ſoli quattro anni di Matrimonio avea riempita la Francia dell' odore di ſue Virtù; Baſti dire, che il Re Carlo IX. ſuo Spoſo proteſtò aſſai delle volte, uno de maggiori benefizj, di cui andava Egli debitore con Dio, eſſer quello, di aver ſortito una sì ſavia, e ſanta Conſorte.

VI. Rapito il Re Carlo dalla Morte ſul fior dell' età di anni 25., e rimaſta eſſa Vedova Giovinetta di ſoli 20. anni, promeſſo aveva al Re ſuo Spoſo, di più non voler, morto Lui, ſaper di Nozze; e glie lo attenne sì fedelmente, che a rimuoverla da tal

ſuo propònimento non fu baſtevole allettativo la Monarchìa tutta di Spagna, offertale indi a non molto dal Re Filippo II., con addimandarla in Iſpoſa. Ma ritiratasi in un Convento di Franceſcane, da Lei ſteſſa fondato in Vienna, menò in quello Santiſſimamente il reſtante della ſua Vita. Della ſua intima unione con Dio, delle ſue aſpre penitenze, della ſua profuſa liberalità verſo i Poveri, e di ogn' altra ſua Virtù parlano più diverſi Scrittori.

VII. Morì Ella il 22. di Gennajo del 1592. e fu viſibile a tutti il Miracolo sì ſtupendo accaduto nell' atto del farſele i publici funerali; allorchè un Crociſiſſo di rilievo, che collocato preſſo al Presbiterio guardava l' Altare; ſi rivoltò da ſe ſteſſo con la faccia verſo il Cadavere della defonta Regina, quaſi non ſoffriſſe di voltar le ſpalle a chi per ſuo amore le avea sì generoſamente voltate al Mondo. Anche in tal congiuntura moſtrò MARGHERITA quanto foſſe robuſta la ſua virtù, non ſolo con mantenere in calma il ſuo cuore, ma calmando Eſſa ſteſſa l' animo agitato dell' Imperatrice, che quantunque dotato di grand' animo, e gran virtù; pure con eſſer Madre, non poteva non ſentir la perdita de Figliuoli, e di Figliuoli sì degni.

VIII. Il terzo colpo forſe degli altri più doloroſo, perocchè ſcharicato più da vicino, con cui Dio volle far pruova delle Virtù della ſua Serva; fu la morte del Monarca Filippo II. ſuo Zio, accaduta dopo una penoſiſſima infermità di quaſi due Meſi nel Real Convento dell' Eſcuriale il dì 13. di Settembre del 1598. dell'età ſua 71. in circa, e 42. di Regno. Monarca veramente Cattolico, grand' Eroe della Fede e del ſuo tempo; che avea ſaputo accoppiar sì bene la pietà al valore, e gl' intereſſi della Religione a quei dello Stato,

IX. Sen-

IX. Senſibiliſſima riuſcì queſta perdita a MARGHERITA meſſa al punto dalla ſua gratitudine verſo un tanto Benefattore, che nella ſua dimora in que'Regni l'aveva aſſiſtita con amore e providenza da Padre. Se non che ancor quì, accordato alla virtù quel ſolo che ſe le doveva, prevalſero a i riſentimenti della natura le inſinuazioni della grazia; E la diſgrazia cambioſſi in ſua gran ventura, diſingannando ſempre più ſe ſteſſa, e il ſuo cuore nella caducità delle umane grandezze.

CAPO DUODECIMO

Nozze di Filippo III. effettuate a persuasione di MARGHERITA. *Strano Accidente accaduto in persona dell' Arciduca Massimiliano Fratello della medesima.*

I. UNO degli Affari più rilevanti che tutte impegnasse le sollecitudini del Re Filippo II. negli ultimi mesi della sua vita era stato il provvedere il Principe Don Filippo suo Figliuolo di una Sposa degna di lui. Quotidiane eran le offerte di altri Potentati di Europa ambiziosi d' imparentarsi seco, e di dar ciascun d' essi la Regina a quel Trono. Ma il Re, fisso in cuor suo di non uscir dal suo sangue, raccomandonne intieramente la scelta al savio discernimento della Sorella Imperatrice, cui più che ad ogn' altro, eran cognite le Principesse Figliuole degli Arciduchi suoi Cugini.

II. A ben accertare una sì importante elezione, comunicò l'Imperatrice l'affare con la Figliuola MARGHERITA, sicura di averne e ajuto con l'Orazione, e lume col consiglio. Lunghe però e fervorose furono le preghiere, che in negozio sì premuroso porse MARGHERITA al Signore, dopo le quali, senza punto esitare, pregò la Madre a proporre al Re per quelle Nozze MARGHERITA Figliuola di Carlo Arciduca d' Austria

nato da Ferdinando I. Imperatore; Giovinetta di anni quattordici, con la cui Madre, Marìa di Baviera, aveva la Serva di Dio contratta fin da primi ſuoi anni una ſtretta amicizia in Vienna, nella Corte dell' Imperatore Maſſimiliano ſuo Padre. Mi allungherei di troppo, ſe tutti quì ridir voleſſi i motivi, che l'induſſero a queſta ſcelta. Baſterà a chi legge di riſapere, che la ſola virtù, o a dir più vero, molte virtù inſieme conſigliaron queſta elezione, che tanto reſtò poi accreditata dall' eſito così felice che ebbe.

III. Ne dovette già MARGHERITA penar molto ad eſpugnar ſu di ciò l'animo della Madre, e per ſuo mezzo quello dello Zio. Introdotto per tanto, e in pochi meſi concluſo il Trattato; non tardò la nuova Spoſa a porſi in viaggio, accompagnata e dall' Arciduceſſa Marìa ſua Madre, e dall' Arciduca Alberto Fratello della noſtra MARGHERITA, che dalla Fiandra paſſava anch' eſſo in Iſpagna a prendervi per ſua Spoſa l' Infanta Donna Iſabella Figliuola del Re Filippo.

IV. Entrati appena in Italia, giunſe loro Corriere ſtraordinario con l'infauſta nuova della morte del Monarca Filippo II.; ciò che intorbidò non poco l' allegrezza di quel viaggio: Pure obligati a proſeguir lor camino, giunſero a Mantova, accoltivi da quel Duca con ogni più Regia magnificenza. Or mentre quivi la nuova Spoſa, già non più Principeſſa, ma ormai Regina, prende un breve ripoſo; ecco venirle tutt' improviſo un' Invito pieno di tanta ſtima per Lei e così obligante, che non potè diſpenſarſi dall' accettarlo.

V. Ritrovavaſi a que' dì in Ferrara, (ed era il 1598. il Pontefice Clemente Ottavo) colà portatoſi a ripigliar il Poſſeſſo di quel Dominio, devoluto alla Sede Apoſtolica, per eſſer mancato di vita ſenza Figliuoli Al-

Card. Bentivog. Memor. l.1. c.3.

Alfonſo ſuo ultimo Duca, morto l' Ottobre dell'anno precedente. Or non prima riſeppe il Pontefice eſſer arrivata in Mantova la Regina e nuova Spoſa del Re Filippo III., mandolla ſubito a complimentar in ſuo nome, invitandola al tempo ſteſſo a portarſi con tutta la ſua ſplendida comitiva a Ferrara, dove ſi darebb' egli ſteſſo il contento di benedir di preſenza quelle doppie nozze della Maeſtà ſua col Monarca di Spagna Filippo III. e dell' Arciduca Alberto coll' Infanta Donna Iſabella, ſpoſandoli di ſua mano. Accettò la Regina l' Invito, ne punto tardò a porſi in camino per quella volta con tutti i ſuoi.

VI. Solenniſſima poi fu l'entrata, ch' Ella fece in quella Città. Dormì Ella la ſera avanti (e fu quella del giorno 12. di Novembre) in un luogo fuori di Ferrara tre miglia, dove due Cardinali con Carattere di Legati portaronſi a viſitarla in nome del Papa. Il dì vegnente fuori della Città ritrovoſſi tutto il Sacro Collegio alla porta a riceverla. Di là i Cardinali a Cavallo con l' Abito, e l' Ordine conſueto in ſimiglianti occaſioni l' accompagnarono fino al Palazzo del Pontefice. Veniva nell' ultimo luogo la Regina, anch' eſſa a Cavallo, tolta in mezzo fra due Cardinali, ſpirante un modeſto ma inſiem grazioſo pudor virginale. Dopo di Lei ſeguiva l' Arciducheſſa ſua Madre e l' Arciduca Alberto pure a Cavallo. Indi le Dame delle Corti loro e Famiglie in Carrozze da Viaggio; accompagnati da per tutto da i viva di quel mondo di Foreſtieri concorſi a veder quella publica Cerimonia da quaſi tutta la Lombardìa.

VII. Accolſe il Papa la Regina, e unitamente con eſſa l'Arciducheſſa ſua Madre, e l' Arciduca Alberto, con tutte le dimoſtrazioni di onore, di ſtima, e di affetto proporzionate a i Perſonaggi, ch' eſſi erano, e giu-

ſtà

ſta l' Indole del ſuo gran cuore; dopo il qual primo complimento, fu la Regina accompagnata da Cardinali a goder dell' Oſpizio, che in ogni più maeſtoſa forma era lor preparato.

VIII. Preſo ch' ebbero un giuſto ripoſo i nuovi Oſpiti, ſi venne alla celebrazione de due Matrimonj nella Chieſa Cattedrale meſſa tutta in uno ſplendidiſſimo aſſetto, ſoſtenendo in quella Funzione le veci del Re Filippo l' Arciduca Alberto, e quelle dell' Infanta Sorella del Re il Duca di Seſſa Ambaſciatore di quella Corona alla Corte di Roma. Celebrò la Meſſa Pontificalmente il Papa medeſimo, e fra le ſolennità conſuete di quel Sacrificio ſeguì l' uno e l' altro Matrimonio ſecondo il Rito della Chieſa.

IX. Si trattenne tuttavìa la Regina qualche altro giorno in Ferrara, feſteggiata ſempre in varie maniere ſtudiate a bella poſta dal genio Signorile di Clemente; Terminate le quali, piena di gratitudine verſo il Pontefice per tanti onori riceuti, rientrò in camino alla volta di Genova, ſervita dal Cardinale Aldobrandino Nipote del Papa ſteſſo, che in qualità di Legato, l' accompagnò ſino a i Confini del Dominio Eccleſiaſtico.

X. Da Genova, entrati in Mare, preſer la via di Spagna, dove, dopo una proſpera navigazione, felicemente approdarono ſu la coſta di Valenza, nella qual Città il Re Filippo con la Sorella li aveva prevenuti, e li aſpettava. Rattificate con pari allegrezza che pompa le Nozze di que' quattro Perſonaggj Reali, il Re Filippo con la Regina ſua Spoſa preſe la via di Aragona, riſoluto di viſitar in perſona quel Regno, e il Contado di Catalogna.

XI. Non così l' Arciducheſſa Marìa. Siccome uno de motivi più forti, che l' aveva ſpinta ad accompa-

gnar per se stessa la Figliuola in Ispagna, era stato il riveder l' Imperatrice Maria e la Religiosa di Lei Figliuola MARGHERITA; prima del suo ritorno in Germania, dar volle una scorsa fino a Madrid. Inesplicabile fu il contento nel rivedersi l' una l' altra, nell' abbracciarsi, nel ritrovarsi insieme, ciò che mai non avrebber sperato. Ne pochi giorni di sua dimora in quella Dominante si stette l' Arciducchessa quasi sempre nel Monistero e in Compagnìa di MARGHERITA; non saziandosi di ammirarne l' umiltà, il fervore, la regolar osservanza, e ogn' altra virtù propria di una Religiosa della più consumata perfezione.

XII. I lunghi ragionamenti tenuti insieme furon tutti di spirito, e tali, che ne trasse l' Arciducchessa, com' essa stessa affermò, non ordinario profitto per l' Anima. Costrette finalmente a dividersi, presentolle MARGHERITA una gentil Statuetta del Santo Bambin Gesù; *Ed ecco*, le disse, *la più cara cosa, ch' io possa darle per pegno dell' Amor mio. Se 'l tenga caro, e sappia, che se è bella la Copia, è assai più bello l' Originale. Egli ha da essere il nodo delle nostre volontà; e se ancor lontana vorrà parlarmi, parli con esso, sicura di ritrovarmi sempre vicina a lui*. Così preso congedo, non senza lagrime di amendue, si rimise l' Arciducchessa in viaggio di ritorno per la Germania.

XIII. Non andò molto però, che il dolce di tali consolazioni restò amareggiato da un travaglio troppo più disgustoso. Lettere d' Alemagna recaron nuova all' Imperatrice, esser mancato da quella Corte e da Vienna l' Arciduca Massimiliano suo Figliuolo, senza saperssene il come, e il perche. Essersi sparsa voce, d' aver lui presa la via d' Italia alla visita del Santuario celebre di Loreto: Ma per quanto di Corrieri si fosser spediti in ogni parte, non s' era per anche

che trovato; lasciando dubbio di se, se fosse vivo o morto. Questa nuova ferì altamente l' animo della Madre. Il suo Amore la faceva temer di tutto, e creder sempre il peggio. Assai più de mali del Corpo, l' affliggevano que' pericoli tanto maggiori; che sovrastar potrebbero all' Anima del Figliuolo, e la turbata sua Fantasìa tutti glie li schierava sotto degli occhi.

XIV. Ragguagliatane MARGHERITA, Essa, quantunque su le prime rimanesse sorpresa alla stravaganza del fatto; non per tanto punto si scompose: Ma, somministrando alla Madre quei più efficaci conforti, che la sua virtù aveva sempre alla mano, l' esortò ad attender di proposito a placar il Signore con orazioni, con limosine, con sacrifizj, e rimetter il tutto nelle mani di lui, *qui non deserit sperantes in se*. Animata in tal guisa l' Imperatrice; parve, dirò così, che MARGHERITA, prendesse quasi a suo carico di aggiustar quell' affare con Dio. Corse tosto a gittarsi innanzi al Divin Sagramento, ne prima partinne, che non l'avesse concluso; Conciosiachè levatasi dall'Orazione, e presentatasi di nuovo alla Madre, le disse in aria tutta serena. *Vostra Maestà si consoli, e sia certa, che quando meno se'l pensa, si vedrà vivo e sano a suoi piedi l' Arciduca. Creda a me, e si fidi di Dio.*

XV. Eran già passati più mesi, quando presentossi un dì al Conte di Frangheburg Ambasciator Cesareo in Madrid un Giovine Forestiere di Nazione Alemanno, pregandolo di portarsi fuor di Città in poca distanza, aspettatovi da un Cavaliere suo Paesano, che seco trattar doveva cosa di gran premura. V'andò il Conte senza dimora, e non saprei dire, se con più di stupore o di allegrezza, trovò esser quel Cavalie-

re l' Arciduca Maſſimiliano in Abito di Pellegrino e a piedi, ſenz' altro Treno, che alcuni pochi di ſuo ſervizio veſtiti dello ſteſs' abito. Se gli gittò il Conte a piedi in atto di abbracciarlo, querelandoſi amorevolmente ſeco per le tante lagrime da lui con la ſua fuga fatte ſparger a tanta parte d' Europa: e ſenza più, fattol ſalir in Carrozza, lo ſervì, o più veramente lo conduſſe in Trionfo al ſuo Palazzo.

XVI. Entrato in Madrid, ne recò il Conte in perſona la lieta nuova alla Maeſtà dell' Imperatrice, pregandola a nome del Principe di voler ammetterlo al bacio della mano; al qual avviſo piena di gioja la Madre; MARGHERITA, diſſe alla Figliuola ivi preſente, *da quì avanti biſognerà far più conto di voi, e delle voſtre parole, mentre ſon Profezìe*. Al che eſſa con un modeſto ſorriſo: *Quanto buona coſa è*, riſpoſe, *il fidarſi di Dio, e gettarſi nell' amoroſe ſue braccia! O che buon Padre! Sia egli benedetto per ſempre.* All' Ambaſciatore poi la riſpoſta fu; Molto conſolarſi la Maeſtà ſua dell'Arrivo del Principe, e che volentieri lo rivedrebbe in quel punto; ſe non che, eſſendo il dì appreſſo giorno deſtinato a ricever la Santiſſima Comunione, vi ſi ſtava Eſſa attualmente preparando. Paſſata quella giornata, veniſſe ſubito, e veniſſe in quell' abito iſteſſo, con cui fatto aveva tutto il viaggio.

XVII. Quali foſſero i ſenſi di teneriſſima contentezza nell' Imperatrice, che tante volte l' aveva pianto perduto, nel vederſelo genufleſſo a piedi, e nell' udir da lui i diſaggi ſofferti, e le vicende de ſuoi viaggi; non può abbaſtanza capirlo chi non ſa, che dir voglia *Amor di Madre*. Certamente che quel piacere pagò con uſura il lungo aſpro dolor paſſato. La Sorella ancor eſſa n' ebbe tutta la gioja, qual eſigeva

geva il ſuo Amore. E crebbe queſta a diſmiſura, allorchè ne lunghi ragionamenti che ſeco ebbe ſin che ſi trattenne in Madrid, ſcoprì in lui un gran fondo di pietà, coltivata con l' eſercizio di tutte le criſtiane virtù. Ma non fu minore il piacere dell' Arciduca, ch' aſſai toſto conobbe in MARGHERITA la Santa Sorella che aveva: Che però da lei preſe Conſiglio in più coſe, ſino a comunicarle ſegretamente il penſiero, che da gran tempo aveva in cuore, di voltar affatto le ſpalle al Mondo, col veſtirſi Monaco Certoſino: Diſegno ch' egli poſcia non effettuò a cagion di varj accidenti; riſerbato da Dio a coſe maggiori per benefizio della Criſtianità, e dell' Imperio.

CA-

CAPO DECIMOTERZO

Muore l' Imperatrice Marìa assistita dalla Figliuola fino all' estremo.

I. CArica d' anni, e abbattuta di forze l' Imperatrice Marìa, a cagione delle continue e gravi sue malatìe, dava oramai poca o niuna speranza di più lunga vita. Il che ben conosciuto da Lei, si applicò con più di ardore a consueti suoi esercizj di pietà, accrescendo orazioni, raddoppiando limosine, e ogni altro atto di quelle eroiche virtù praticate fino a quell' ora. Al prender poscia ogni dì più vigore il male, fece il suo Testamento, lasciando a moltissimi Luoghi Pii pingui Legati, a tutti i suoi Familiari larghi sussidj, a poveri d' ogni condizione grosse limosine. Alla Maestà del Re suo Nipote, e all' Arciduca Alberto suo Figliuolo raccomandò con le Formole più espressive, come la cosa più cara, la sua dilettissima MARGHERITA: *Concisiachè*, diceva, *avendo essa abbandonata la Germania, la casa, i Fratelli per viver con me; Sono obligata a cooperar quanto posso, alla sua quiete e ad averne tutto il pensiero*. Così disposte le cose in maniera da più non dovervi pensare, andò incontro alla Morte con quella intrepidezza, che ognun poteva promettersi della passata sua vita.

II. Finchè le fu permesso dal male, si tenne sempre in piedi, per non privarsi della santa compagnìa del-

delle Religioſe, dalle quali a grande ſtento facea condurſi più volte il dì alla Cappella delle Reliquie, unico conforto a ſuoi mali; ne per quanto ſi ſentiſſe deteriorar di forze ogni dì, ſapea riſolverſi ad uſcir dalla Clauſura, quaſi foſſe preſaga di ciò, che doveva ſuccederle. Se nonchè, mutato tipo la Febbre, e dall' affanno del petto, e da più altri ſintomi fattaſi conoſcere per maligna, fu ricondotta al ſuo Appartamento. Ma appena giuntavi, al vederſi ſenza la cara ſua MARGHERITA, e lontana dalle amate ſue Religioſe, trovoſſi in una deſolazione e abbandonamento totale, ſino a metter pietà di ſe. Ho già riferito altrove quanto in tal emergente ſi ſtudiaſſe da tutta la Corte per compiacere anche in ciò la Maeſtà ſua, progettandoſi di cavar dalla Clauſura con licenza del Nunzio la Figliuola: E ſarebbe ſtato abbracciato il progetto, ſe la prima a rigettarlo non foſſe ſtata MARGHERITA iſteſſa. Per quanto di amore aveſſe per la Madre, era Eſſa diſpotiſſima a mai più non vederla, anzi che mancar di fede al ſuo Dio col diſpenſarſi ancor per brev' ora da ciò, che con voto gli avea promeſſo.

III. Non ſi riſtette però in Lei ſola l' afflizion della Madre; ma paſsò di conſenſo a far piaga nel cuore della Figliuola. Accortaſi queſta da più ſegni del caſo dell' Imperatrice già diſperato, e vedendoſi precluſo ogn' adito a ſervirla in quella congiuntura del ſuo maggior biſogno, fu in un ſubito oppreſſa da una mortal triſtezza, talchè disfacendoſi in continue lagrime, non ammetteva conforto di ſorta alcuna. A più inaſprir queſta piaga vi tenne mano in certo modo Dio ſteſſo, ritirando da Lei appunto in tal tempo quelle celeſti conſolazioni, che rendon sì forti al patire anche i più deboli, e raddolciſcon l' amaro d' ogni travaglio. Non laſciò Ella bensì anche in tale

ſtato

ſtato di uſar a prò della Madre ogn' Induſtria, che a Lei ſuggeriſſe il ſuo amore, con più larghe limoſine, con maggior numero di Sacrifizj, con più lunghe Orazioni; ſenza mai dipartirſi dì e notte nelle ore che aveva libere, dal Divin Sagramento, ſe non per portarſi di tanto in tanto a ſaper nuova dell' Inferma. Ma queſto era tutto un diſtillato di virtù ſpremuto a forza dal ſuo ſpirito, a grave coſto del Corpo, che per poco non ſi reggeva più in piedi.

IV. Se non che, preſo che fu il partito accennato di ſopra, d' includer dentro la Clauſura la Camera ſteſſa dell' Inferma; al vederſi MARGHERITA in iſtato di poterla ſervire ed aſſiſtere; ripigliò in un ſubito la generoſità e intrepidezza di prima, con una tranquillità di animo da far ſtupire. Fatta tutt'occhi e tutta mani penſava a tutto, a tutto provvedeva. Qualunque coſa doveſſe prender la Madre, non paſſava per altre mani che per le ſue. Eſſa la prima prevenne il Confeſſore, e i Medici, perche a tempo foſſe munita de Santiſſimi Sacramenti; non laſciando al tempo ſteſſo di ſuggerire all' Inferma Atti ferventiſſimi di Amor di Dio, di Fiducia, di Raſſegnazione, e più altri tutti proprj di un tal tempo, e opportuni al biſogno. Pregata a non affaticarſi tanto, e a prender qualche ripoſo; *non ſono ſtanca*, riſpondeva, *nò, non ſono ſtanca: Il mio Dio ſi compiace di darmi forza, perche Io renda a mia Madre queſt' uffizio sì doveroſo*. A certi tempi introduceva in Camera dell'Imperatrice alcune delle Religioſe, che genufleſſe intorno al Letto di Lei recitaſſer Salmi e Orazioni; maſſimamente di quelle ſolite dirſi dall'Imperatrice, mentre fu ſana; e che allora l' Inferma ſentiva recitarſi con piacere, e le accompagnava meditando con tutto l' ardor del cuore.

V. Di-

V. Divulgatasi tra tanto la trista nuova dello stato pericoloso della Maestà Sua, la Città tutta fu in pianto, ritrovandosi appena chi nello spazio di 20. anni non fosse stato beneficato da Lei. In tutte le Chiese fu esposto il Divin Sagramento; si fecero alla rinfusa da ogni condizion di persone publiche Penitenze, per placare, come dicevasi, l'Ira di Dio irritato contro la Spagna. Tutto il Clero Secolare, e Regolare portò con solenne Processione al Real Convento delle Scalze l'Imagine della Santissima Vergine per averla mediatrice ad ottener la grazia della Sanità all'Augusta Inferma; nella quale occasione intenerì il cuor di tutti la sua profonda umiltà; avvegnachè pregata à contentarsi che le fosse portata in Camera la miracolosa Imagine, piena di riverenza e di rispetto per quella, nol consentì; contenta di adorarla da lontano, e pregando tutti ad impetrarle dalla Divina Signora di presto andar a vederla di presenza su in Cielo.

VI. E questa appunto sembrò esser la grazia, che la Vergine le accordasse; dacchè il male, anzi che rimettere alcun poco, si andò sempre aumentando. Si mantenne bensì Ella sempre con tutti i suoi sentimenti; serena di mente e di cuore, in continuo esercizio di parlar o con Dio, o di Dio. Benchè più volte si fosse comunicata nel decorso della malatìa; ricever volle il Santissimo Viatico, e fu il dì precedente alla sua morte. Al vedersi entrar in camera il suo Signore corteggiato da tutto quel Coro di Sacre Vergini con bianche cere in mano, si sciolse in un teneriſſimo pianto, e tutta accesa in volto andò con l'anima ad incontrarlo: E furon tali i sensi di gratitudine, di umiltà, di amore, con cui lo accolse dentro di se, che cavò le lacrime dagli occhi di tutti.

VII. Accortisi finalmente i Medici non restarle che poche ore di vita, ne fécero avvisata MARGHERITA, la quale subito procurò che se le desse l'Estrema Unzione, ricevuta dall'Inferma cogl'istessi sensi di teneríssima divozione, rispondendo in voce alta ancor Essa a tutte le Orazione della Chiesa: compìta la qual sacra Cerimonia, e fatta accostar MARGHERITA, *Orsù*, disse, *Figliuola mia* MARGHERITA *portatemi quel Santo Crocifisso, con cui già Voi faceste la vostra solenne Professione; con quello Io voglio morire, con cui voi viver dovete. Così avrete occasione di ricordarvi di Me nelle vostre Orazioni*. L'ubbidì MARGHERITA, e nell'atto del presentarglielo: *Eccole*, disse, *o Signora questo Redentore, e vero Padre di Misericordia, che ha ricomprata l'Anima sua con tutto il suo preziosissimo Sangue. Si getti tra le sue braccia amorose, sicura, che non vuol abbandonarla in morte, dopo averla tanto beneficata in vita.*

VIII. Strettasi quel caro pegno di sua salute l'Inferma non saziavasi di baciarlo, e di far con Esso dolci Colloquj. Quando, passata di poco la mezza notte, soprafatta da più mortal accidente, chiese che se le leggesse la Passione di Gesù Cristo descritta da San Giovanni, con altre divote Orazioni, e in ultimo la raccomandazione dell'Anima: Finita la quale, addimandata dalla Figliuola, se recitar volesse seco il Simbolo della Fede; *sì*, rispose, *o Figliuola, sì*: e pronunziatolo tutto distintamente, con invocar i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, in età di anni 74. piena di meriti placidamente spirò il dì 26. di Febrajo del 1603. rimanendosi col volto allegro, e gioviale come se sorridesse.

IX. Spirata appena l'Imperatrice, se le accostò una delle Religiose in atto di volerle chiuder gli occhi; ma

ma ſoprafatta dal dolore le cadde ſopra affatto ſvenuta; il che avvertito da MARGHERITA: *Laſciate*, diſſe, *fare a Me, che ancor queſt' ultimo ufficio Iddio vuol, ch' Io renda a mia Madre*. Interrogata come mai regger poteſſe con tanta intrepidezza ad un colpo sì doloroſo? *Io*, riſpoſe, *ſono tanto obligata a Dio per avermi cavata dal Mondo, che, dopo un tal benefizio, accettar debbo dalle ſue mani qualunque coſa gli piace*. E ſenza più, ſe ne corſe alla Chieſa a pregar per l' Anima dell' Auguſta Defonta.

X. Così morì l'Imperatrice Marìa, Figliuola, Madre, Conſorte, e Sorella di Glorioſiſſimi Imperatori, Re, e Regine: Grande Eroina del ſuo tempo, e una delle più Inclite Principeſſe, che nel ſuo ſeno accoglieſſe la Chieſa: Donna di gran mente, e di gran cuore; che dopo aver fatto un sì buon uſo della terrena grandezza per finchè Auguſta Regnò ſul Trono; l' usò anche meglio allorchè la depoſe, menando nel Mondo iſteſſo per intieri 20. anni una vita da rigidiſſima Clauſtrale. Non è di mio Iſtituto tutte quì riferire le ſue eroiche Virtù. Tuttavolta defrauderei di troppo il merito della Defonta, ſe laſciaſſi di rapportare un Fatto, che ſolo per ſe ſteſſo farà conoſcere qual foſſe e quanto profondo il ſuo riſpetto verſo la Divina Maeſtà.

XI. Ritrovavanſi gli Arciduchi ſuoi Figliuoli lontani dalla Corte al divertimento della Caccia preſſo ad un luogo, dove la maggior parte degli Abitanti erano Eretici. Ora un dì, che, datoſi il ſegno con la Campana da una Chieſa de Cattolici, recar ſi doveva a un Infermo il Divin Sagramento, i primi a corteggiar il comun Sovrano furon que' Principi. A quella viſta arſer d'odio gli Eretici, e pieni di rabbia e di furore con le pietre alla mano s' avventarono al Sacer-

cerdote; e l'avrebbero ucciſo, ſe gli Arciduchi, meſſe le mani alla Spada, con ugual generoſità, che zelo, non l'aveſſer difeſo; vendicando quell' onta col metterne altri a morte, altri in fuga, tutti in diſperſione. Recatane la nuova all'Imperatrice in Vienna, perche ne rendeſſe a Dio le dovute grazie d' aver ſottratti que' Principi da quel pericolo: *sì*, riſpoſe, *lo ringrazierò ben di cuore per aver dato animo a miei Figliuoli di compire a i lor doveri, e al loro ritorno li loderò aſſai. L'avrei però ringraziato anche più, ſe per sì bella cagione foſſero rimaſti ucciſi.*

XII. Chiuderò queſto Capo con due teſtimonianze che s' ebbero della Santità dell' Imperatrice, e ſono maggiori di ogni eccezione. L' una è del Pontefice San Pio V. ſolito dire, ancor Lei vivente; ch' ov' egli foſſe a Lei ſopravivuto, avea tanto in mano di ſue virtù, da poter ſicuramente annoverarla tra Santi. L'altra ancor più autorevole, perche venuta dal Cielo, fu uno ſplendentiſſimo globo di Luce apparſo in aria ſopra la ſua abitazione in quell' ora medeſima, in cui l'Imperatrice ſpirò; Luce sì sfolgorante e sfoggiata, che ancor nel bujo di mezza notte rendette a tutti viſibile tutta quella gran Fabrica, e il Moniſtero a quella contiguo, come nella ſua Orazion funerale affermò il Veſcovo di Zamorra deſtinato a celebrarne le Lodi. Ma è ormai tempo, dopo aver renduto queſto atto di doveroſo oſſequio alla Madre; di ritornar con la penna alle geſta della Santa Figliuola, cui la perdita fatta ſervì di ſtimolo a far nuovi acquiſti.

CA-

CAPO DECIMOQUARTO

Ricusa MARGHERITA *la Corte destinatale dal Re Filippo III. per suo servizio; e gl'Inviti dell'Imperatore a ritornar in Germania.*

I. MOrta appena l' Imperatrice Marìa, niuna cosa ebbe tanto a cuore il Monarca Filippo III., quanto il provveder subito non meno al bisogno, che al decoro di questa sua Cugina, a Lui caldamente raccomandata in morendo dalla Madre, e per cui aveva Egli già da se stesso, pari alla stima, l'Amore. Passati per tanto seco i più sinceri uffizj di condoglienza, incaricò il suo Reale Consiglio di esaminar per minuto qual numero, e forma di servitù convenisse assegnarle. Dopo matura consultazione furono stabilite tre cose. La prima fu, che MARGHERITA dentro e fuori del Monistero avesse la stessa Corte, tenuta già in vita dall' Imperatrice defonta; con che verrebbe a provvedersi al tempo stesso a quasi tutta la Famiglia di quella, rimasta senza provvedimento dopo sua morte. Non esser ciò incompatibile col Religioso suo Stato, ne punto derogare alla sostanza del suo Istituto, attesi i tanti, e ampliſſimi Privilegj a Lei accordati da più Sommi Pontefici, cui farebbe sì gran compenso con tante altre più signorili Virtù.

La

La ſeconda, che aveſſe una qualche entrata particolare a ſua diſpoſizione, a fine di pagar la Famiglia, e per dar paſcolo alla ſua carità avidiſſima di ſoccorrere le miſerie de Poveri. Fu ſtabilito in terzo luogo, che ſi apriſſe a poſta per Lei in ſito appartato e diſtinto una qualche porta, dove, ſalva la ſoſtanza della Clauſura, dar poteſſe le udienze agli eſterni. Così potrebb' Ella udir tutti con più commodo, e ne riceverebbe il Moniſtero minor ſoggezione e diſturbo.

II. Piacque al Re la determinazion del Conſiglio, e toccò all' Ambaſciator Ceſareo Conte di Frangheburg il portarne per ordine della Maeſtà ſua la notizia a MARGHERITA, la quale, udita la propoſta, ſi proteſtò molto tenuta alle amoroſe offerte del Re; ma, ricuſata al tempo ſteſſo l' offerta, ſoggiunſe non eſſer quella materia da metterſi più in diſcorſo. Eſſer Lei entrata nella Religione per ſervire, e non già per eſſer ſervita. Quanto era più ampia l' eſibizione, tanto quella confarſi meno con la povertà e umiltà del ſuo Iſtituto. Si degnaſſe ſua Maeſtà di riflettere, che ſe eſſa la voleva veder Ricca, e onorata con tal corteggio perchè ſua Cugina: Gesù Criſto la voleva povera e abbietta, perche ſua Spoſa. Averla, è vero, diſpenſata in più coſe i Pontefici; ma non aver Lei ammeſsa alcuna di tali diſpenſe in tutto ciò, che riguardava l' eſſenziale del ſuo Iſtituto: Altrimenti in quello ſtato di mezzo non ſarebbe Eſſa ne Religioſa ne Infanta, e il ſuo vivere da ſecolara nel Chioſtro, ſarebbe altrui di ſcandalo, non di eſempio.

III. Quanto all' avere rendite proprie per far limoſine, non poter Lei negare di aver dell' attacco per la virtù della Carità; ma che in ciò otterrebbe lo ſteſſo intento col rimetter tutto nelle mani di ſua Maeſtà, ſicura, che il ſuo gran cuore impiegate le avrebbe nel-

nello ſteſſo pio uſo, e col medeſimo affetto, ſenza offeſa della ſua povertà, già collocata in iſtato da meritar aſſai più col chieder limoſina, che col farla. Dello ſteſſo tenore parlò ſul punto propoſtole di aprirſi nuova porta per le udienze, e farſi veder dagli eſterni, nel che pur verrebbe a toccarſi il ſoſtanziale dell' Iſtituto; e ſenza più licenziò da ſe l' Ambaſciatore, incaricandogli di non più parlarle di tali materie; ma ſe alcuna coſa le occorreſſe, ſe l' intendeſſe col ſuo Confeſſore, cui eran notiſſimi ſopra ciò i ſuoi ſentimenti.

IV. Non ſi perdette d'animo l'Ambaſciatore; che anzi, abboccatoſi col Confeſſore di Lei, più vive tornò a far le ſue rimonſtranze, e ad eſporre i giuſti deſiderj del Re, cui non potrebb' Eſſa ripugnare, ſenza una qualche offeſa del Regio Decoro, e ſenza un grave pregiudizio della ſua ſanità, e della Servitù aſſegnatale, che rimarebbe priva di ſalario, e di quei più larghi ſuſſidj, che prometter ſi potevano della ſua Carità. Ben conobbe il Confeſſore eſſer tali motivi più apparenti, che ſodi, dettati dalla carne, non dallo ſpirito: pure non potè diſpenſarſi dal parlarne a MARGHERITA; non perche ſperaſſe di guadagnarla, ma per eſercitare un atto di riſpettoſa ubbidienza alle inſinuazioni del Re. Tenne per tanto ſopra di ciò con Eſſa lungo ragionamento, ma con poco o niun guadagno.

V. Mai permetter non volle, ch' entraſſe in Convento perſona alcuna a ſervirla. Per non recar pregiudizio alla Famiglia dell' Imperatrice ſua Madre, di conſiglio del Confeſſore, l' accettò al ſuo ſervizio, aſſegnando a tutti ed a tutte pingue ſalario, ſenza però mai adoperarli; e ciò per fino a tanto, che li accomodaſſe altroye, o in altra maniera li provvedeſſe, come

in

in poco d'ora seguì, fino a disfarsene affatto. Intorno all' aver danaro per far limosine, dopo lunghe e replicate istanze, d' approvazione del medesimo Direttore, accettò di esserne mera Dispensatrice, senz' altro arbitrio, che di tutto impiegarlo a gloria di Dio. Che però quanto di danaro a Lei inviavano le Maestà del Re e della Regina, l' Arciduca Alberto suo Fratello, l' Infanta Donna Isabella, e più altri; oltre li ducento scudi il Mese, lasciati a sua disposizione dall' Imperatrice sua Madre; subito passava tutto dalle sue mani a quelle di Don Luigi d' Alarcon Esecutor testamentario della Madre, e dal Re stesso a sua instanza nominato suo Depositario, senza mai ritenerne presso di se parte alcuna anche minima. Per le udienze più necessarie, e da cui senza nota non potrebbe dispensarsi, accettò il Finestrino della Comunione, dopo averne chiesta prima, ed ottenuta licenza dal Generale dell' Ordine. Questa fu la risposta, che co' sensi della più sincera gratitudine inviò al Re; lamentandosi trà tanto amorosamente con Dio, che non finisse di farla una volta intieramente sua, e protestando di non aver riceuto in sua vita travaglio simile a quello, per vedersi ricondotta contro sua voglia a quel mondo, già da Lei abbandonato sì di buon genio per il Divino suo Sposo.

VI. Riuscito vano un tal tentativo, un altro ne suscitò ben presto l' Inferno ad abbatter la sua costanza. Arrivata in Germania l' Infausta nuova della morte dell' Imperatrice Marìa, l' Imperatore, e gli altri Principi di casa d' Austria posero gli occhi sopra la Sorella MARGHERITA, che a loro, dire si rimaneva affatto sola in Ispagna, Orfana, e abbandonata da tutti. Onde con loro lettere piene di stima e di amore l' invitarono a ritornar in Germania, dove meglio assistita

po-

potrebbe con la ſteſſa Perfezione profeſſar lo ſteſſo Iſtituto nel Moniſtero a Lei ben noto della Vedova Regina di Francia ſua Sorella; a facilitar il qual paſſo prenderebbe a ſuo carico l'Imperatore d'ottenere non men dal Pontefice che dal Re la licenza. Di fatto incaricato dalla Corte Ceſarea l' Ambaſciatore di accalorar queſto affare preſſo le Cattoliche Maeſtà, ne parlò loro con ogni maggior efficacia. Ma non meno il Re che la Regina per poco non ſi dichiararon offeſi della ſola propoſta, proteſtando riſolutamente, che mai non conſentirebbero di privar ſe e la Spagna della perſona di MARGHERITA, ch' era la gioja più luminoſa de lor Diademi, il più valido ſoſtegno di tutta la Monarchia, e la coſa più cara che aveſſero.

VII. Informata MARGHERITA dall' Ambaſciatore, e della propoſta di Ceſare, e della riſpoſta del Re; quantunque riſoluta foſſe in cuor ſuo di mai più non uſcire di là, dove una volta era entrata; pure la neceſſità, in cui ſi vedeva di dover diſguſtare o gli uni o gli altri, altamente l' affliſſe. Preſe tempo per raccomandarſi a Dio, e intender da lui la divina ſua volontà. Indi fiſſa nella ſua riſoluzione, ſcriſſe ringraziando la Maeſtà dell' Imperatore, e gli Arciduchi ſuoi Fratelli dell' ottima lor volontà verſo di Lei; rimoſtrando loro al tempo ſteſſo, non eſſer conveniente, ch' Ella abbandonaſſe quel luogo, dove Iddio, dopo tante vicende, l' avea condotta quaſi per mano. Il ſuo amor per la Madre eſſer tale, che l'obbligava a tenerle Compagnìa anche morta: non aver Lei motivo alcuno di moſtrarſi sì poco grata alla Spagna e alle Cattoliche Maeſtà, che tanto l' onoravano, e nel cui tenero amore ritrovati aveva e Padre, e Madre e Fratelli e quanto altro ſaprebbe deſiderare; del

che appagati que' Principj desisterono dall' inchiesta, ne più fecero motto alcuno. Così Iddio si compiace di esporre a i più duri cimenti i suoi servi non meno a vantaggio della sua gloria, che della loro virtù.

CA-

CAPO DECIMOQUINTO

Nuovi Fervori di MARGHERITA *dopo la morte dell'Imperatrice. Morte della Regina Margherita, e del Re Filippo III. ſenſibiliſſime alla Serva di Dio.*

I. UNO de tratti più fini, e de taſti più delicati della Santa vita di queſta Spoſa eletta del Signore fu certamente l' aver Lei aſſiſtito per intieri 20. anni all' Imperatrice ſua Madre con quell'indefeſſa ſervitù per noi riferita, ſenza che il ſuo Amor per quella la divertiſſe un ſol punto da Dio. Coſe quanto per ſe ſteſſe difficili ad unirſi tra loro; altrettanto degne d' ammirazione e di ſtima, qualor trovinſi inſieme unite, ſino a darſi mano, e giovarſi l' una l' altra. Non vuol negarſi però, che una neceſſità sì continua di dividerſi fra il Creatore e la Creatura, foſſe per Lei uno ſtato in ſommo violento, deſideroſa fin da che laſciò il Mondo, di mai più non penſar ad altri che a Dio.

II. Diſimpegnata per tanto con la morte della Madre da tuttociò, che amar poteva con merito ſu la Terra; conſacrò tutto intiero il ſuo cuore alle coſe celeſti. Trovavaſi Ella allora in età di circa 36. anni, de quali ne avea ſantamente ſpeſi 19. nel Chioſtro; debilitata bensì notabilmente di compleſſione, atteſa

la vita aſpriſſima in tutto quel tempo menata; e con una diſtillazion di catarro, che ſcendendole al petto, oltre il continuo tormentarla, la minacciava ancor di peggio. Tuttociò però non oſtante, in vedendoſi ormai Padrona intieramente di ſe, col Conſiglio del Direttore diſtribuì tutte le ore della giornata in maniera, che a ciaſcuna per fino a i minuti, e a i momenti aſſegnò l' occupazione ſua propria. E perchè la prima legge, ch' Ella fin da primi anni ſi era fatta a ſe ſteſſa, e in cui ſapeva tutta eſſer ripoſta la Religioſa Perfezione, fu l' eſiger da ſe medeſima una rigoroſa oſſervanza delle Regole del ſuo Iſtituto, fece di tutte un eſatta ricerca, chiedendone minuto conto al ſuo cuore, con riſoluzione coſtante di perder anzi la vita e la ſanità, che mai traſgredirne anche una ſola colpevolmente: In ſeguito di che, finchè dall' ubbidienza le fu permeſſo, fu Ella ſempre o la prima o fra le prime a tutte le ordinazioni comuni sì di giorno come di notte, ſenz' ammetter giammai o nelle veſti, o nel cibo, o in qualunque altra coſa eſenzione o ſingolarità alcuna.

III. A mai non perder di viſta Iddio, ſi ſcelſe per ſua abitazione la piaga Sacratiſſima del Coſtato di Gesù Criſto, ſolita perciò di chiamarla *la ſua Caſuccia*. Promiſe al Signore, e glie lo ottenne, di fare ogni ſua azione, come ſe doveſſe quella eſſer l' ultima, al che le furon di giovamento due coſe. La prima fu l' animarle ciaſcuna con un attuale ardentiſſimo deſiderio di dar guſto a Dio, accompagnato da una qualche divota giaculatoria addattata a ciò, che ſtava facendo; tantochè ſe ne trovò poſcia un libro intiero ſcritto tutto di ſua mano, l' altra coſa fu l' uſo continuo dell' eſame, con cui, terminata qualunque azione, vi tornava ſopra, dirò così, a ripulirla, e darle l' ultima

tima mano. Non contenta delle tante ore, che orando, e salmeggiando spendeva in Coro con le altre, si diede anche sola all' Orazione per modo, che non sapea distaccarsi o dallo star innanzi al Divin Sagramento, o in una privata Cappella a piedi del Crocifisso.

IV. Obligata dall' Ubbidienza a più non levarsi di notte pe 'l mattutino, a cagione delle continue e gravi sue Indisposizioni; s' accordò col suo Angelo Custode, perchè almeno la svegliasse in quell' ora, e genuflessa per terra nella sua Cella accompagnava in privato le comuni Orazioni, che facevan l' altre nel Coro. S' applicò con istudio particolare alla virtù del Silenzio solita dire. *Esser quello un muro difensivo contro tutte le imperfezioni, e il custode più fedele della perfetta unione con Dio. Un Cilizio che giovava molto all' anima senza detrimento del corpo.* Ma perchè delle sue virtù in particolare mi tornerà più in acconcio parlarne altrove: Concluderò quì sol tanto in generale, aver Lei in brevissimo tempo fatti in ciascuna di quelle tali progressi, che il Signore fu ben presto in istato da poter far di Lei quelle pruove che a raffinarne l' Amore, e crescerne il merito, egli è in uso di fare con certe Anime già inoltrate nel camino della perfezione; esponendola al duro cimento di una lunga non interrotta serie di travagli, tal che l' uno non aspettò l' altro.

V. La prima pruova, con cui l' Amante Signore sperimentar volle la Fedeltà di questa sua Serva non fu una perdita sola, ma tante, quanti furono i Personaggi Reali congiuntissimi a Lei di Sangue, ch'Ella vide rapirsi dalla Morte poco men che su gli occhi suoi. Funesterei di troppo la Fantasìa de Lettori, se tutto tesser volessi il Catalogo de' Principi Austriaci, che diramati da un Ceppo istesso, ancor Lei vivente,

vente, morirono. Due Fratelli Imperatori, due Sorelle Regine; Due Monarchi di Spagna, l' uno suo Zio, l' altro Nipote. Tre Arciduchi suoi Fratelli, oltre i suoi Augusti Genitori, non furon che una parte del luttuoso spoglio, che addosso a Lei fece la morte. Il fatto è che di 15. Figliuoli nati tutti dall' Imperator Massimiliano II. e dall' Imperatrice Maria, l'ultima a morire fu la nostra MARGHERITA.

VI. Sensibilissima in fra le altre si rendette a Lei l' inaspettata ed immatura Morte della tanto a Lei cara Regina MARGHERITA. In undici anni di Matrimonio aveva Ella felicitata la Monarchìa e il Re Filippo III. suo Consorte con la numerosa prole di quattro Maschi e tre Femmine; ultimo de quali era stato l' Infante Don Adolfo nato il dì 20. Settembre del 1611. per la qual Nascita tutta la Città e la Corte era in fuochi di allegrezza ed in feste. Allorchè, scorsi non più che quattro giorni dal parto, soprafatta la Regina da un male quanto più furioso, tanto più irreparabile in pochi dì finì di vivere. Morì Ella il dì 3. Ottobre in età di soli 27. anni con lutto universale di tutti i suoi Regni, e massimamente del Re, cui appena bastò tutta la sua gran virtù e fortezza di animo per reggere al dolore di una tal perdita.

VII. Il suo profondo rispetto verso la Divina Maestà, l' Amor sviscerato verso de bisognosi, la niuna curanza di se, il disprezzo di tutte le terrene pompe la rendettero cara non meno a Dio che agli Uomini. Anima nata fatta per la Pietà fece risplender sul Trono tutte le Cristiane più Signorili virtù. Può dirsi con verità, che altra occupazione Ella mai non avesse, che l' impiegarsi nel divino servizio. Schiva di ogn' altro allettamento, da cui d' ordinario lascia rapirsi l' età florida; i suoi più cari Esercizj

furon

furon ſempre l' Orazione, la Lezion di Libri divoti, le viſite de Santuarj, il ſervir di ſua mano agl' Infermi negli Spedali, e ſimili.

VIII. Fu Divotiſſima ſopra quanto dir ſi poſſa dell' Auguſtiſſimo Sacramento dell' Altare, chiamato da Lei *la ſua Gioja più cara*, avanti al quale ſi tratteneva le ore e le ore, ſenza ſaper diſtaccarſene. Oltre il continuo lavorar di ſua mano Corporali, Purificatoj, Palle, e altri ornamenti da ſervir al Divin Sacrifizio; Deſideroſa ſopra modo, che il ſuo Sacramentato Signore accolto foſſe, ed eſpoſto alla publica venerazione con tutto il maggior ſplendore, provide a ſue ſpeſe moltiſſime Chieſe di quaſi tutti i ſuoi Regni, di Oſtenſori e Piſſidi convenienti; tra quali ſe ne contarono fino a cinquanta d' oro maſſiccio, e tempeſtati tutti di Diamanti e altre gioje prezioſe; non mai più contenta di allora che ſi vedeva ridotta povera in oſſequio di quell' adorabil Miſtero.

IX. Non minor tenerezza ebb' Ella ſempre queſta piiſſima Principeſſa per la gran Madre di Dio, la cui Divozione ſi può dir, che ſucchiata aveſſe col latte, facendoſi aſcriver fin da Bambina ad una ſua divota Congregazione. Spoſa appena di pochi meſi ſi ſpogliò della ricca Nunzial ſua Veſta carica tutta d' oro e di gemme, per riveſtir con quella una celebre Statua Miracoloſa della Divina Signora. Al naſcerle d' ognun de Figliuoli, ebbe il lodevol coſtume, toſto che l' era permeſſo l' uſcir di Caſa, di portarſi in pompoſiſſimo Treno ad un Tempio di Maria, e quivi, depoſitata ſu l' Altare di Lei la nata Prole, farne a Lei ſteſſa una pubblica ſolenne Donazione. Ne ampliò ſempre e da per tutto, quanto per Lei ſi potè, la Venerazione ed il Culto; e oltre a que' tanti religioſiſſimi oſſequj,

con

con cui fu ſolita di onorarla ogni dì ; ne celebravā le Solennità e le Feſte col riveſtir da capo a piedi , e lautamente banchettare un tal numero determinato di donne povere , cui ſerviva alla menſa Eſſa medeſima di ſua mano .

X. Teneriſſima fu altresì la ſua Carità verſo de Poveri e degl' Infermi , per ſollievo de quali , non ſolo ſpendeva Ella quanto di buono e di meglio avea ne ſuoi ſtipi , e nelle ſue guardarobbe ; ma arrivò più volte a levarſi il ſonno dagli occhi , e di doſſo i ſuoi più prezioſi ornamenti . Frequentiſſime erano le ſue viſite agli Spedali maſſimamente delle Donne , e quivi, preſe di mira le Inferme appunto più ſchifoſe e ributtanti , ſi faceva a ripulirle e medicarle di ſua mano . Per isfogo di queſta ſua Carità fondò più Opere pie a pubblico benefizio . Tali furono una gran caſa per gli Orfani , un ſontuoſo Spedale per i Soldati ſtorpi ed invalidi ; un altro per gl' Infermi della Famiglia baſſa di Corte ; oltre a più Moniſterj e Caſe Religioſe ſtabilite da Lei e dotate con Real Magnificenza .

XI. Ma lunga coſa ſarebbe il voler ſolamente accennare le virtù tutte di queſta Illuſtre Eroina . Concluderò il ſuo Elogio con un ſuo detto , atto a cavar per tenerezza le lacrime da chiunque non abbia un cuor di ſaſſo . Trafitta da dolori atrociſſimi nell' ultima ſua malatìa , andava Ella facendo cuore a ſe ſteſſa colla viſta del ſuo Signor Crociſiſſo , che ſempre avea tra le mani . Quando accoſtataſele una Dama ſua confidente : *Voſtra Maeſtà* , le diſſe , *chieda a queſto amabile Redentore qualche ſollievo o tregua al ſuo lungo penare* . Alla qual propoſta : *E vi par queſta* , riſpoſe piena di compaſſione e di maraviglia , *vi par queſta dimanda da farſi al Re de Dolori* ? Indi ſtampato

to un tenero bacio ſu la piaga adorata del Divino Coſtato, *Mio buon Gesù*, diſſe, *Voi eravate Innocente e Santo; ed io ſon gran Peccatrice. Caricate pur voi la mano quanto vi piace, che ben mi ſta. Auge dolores & da patientiam.*

XII. Or quanto una tal perdita riuſciſſe doloroſa alla Serva di Dio MARGHERITA può ben imaginarlo il Lettore da tutto il detto fin quì. Era la Regina, come ſi ſcriſſe, ſalita a quel Trono mercè i buoni uffizj di MARGHERITA con l' Imperatrice ſua Madre. Riconoſciute poi ch' ebber l' una nell' altra quelle tante virtù, che riſplendevano in amendue; era paſſata ſempre tra loro un amichevole ſtrettiſſima intelligenza di ſpirito, promovendo la Regina con la ſua Autorità, e col credito che poſſedeva preſſo il Re, le Sante Idee ſuggeritele da MARGHERITA per la Gloria di Dio, e pel ben de Popoli; e aſſiſtendo MARGHERITA alla Regina coll' Orazione e col Conſiglio per più avvanzarſi ogni dì nel Camino della Criſtiana perfezione, a cui quella unicamente e con tanto di ardore aſpirava; ſolita perciò di dire, allorchè piena di lacrime di Divozione era coſtretta a diſtaccarſi da Lei; di aver trovata in quella ſua Zia, una Confortatrice ne travaglj, una Conſigliera nelle dubbiezze, nell' Amore una Madre, in ogni ſua azione una Santa.

XIII. Niente men doloroſa, benchè accaduta 10. anni dopo, fu per MARGHERITA la morte del Monarca Filippo III. ſuo Nipote. Incredibile fu la ſtima e l'amore, che quel Re ebbe ſempre per queſta ſua Zia, e quanto perciò deferiſſe a ſavj Conſigli di Lei nel governo de ſuoi Stati, ſino a mettere ſotto la ſua Direzione tutti i Principini ſuoi Figliuoli, acciocchè, a guiſa di pianterelle ancor tenere, con eſſer

coltivati da esperta mano, prendessero buona piega. Ma se quel Principe amò teneramente MARGHERITA; con altrettanto di amore, e di stima fu da Lei corrisposto, amando Essa in Lui, non tanto un Nipote, quanto un Re Santo, e di costumi Illibati. Basti quì a fargli l'Elogio un suo detto, con cui in morendo protestò *di non saper capire, come un Cristiano potesse mai prender sonno consapevole a se stesso di trovarsi in disgrazia di Dio*. Può dirsi con verità, che quant' Egli operò regnando a gloria di Dio, e della Cattolica Religione, tutto si debbe alle sante insinuazioni di MARGHERITA, che in ogn' impresa l'accompagnò mai sempre con salutevoli Consigli, e con ferventissime Orazioni.

XIV. Parve però che Iddio render volesse a bella posta questo Principe a Lei carissimo in vita; acciocchè poscia più dolorosa le giugnesse la nuova della sua morte. N' ebbe Ella anticipata notizia dal Padre de Lumi, e n' avvisò il Re stesso alla lontana in un lungo ragionamento ch' Essa ebbe con esso lui su gl' interessi dell' Anima sua. E perchè il Re comprendendo più di quanto Essa mostrava di dire; *Dunque Io*, ripigliò, *ho da morir così presto? Così è*, rispose sospirando MARGHERITA, *e sarà dentro quest' anno. Non so Io mai orazione per la Sua Real Persona, che non mi splenda vivo alla mente un tal lume*. E così fu. Ritornato Egli di fresco dal Portogallo, in poche Settimane declinò di salute per modo, che fu questa data da Medici per disperata. Già vicino a morire mandò a MARGHERITA dicendo, che, giacchè Essa gli avea predetta la morte vicina, glie la otteneste anche santa, quale appunto seguì il 31. di Marzo del 1621. in età di anni 43. e 23. di Regno, lasciando lo Scettro al Figliuolo Filippo IV.

Gio-

Giovinetto allora di 16. anni . Fu opinione coſtante di quanti il conobbero ch' Ei conſervaſſe fino alla morte la Batteſimale Innocenza : Privilegio , che ſe è da ſtimarſi in tutti , perocchè ſol di pochiſſimi ; tanto è da ammirarſi più in un Monarca , quanto e più in numero , e più luſinghieri ſono in quell' altezza gl' Incentivi per perderla .

CAPO DECIMOSESTO

Muore nel Monistero di Santa Chiara Donna Caterina d'Este. MARGHERITA *dopo un lungo mal d'Occhi perde affatto la vista.*

I. TAnte prede e sì elette pareva, che bastar dovessero a satollar la Morte, e a smorzar le sue furie allarmate contro di MARGHERITA. Ma in vece di placarsi questa ingorda Tiranna, dopo averle rapito in Fiandra l' Arciduca Alberto, Fratello a Lei in fra tutti il più caro, e morto poche Settimane dopo il Monarca Filippo III. l' entrò per fino in Casa a strapparlene un' altra poco meno che dalle braccia.

II. Frutto dell'industrioso suo Zelo era stato l'acquisto fatto da Lei a quel suo Real Convento della Principessa d' Este, Donna Caterina Nipote del Duca di Savoja, e perciò sua stretta Parente. Vestito l'Abito Religioso in età assai tenera, fatti aveva in brevissimo tempo progressi non ordinarj in ogni virtù; tal che divenuta l' ammirazione di tutti, prometteva di Se gran cose per la Gloria di Dio: allorchè assalita tutt' improviso da furiosa febbre maligna, quasi fosse già matura pe 'l Cielo, in pochissimi giorni rimase estinta in età di 15. anni; senza che a tenerla in vi-

ta

ta foſſe valevole, oltre tutta l'arte de Medici, l'aver la Serva di Dio offerta al Signore in iſcambio la propria. Ma il Divino ſuo Spoſo, che la voleva per allora mortificata, e non morta, per così prepararla a pruove anche più dure, gradì il buon animo, ſenza volerne l'eſecuzione.

III. Trattanto con qual buona cera, e con quanta fortezza di animo accoglieſſe MARGHERITA tante diſavventure non ſaprei meglio ſpiegarlo, che rapportando un ſuo detto, il quale, adoprato da Lei nella perdita de Fratelli, che come i più congiunti di ſangue, dovea più toccarla ſul vivo; moſtra aſſai chiaramente, qual foſſe anche in ogni altro ſiniſtro accidente la ſua virtù, e quanto dominio Ella aveſſe de ſuoi affetti, delle ſue paſſioni e di ſe ſteſſa. *Nò*, diceva, *non mi toglie Iddio adeſſo i miei Fratelli. Sono già ſuoi, e già da molti anni Io glie li ho donati tutti. Ella è queſta per Me una gran fortuna poter a qualche mio coſto dar guſto al mio Dio.*

IV. A queſta ſua generoſità e raſſegnazione di animo eſercitata in tanti ſiniſtri incontri de Suoi Congiunti, dovett' Ella il trovarſi più incoraggita e ben diſpoſta a ſoffrir con quell'eroica fortezza, che poi dimoſtrò, oltre le altre molte infermità abituali, il rimanerſi per più anni affatto cieca degli occhi. Fu queſto male aſſai prima da Lei preveduto, e in parte anche chieſto, in pena, diceva Ella, di una certa ſua troppa delicatezza in voler vedere qualunque coſa foſſe ſua, o di altrui, ben aggiuſtata, e in tutta la ſua perfezione; maſſimamente ove ſi trattaſſe di ſacre ſupellettili, o altro arredo deſtinato al Culto Divino. Coſtume proprio de Santi, col maggior lume che hanno, lo ſcoprir difettoſo e mancante ciò, che a meno Veggenti ſembra fior di virtù.

V. Ad

V. Ad esaudirla per tanto il Signore, permise, che sul cominciar dell'anno 1621. le calasse a poco a poco su gli occhi un ostinata flussione, la quale in breve le conturbò per modo la vista, che arrivò a non poter soffrire il rifleſſo del Sole. Per comando del Re, e della Regina si tennero sopra ciò lunghi e replicati Consulti di Medici, senza che alcun d' Essi ne sapesse indovinar la vera cagione. L' Inferma non volea saper nulla di rimedj, persuasa che da più alto veniva a Lei quel travaglio, a maggiormente purificarla con quello, e renderla più perfetta.

VI. Nondimeno obligata dall'ubbidienza a lasciarsi curare: *ubbidirò*, rispose, *ma i rimedj appunto mi leveranno affatto la vista*. Incominciò la cura dal porsele su gli occhi un non so qual olio forte, e corrosivo, il quale le cagionò tali spasimi, che la faceva tremar tutta, fino a farla più d'una volta svenire, e levar affatto da sensi. Pure mai non si dolse, ne mai altra parola le uscì di bocca, se non questa data una volta in risposta a chi l'addimandò, se pativa. *Chi passa per queste pene ch' Io provo, può star a fronte d' ogni Martirio*. Dopo 20. giorni di sì dolorosa cura, in aprir una mattina gli occhi, e nulla vedendo, pregò che se le aprissero le Finestre: Ma al sentirsi rispondere ch' erano aperte; *Orsù, se così è*, disse, *Io son già cieca del tutto. Benedetto sia Dio, che per mio bene ha così disposto. Sono già molti giorni, ch' Io Io stò supplicando, perchè ponga la sua divina Mano sopra i miei occhi in maniera, che li apra alla sola Verità*.

VII. Migliorò, è vero, per qualche dì, ma il miglioramento fu efimero, e una nuova più mordace fluſſione arrivò a cagionarle per fin delle pustule negli occhi. Così passò molti mesi con gran serenità

di

di Animo, dolendole ſoltanto, che il ſuo male recaſſe incommodo alle altre. Compatita, riſpondeva, *E che gran male egli è poi queſto? quanti poveri patiſcono aſſai più di me, e in ſimiglianti accidenti manca loro ogni rimedio? e bene ſpeſſo anche il pane per vivere? Grande amor del mio Dio. Egli fa in me quello, che non ſo far io. Mi toglie la viſta delle coſe terrene, acciò io apra gli occhi dell' Anima alle coſe Celeſti.*

VIII. Fatti nuovi Conſulti, fu riſoluto, che ſe le cavaſſer le Cataratte. A queſt' intima ſi ſtrinſe MARGHERITA nelle ſpalle, *e ſe Iddio vuole*, diſſe, *eccomi: per ubidire ſon pronta a tutto: ma nulla ha da giovarmi, ed io reſterò affatto Cieca.* La ſteſſa riſpoſta diedero ancor eſſe due Perſone di gran virtù, e molto illuminate da Dio. Richieſte amendue ſul dover farſi, o nò, quella operazione sì ſcabroſa; riſpoſero, che gioverebbe a poco. Tuttavolta ſi fece, così preſcrivendo l' umana Prudenza, ove la divina non ſi ſpieghi aſſai chiaramente in contrario.

IX. Seguì queſta l' Ottobre del 1625. E perchè l' Inferma deſtinato avea, ove ricuperaſſe la viſta, di conſacrare le ſue prime Occhiate a Gesù ed a Marìa in una loro divota Imagine; al preſentarſele queſta dopo l' Operazione, accortaſi di non veder nulla; *Giacchè*, diſſe, *non poſſo veder più in terra Marìa e Gesù, aſpetterò a vederli in Cielo. Sit nomen Domini benedictum. L' ha egli fatta con me da Dio, mettendo la mano ſu 'l meglio. Conſervo per lui tutti gli altri ſentimenti. Qui incœpit, ipſe perficiat.*

X. In queſto ſtato continuò a viver la Serva di Dio per altri otto anni, che ſopraviſſe, con tal interna pace di cuore, e ſerenità di volto, da metter invidia a quanti ſeco trattavano. Dalla cura sì tornentoſa riuſcìta ſenza alcun frutto, diceva di aver ri-

ca-

cavate due cose. La prima *di aver patito col merito dell' Ubbidienza*. La seconda *di essersi accertata anche meglio dell' esser volontà del Signore, ch' Ella vivesse Cieca*.

XI. Facendo magistero a se stessa della sua maggior sventura: *Che gran grazia*, dicea tal volta, *che gran grazia mi ha fatto Iddio in levarmi la vista esterna degli occhi; acciò Io vada acquistando ogni dì nell' interno una cognizion più perfetta de' suoi divini Attributi, e distacchi interamente il cuore dalle Creature*. Altre volte era udita dire! *Che gran benefizio è per l' anima, che il corpo non veda! Niuna cosa la distrae dal suo Dio. In Lui solo si fissa, senza che gli oggetti esterni glie lo impedischino*.

XII. In fatti confessò Ella di se stessa più d' una volta, che da poi ch' era cieca, più viva le risplendeva alla mente la luce interiore, e si era vantaggiata non poco nella cognizione di Dio e di se stessa. Al presentarsele qualche Lavoro pellegrino e di buon gusto, o altra cosa ben in assetto; *Toccala*, diceva scherzando con se medesima, *ma non la guardare, che Dio non vuole*.

XIII. Con questa santa disinvoltura passò Ella tutto il restante di sua vita, così allegra e contenta, che arrivò a creder perciò di meritar assai poco; quasi che il buon abito acquistato a forza di atti replicati, col farci sentir meno le ripugnanze dell' Amor proprio, scemasse il merito delle azioni nostre virtuose, non lo accrescesse. Ma di ciò sia detto abbastanza.

CA-

CAPO DECIMOSETTIMO

Quanto si segnalasse MARGHERITA *nell' Esercizio delle Virtù Teologali, e nello Zelo della Cattolica Religione.*

I. Enchè da quanto si è per noi detto fin' ora argomentar si possa bastevolmente, a qual alto segno di perfezione giugnesse MARGHERITA nella pratica delle Cristiane e Religiose Virtù; non essendo stata la sua vita che una continua tessitura delle medesime. Nondimeno, perchè il fil dell' Istoria ne ha talora costretti a lasciarci fuggir di mano certi tratti propriissimi per se stessi a dar tutto il risalto all'eminente sua Santità; di questi, come di avvanzi rimastimi sul lavoro, a guisa di chi figura a contratagli, anderò quì formando alcune Imagini di quelle particolari Virtù, nelle quali questa Serva del Signore maggiormente si segnalò. Incomincerò dalle Teologali, che, avendo per lor oggetto primario & immediato Iddio, vuol darsi loro il primo luogo.

II. E per farci dalla Fede; fu questa per Lei la base, sopra di cui unicamente affidò tutto l' edifizio della sua perfezione; fuggendo sempre ogni via straordinaria in materia di spirito; solita dire, *il Camino sicuro della Santità esser l' ordinario e piano dalla*

Chiesa per via di Fede, il qual si riduce all' Esercizio pratico delle Virtù, giusta gl' insegnamenti ed esempj Santissimi a noi lasciati da Gesù Cristo. In sequela di ciò recitò ogni dì, finchè visse, la Professíon della Fede, usata già dall' Imperator Carlo V. suo Avo materno. Coerente al Credere fu altresì il suo Operare, regolandosi sempre in ogni sua azione secondo i maschi principj da Dio a noi rivelati nelle Scritture.

III. Da questa Fede ben radicata nella mente e nel cuore nacque in Lei quella sì grande inperturbabilità di animo in tanti sinistri accidenti e di morti di Congiunti, e di malatìe sue proprie; della qual eroica disinvoltura facendone ognuno le maraviglie: *E che gran cosa Ella è mai*, rispondeva, *che gran cosa è? Basta mettersi ben in capo la gran massima insegnataci dalla Fede, che Iddio è quegli, che governa tutte le cose: Ch' Egli è buon Padre, che tutto sà, tutto può, che il tutto fa per nostro bene. Stabilito questo Principio, altro a noi non rimane, che abbandonarci intieramente tra le braccia della sua amabile Providenza. E che possiam noi voler di meglio?* Quindi era quel suo non mai trovarsi più allegra di quando vedeva Iddio operar in Lei da Padrone assoluto; *concioſiachè*, diceva, *quantunque in certi incontri più duri la Natura ripugnasse; era pronta la Fede a somministrarle il vigor necessario, additandole la mano, onde il colpo veniva*. Per la stessa ragione, provata da Dio per mesi con interne desolazioni e aridità di spirito, anzi che punto turbarsi, se ne stava contentissima, adducendone per motivo, *che quant' Ella camminerebbe con Fede più oscura, tanto meno temer dovrebbe d' inciampo, o di fallir il Camino*: E concludeva, *non esser piccola grazia, che il Signore la soffrisse a suoi piedi, essen-*

essendo Essa così cattiva. In somma questo era il suo detto più familiare, *che a chi camina per via di Fede, il solo peccato può metterlo in agitazione, e turbarlo*.

IV. Da questa Fede sì viva ebbe origine in Lei l'ardentissimo Zelo di promuover con ogni possibile sforzo qualunque vantaggio della Cattolica Religione. Si accennò altrove con quanto di ardore la difendesse ancor Giovinetta contro più diverse Dame Luterane, fino a confonderle; e altresì con qual alto cordoglio udisse raccontar gl' insulti fatti dall' Eresìa alle cose più sacre, e gli strazj, che i Cattolici eran costretti a soffrir dagli Eretici. Ebb' Ella sempre in altissima stima e venerazione tutti Coloro, che attendevano alla conversione delle Anime, esortandoli con gran veemenza di spirito a predicar loro Iddio, e non se, battendo con santa libertà il vizio, e additando loro la vera strada della virtù. A quelli poi, che si portavano o a convertir gl' Infedeli nelle Indie, o a ridurre gli Eretici in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda portò sempre una santa Invidia; *e Beati loro*, diceva, *che vanno a patir qualche cosa per una cagion sì bella! Così potessi farlo ancor Io. Quanto volentieri spargerei tutto il mio Sangue, e darei la mia vita pe'l mio Signore*.

V. Siccome la pietà e lo Zelo de Monarchi di Spagna manteneva a sue spese ne loro Regni più diversi Seminarj di Giovani foraltieri, venuti da Paesi infetti d' eresìa per ivi apprender più sincera la pietà, e la Dottrina Cattolica; Finiti questi i loro studj, e già di ritorno a loro Paesi, a metter in pratica quanto di buono avevano imparato in speculativa fino a quel dì; si portavano prima della partenza ad inchinar MARGHERITA. Incredibili son le Finezze, con cui

li accoglieva, non faziandosi di addimandar loro più cose, e altre suggerirne, a più infervorarli alla fatica per gloria di Dio, e onor della Chiesa. Da tutti e da ciascuno saper voleva quanti anni fossero, che si trovavan dedicati a così santo Istituto? Se andavan con l' animo preparato a patir volentieri qualunque cosa per amore di Gesù Cristo? Essa la prima sollecitava le loro Patenti e i regj Dispacci, invigilando altresì, che pagate lor fossero puntualmente l' annue Pensioni assegnate dal Re per il loro Mantenimento. Finalmente caricatili di Rosarj, di Medaglie, di Limosine da ripartirsi tra Cattolici, che vivevano in mezzo agli Eretici; con lettere di suo pugno commendatizie a Governatori delle Città e delle Provincie, li licenziava; dicendo non senza lacrime di tenerezza alle sue Religiose Sorelle: *Questi son Soldati di Gesù Cristo, che vanno a muover guerra al Demonio*.

VI. Per lo stesso motivo mostrò sempre altrettanto d' impegno per que' Soldati destinati a combattere o contro gl' Infedeli, o contro gli Eretici, pigliando a proteggere ogni lor causa appresso il Re. *Al valore di questi*, diceva, *noi dobbiamo la sicurezza e la quiete. Se essi non vivessero fra gli stenti, noi non godereßimo tranquillamente in seno alla pace*. Non contenta di pianger amaramente, come si disse, le rovinose stragj fatte de Cattolici dal furore dell' Eresia, e gli orrendissimi sagrilegj, con cui venivan profanate le Chiese, e ogn' altra cosa più sacra; si pose in cuore, e per se stessa, e con l'ajuto di più altre persone divote, di contracambiar sempre a Dio tanti suoi disonori con altrettanti ossequj.

VII. Quindi avvenne, che all' udire una volta d' un non so qual scelerato punito dal Tribunale del-

la

la ſanta Inquiſizione, perchè con Sottoſcrizione di ſuo pugno donato aveva al Demonio coll' Anima propria anche il Corpo; ſtordita, e mezzo fuori di ſe per l' atrocità del misfatto; non potendo arrivar ad intendere, come un Criſtiano poteſſe aver cuore per commettere tali eccesſi; Corſe a piedi di un Crocifiſſo, e innanzi a quello, dopo avere ſparſe molte lacrime, trattoſi con una ferita Sangue dal petto, con quello ſcriſſe in un foglio le ſeguenti parole. *Io Suor* MARGHERITA *della* CROCE *con tutta la mia piena volontà offeriſco e dono a Dio il mio Corpo e l' Anima mia. Rinuovo e rattifico i Voti, ch' io gli ho fatti, vòlendo in tutto viver ſoggetta alla ſua ſantiſſima volontà. In fede &c.* e ſenza più preſentò quella carta, ed in quella tutta ſe ſteſſa al Divino ſuo Spoſo. Quanto poi Ella ſi affaticaſſe e con quanto onor della Spagna, a fine di rifarcire gli oltraggi fatti dalla perfidia giudaica ad un Imagine del Crocifiſſo, mi riſerbo a moſtrarlo in appreſſo, ove parlerò della ſua tenera divozione alla Paſſione Sacratiſſima di Gesù Criſto, con un fatto ſegnalatiſſimo, cui non ſo ſe ve n'abbia ſimile nelle Eccleſiaſtiche Iſtorie, e che più d' ogn' altro farà conoſcere, non ſaprei dir, ſe più la grandezza del ſuo animo ſignorile, o la tenerezza dell'innamorato ſuo cuore per tutto ciò, che riguardava l' onor di Dio. I ſommi Pontefici, che a ſuo tempo ſedettero ſu la Cattedra di San Pietro non ebbero Avvocata o Mediatrice più impegnata di Lei, in promuover preſſo le Cattoliche Maeſtà i vantaggi della Religione e della Fede.

VIII. Della ſua Speranza, e gran Fiducia in Dio baſterebbe ricordar quì quel ſuo detto familiare, tolto dal Serafico S. Bonaventura; *O Speranza del Cielo che quanto chiedi, tutto ottieni*. E quell' altro appreſo

ſo dal Santo David, e da Lei uſato in qualunque ſiniſtro incontro. *In te Domine ſperavi, non confundar in æternum*. Quanto gli affari eran più difficoltoſi, tant' eran rimirati da Lei più di buon occhio, ſicura di un felice riuſcimento. Ond' è che facendo cuore anche agli altri; *Teniam per certo*, diceva, *che in tanto otterrem felice il ſucceſſo, in quanto ci fiderem di Dio e della ſua infinita Bontà*; E tal altra volta, a chi, o dubitava del buon eſito di un qualche affare, o faceva le maraviglie, che foſſe ben riuſcito: *Maraviglia ſarebbe*, aggiugneva, *che a chi confida in ſe ſolo, o nelle Creature, riuſciſſer bene le coſe, eſſendo il fondamento troppo debole: Non così a chi confida in Dio, e in un Dio, com' è il noſtro, che tutto ſa, che tutto può, e fa tutto per noſtro bene*; e n' adduceva in eſempio ſe ſteſſa, rimaſta perciò vittorioſa di tutti gli oſtacoli e contradizioni inſorte a fraſtornarle l' adempimento della ſua Vocazione, perchè l' avea collocata nelle mani di Dio, la qual ſola Speranza l'avea ſempre tenuta ſalda contro di ogni urto contrario, ſenza mai neppur dubitare di dover un dì effettuarla. Queſta ſteſſa fiducia moſtrato avea intorno al veder Religioſa in quello ſteſſo Convento la Marcheſa d' Auſtria Suor Dorotea ſua Nipote, a diſpetto di tutti gl' intoppi, che ſe gli attraverſaron contro ad impedirla. Nello Smarrimento del Fratello Maſſimiliano già per noi riferito, vide in ſin d'allora il Lettore con qual fidanza parlaſſe Ella ſempre di dover rivederlo; talchè, comparſo poſcia l' Arciduca dopo più meſi, fu creduto averne Lei avuta da Dio anticipata certezza.

IX. Queſta medeſima filial Confidenza in Dio cercò Ella mai ſempre d' iſtillare anche in altri, come quella, che fa più di onore alla Divina Bontà, e che

più

più impegna la sua paterna beneficenza a favor nostro, non cessando mai d'inculcare quel detto; *Jacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet. Fidatevi di Dio, e di Lui solo, e vedrete qual buon esito sortiranno tutti i vostri disegni.* Nell' Accasamento dell' Infanta Marìa Figliuola del Re Filippo col Re d' Ungherìa, e poscia Imperatore col nome di Ferdinando III., che per motivi politici ebbe tanti contrasti; ne parlò Essa sempre con l' Infanta stessa come di cosa affatto sicura. Seguìto di poi il Matrimonio, in udir la gravidanza della Regina ebbe una fiducia sì viva del dover quella dare alla luce un Maschio, che, fatti fare due Abitini, l'uno dell'Immacolata Concezione di Marìa di color bianco, e manto turchino, con in petto l'Imagine della stessa Beatissima Vergine in argento; l' altro del suo Serafico Padre San Francesco; li mandò a benedire, e tenutili per lo spazio di nove giorni su l' Altare della Madre di Dio, inviolli alla stessa Regina, con lettere di sicurezza del futuro Maschio, quale in fatti poi nacque. In trattandosi della sua eterna Salute, per quanto Ella si stimasse indegnissima d'ogni bene; tuttavolta la sua fiducia soprafece per modo la sua umiltà, che assai volte fu udita dire come in trasporto. *Ho una speranza sì viva di avermi a salvare, che neppure ardisco di temerne. Ch' Io abbia a perder per sempre un Dio così pietoso, e che per Me ha sparso tutto il suo prezioſissimo Sangue, non posso darmelo ad intendere.* Così Ella di se col linguaggio proprio de Santi, ben persuasi non esser bastante qualunque loro demerito a far argine a una bontà, ch' è infinita, e non riceve le leggi, che da se stessa.

X. A qual alto segno giugnesse la sua Carità e Amor verso Dio, chi può abbastanza spiegarlo, essendo

do queſto la Forma e l' Anima di tutte le Criſtiane Virtù, Principio e Fine della Vita Spirituale. Il primo effetto di queſto amore in Lei fu l'aver conſervata fino alla morte la BATTESIMALE INNOCENZA; ciò che affermaron coſtantemente tutti i ſuoi Direttori; accompagnata poi ſempre da una purità di cuore e mondezza di coſcienza tale, che ſpeſſo mancava loro materia, onde aſſolverla. E come a miſura della divina Carità, che le ardeva nel cuore, creſceva in Lei queſta illibatezza di Coſcienza: così al creſcer di queſta; l'iſteſſa Carità verſo Dio prendeva nuovo vigore, e andava a sfogarſi ora in zelo della ſua gloria, e della ſalute delle Anime; ora in pianto per le tante offeſe, che la Divina Maeſtà riceveva ogni dì; ora in offerte di ſe medeſima, vittima propiziatoria alla ſua oltraggiata Giuſtizia; ſempre finalmente in un ardentiſſimo deſiderio d' incontrar in tutte le ſue azioni il divin beneplacito, e la ſua ſantiſſima Volontà: Con le quali coſe tutte quant' Ella ſi rendeſſe cara a Dio, vuol arguirſi da ciò, che atteſtò un gran Prelato, per pietà e per dottrina de più Autorevoli, che allor viveſſe in tutti que'Regni. Direttore ch'Egli era di un Anima di gran perfezione, e a Dio molto cara, affermò, aver Iddio manifeſtato a quell' Anima d'eſſer Lui altamente ſdegnato co' peccatori, e la ſola ſua Serva MARGHERITA della CROCE eſſer quella, che co' ſuoi meriti tratteneva la ſpada del ſuo furore.

II. Ogni ſuo ragionamento col Re, colla Regina, co' Grandi, con qualunque altra Perſona, o incominciava, o andava a finire in parlar dell' amor di Dio; ciò ch' Ella faceva con tal energìa, con tal impeto, con eſpreſſioni tali, che acceſa in faccia come un carbone, dava aſſai chiaramente a vedere, che per quanto ne diceſſe la lingua, non avea formole ade-

adequate a ſpiegar i concetti della mente, e gli ardori del cuore. *La ſtrada dell' Amore*, diceva, *è la ſtrada più facile e la più breve. All' amore ogni coſa è facile, e ſoave; E tutto altresì è difficile ſenza l'amore*. Richieſta da un non ſo chi, per qual via ſi uniſſe Ella più facilmente al ſuo Dio; ſe per la via dell'amore, o per quella del timore? *Son buone ſtrade*, riſpoſe, *amendue. Ma l'amore con le ſue ale vola con più di agilità, e fondando la ſua confidenza nell' amato, l'introduce a Lui più facilmente. Quanto a me, l' amore mi fa cercar il mio Bene, me'l fa trovare, me'l fa poſſedere*. E per verità lo poſſedeva in maniera, che il ſuo continuo eſercizio era lo ſtar facendo atti di Amor di Dio, e il raccontar a Lui la ſua amoroſa paſſione, penando a credere, che ſi trovaſſe Uomo nel Mondo, non dirò già capace di diſguſtar un Signore così amabile, ma che non l' amaſſe con tutto ſe. Ma perchè l' amore non è mai amor vero, ſe non è Operativo; è ormai tempo di paſſar a vedere, come in virtù di queſto ſuo amor verſo Dio, tutta impiegaſſe ſe ſteſſa in operare e patir volentieri per Lui, cercando ſempre in ſe, e negli altri la ſua maggior Gloria.

CAPO DICIOTTESIMO

Suo Amor per il Proſſimo e ſingolarmente verſo de Poveri.

I. DOpo aver dimoſtrato quanto teneramente amaſſe MARGHERITA il ſuo Dio; ragion vuole che paſſiamo a dir alcuna coſa dell' Amor ſuo verſo il Proſſimo; dacchè è proprio della carità il diſcender dal Creatore alle creature, e da queſte e per queſte riſalir al Creatore. Chi conſidera in queſta grand' Anima le tracce de ſuoi penſieri, de ſuoi affetti, d' ogni ſua azione, le troverà tutte contraſegnate col marco della Carità unica e ſomma regola del ſuo operare. Non ſoffrì mai, che in ſua preſenza alcun ſi avvanzaſſe, non dirò a denigrar l' altrui Fama, ma neppure a motteggiarla. Al toccarſi queſto taſto, preſa di ſubito un aria più ſeria; *Per Carità*, diceva, *laſciamo ſtare gli Aſſenti, che non poſſon riſponder per ſe, ne dir lor ragione*. Il ſemplice e nudo racconto delle calamità del ſuo proſſimo facevano in Lei un impreſſione così gagliarda, che per conſenſo non ſol ne piangeva, ma arrivò più d' una volta a ſvenirſi.

II. Sopra ogni altro però ſperimentaron gli ardori della ſua carità, come le più vicine a queſto fuoco divino, le ſue Religioſe amate Sorelle. Riguardolle Eſſa

ſem-

ſempre quaſi altrettante Figliuole con tenerezza di Madre. Finchè fu ſana, raddoppiava a ſe la fatica per iſcemarla alle altre. Inferme ebbe in uſo di viſitarle ogni dì più volte e ogni notte, non meno per conſolarle co' ſuoi ſanti ragionamenti, che per riſaper da eſſe, ſe abbiſognaſſer di alcuna coſa; ne quali caſi tutta ſpendeva a favor loro la ſua grandezza e autorità. Sempre affacendata intorno alle più biſognoſe, la faceva con eſſe da Infermiera, da ſerva, da tutto. Ne finiva queſto ſuo amore con finir eſſe di vivere: Anche morte teneva lor dietro con la ſua carità, ſuffragandone l' Anima con Orazioni, Meſſe, Limoſine, ſenza perderle mai di viſta, ſino a metterle in Cielo.

III. Queſta medeſima Carità verſo gli altri la rendette più d' una volta crudele con ſe medeſima. Obbligata più d' una volta a cavarſi Sangue, il Chirurgo meſſo in ſoggezione dalla qualità del Perſonaggio, cui ſerviva, fallì i primi due colpi; il che avvertito da Lei, tanto fu lontana dall' inquietarſene, o voler altri in ſua vece; che anzi, animandolo Eſſa ſteſſa a non temere, volle a qualunque ſuo coſto, che glie 'l cavaſſe, acciò quegli dal cambio non ne riportaſſe diſcredito. Più generoſo altresì comparve il ſuo amore ne due caſi ſeguenti. Era già qualche tempo, da che Eſſa a cagione delle ſue abituali indiſpoſizioni dormiva nell' Infermerìa; allorchè riſentitoſi in più parti il Dormitorio commune minacciò di ruina con gran ſpavento delle Religioſe. A quell' impenſato accidente nulla curante di ſe MARGHERITA, abbandonò toſto l' Infermerìa, e ricondottaſi all' ordinaria ſua ſtanza; *laſciate*, diſſe, *che ancor lo corra lo ſteſſo riſchio di tutte, giacchè di tutte lo ſon la minima e la più indegna di vivere*: il che valſe non poco a rincorar le più timide, finchè ſi provvedeſſe al biſogno.

IV. L' altro caſo fu, che, appiccatoſi il fuoco all' abitazione contigua al Convento, era queſto in pericolo di rimaner preda delle fiamme, e andar tutto in cenere. Arrivatane la notizia alla Corte venne toſto a nome del Re l' Ambaſciator Ceſareo con più altri Perſonaggi, per ſottrarne l' Infanta Suor MARGHERITA, e metterla in ſalvo; alla qual intìma; *o queſto no*, riſpoſe, *queſto poi no. Non ſia mai vero, ch' Io abbandoni le mie amate Sorelle nel maggior loro biſogno. Troppo Io ſon loro obbligata per avermi ammeſſa tra loro, e ſofferta tanti anni.*

V. Della ſua Induſtrioſa inſieme e profuſa Carità verſo i Poveri, ne va ſparſa quaſi ogni pagina di queſta Iſtoria; eſſendo ſtata in fra tutte la virtù ſua diletta, e in grazia ſolo di cui ſi compiaceva di eſſer nata Grande. A diſpetto di tutte le ripugnanze della ſua povertà intorno all' accettar, o no, annue rendite per ſuo ſervizio; ſopra di che v' era un ampia diſpenſa de Pontefici a ſuo favore; la vinſe la ſua carità, che ſantamente ingegnoſa le ſuggerì l' accettarle, non già per ſe, come Padrona, ma a benefizio di altrui come ſemplice e mera Diſpenſatrice. E perchè la carità è un fuoco inſaziabile, che non dice mai BASTA; s' unirono a darle paſcolo con le Cattoliche Maeſtà, più altri Monarchi e Principi della Germania, or con Giojelli d' ineſtimabil valore, or con groſſo contante d' argento e d' oro, ed or con altri prezioſi donativi; perſuaſi di render così più meritorie le lor limoſine col farle paſſar per mani sì ſante.

VI. In propoſito di che piacemi dì ricordarne quì alcuni, perchè s' intenda da qual fondo, oltre li dieci mila ſcudi annui di ſuo apanaggio, ritraeſs' Ella quell' immenſo danaro, che per tanti anni diſpensò ad ogni Claſſe di Perſone, e che giuſtamente le guadagnò il nome

nome *di amoroſiſſima Madre de' Poveri* . La Regina Margherita , quella che ſua Nipote per ſangue , ſe le profeſsò finchè viſſe Figliuola nello ſpirito ; mai non portavaſi a viſitarla , che non vi foſſe il ſuo regalo per i poveri . In una di queſte viſite le recò una borſa con dentro mille ſcudi d' Oro , acciò con quelli Eſſa come più pratica ſoccorreſſe a molti biſogni della baſſa Famiglia di Corte . In un altra , preſentatale una divota Statuetta del Santo Bambino Gesù tutta tempeſtata di ricchiſſime Gioje . *Ecco* , diſſe , *ch' io le porto il ſuo Sposo , il qual vuol eſſer da Lei ſpogliato , perche co' ſuoi ornamenti Ella riveſta i ſuoi poverelli* . In un altra pure la regalò di un gran Bacile con Boccale tutto d' Oro , dicendo : *che aſſai meglio che a i Re della terra , ſervirebbe quell' Oro al Re del Cielo in perſona de poveri* . E così degli altri regali . Ancor Eſſa l' Imperatrice ſua Madre , finchè viſſe paſſar faceva per mano della Figliuola poco men che tutte le ſue larghe limoſine , conſapevole di non poter accordarle coſa di ſuo maggior genio . L' Arciduca Alberto dalla Fiandra unitamente con la Conſorte Iſabella inviavano anch' eſſi ſpeſſi rinforzi alla generoſa carità di MARGHERITA per ſuſſidio de biſognoſi .

VII. Or ſoſtenuta da appoggi sì poderoſi queſta ſua tanto a Lei cara virtù ; è difficile a rinvenire , dov' Ella non arrivaſſe , o con l' occhio a diſcoprire le altrui più occulte miſerie , o con la mano a ſovvenirle . A tutti i Moniſterj , a i Conventi , a i Conſervatorj , agli Spedali , alle Carceri aſſegnò fin ſu le prime ogni meſe un determinato ſoccorſo , a miſura della maggiore o minore lor Indigenza . Volle in oltre appreſſo di ſe notate in un libro tutte le Famiglie povere , e diſtintamente le Nobili , ma ſcadute , e a tutte aſſegnò pur ogni meſe qualche fiſſo provedimento :

to: con tal riſerbo però, che alle perſone nobili facevalo di man ſua propria e in ſegreto, togliendo loro con la miſeria del non avere, anche il roſſore del chiedere.

VIII. Poco men che ogni dì voleva eſſer ragguagliata diſtintamente degl' Infermi più aggravati e più biſognoſi della Città, provvedendo chi di cibo, chi di Biancherìe, chi di Medicine e di Medici, pagando queſti del ſuo, e ordinando loro di viſitarli aſſiduamente ed aſſiſterli per fin che duraſſe il male. Gli Orfani, i Pupilli, le Vedove ebber ſempre in Lei la loro Madre, la lor Tutrice, la loro Avvocata: ne contenta di ajutarli per ſe medeſima con le limoſine, prendeva ſopra di ſe, e a ſuo conto i loro intereſſi: Talchè fatti a ſe venire gli ſteſſi Giudici, ſollecitava le loro liti, ne raccomandava le Cauſe; ne promoveva le ragioni, ſenza mai acquietarſi, fino a vederli intieramente contenti.

IX. Sapendoſi già da ognuno qual foſſe l' Indole del ſuo cuore, e quanto amoroſa; ſpeſſo trovavanſi alla porta del Convento Bambini nati di freſco, eſpoſti ſenza ſaperſi da chi. Facevali la Serva di Dio pietoſamente raccorre, e aſſicurataſi che aveſſero ricevuto il Batteſimo, conſegnavali ad allevarſi, o agli Spedali perciò deputati, o ad una qualche Famiglia più biſognoſa a ſue ſpeſe; finchè creſciuti e ben iſtruiti, deſſe loro un più opportuno ricapito in quello ſtato di vita, a cui Dio li chiamava. Lo ſteſſo altresì Ella fece con quei Giovinetti, che in qualità di Chierici avean ſervito più anni alla Chieſa del Convento. Al partirne già grandi, li riveſtiva di tutto punto, faceva loro inſegnar le ſcienze; e ove voleſſer eſſer Religioſi, li raccomandava a Superiori, fino a far per loro tutta la ſpeſa neceſſaria. A quanti Artiſti e altri Giornalieri

lieri entravan nella Clauſura per ſervizio del Convento, addimandava conto delle loro Famiglie, ſe mancaſſe loro alcuna coſa, ſe aveſſero infermi in caſa, ſe Figliuole nubili da allocare, e a tutti e a tutte dava ricapito con la ſua Carità; il che avvertito da queſti tali, aſſai delle volte entravano nel Convento a bella poſta mal in arneſe di panni e mezzo ſtracciati, ſicuri, come di fatto accadeva, che al vederli o al riſaperlo MARGHERITA, li avrebbe provveduti di altre veſtimenta migliori.

X. Tutte le Solennità maggiori dell' anno, e le Feſte della Santiſſima Vergine eran da Lei onorate, oltre a più altri oſſequj, con più abbondanti limoſine. In ciaſcuna di queſte ebbe in uſo di paſteggiar lautamente tredici poveri. Nel dì del Santo Natale allargava la mano anche più, raddoppiando le conſuete limoſine in riverenza del gran Miſtero. E perche la ſua Divozione teneva mano alla ſua Carità, non hanno numero i Mendichi riveſtiti da Lei, quale in grazia di un Santo, e qual di un altro. I Bambini per amor del Santo Bambin Gesù; i Sacerdoti in oſſequio del Divin Sagramento, le Maritate in onore di Maria Santiſſima, i Giornalieri ed Artiſti in grazia di San Giuſeppe, e così di più altri. Agl' Indebitati ſpeſſo pagò del ſuo i loro debiti cavandoli, dalle Carceri, e ritornandoli liberi alle loro caſe. A Religioſi e Religioſe in gran numero, perchè non provveduti a ſufficienza o dal Convento, o dalle lor caſe particolari, aſſegnò ſtabilmente con che provvedere a i biſogni loro particolari di tutto l' anno. Benefica per fin co' Cadaveri de Defonti, fece non di rado celebrar loro l'eſequie, e dar Sepoltura a ſue ſpeſe. Ove poi ſi trattaſſe o di aſſicurar l' oneſtà di Vergini pericolanti, o di cavar dal fango delle lor colpe Donne

ne di perduta vita bramoſe di convertirſi ; o quì sì che la ſua Carità diventata Zelo non laſciò mai mezzo intentato per porle in ſalvo .

XI. Che ſe talora foſſe accaduto di non trovarſi in pronto , con che provvedere alle altrui Indigenze, avendo diſpenſato già quanto aveva , non la perdonava a qualunque coſa le veniſſe alla mano . L'Infanta Donna Maria , poi Regina , e Imperatrice , vedutala con le mani gonfie e guaſte dal freddo , le avea portate due Palle d' argento fatte a poſta a tal uſo per riſcaldarſi . Le usò MARGHERITA , non già per ſe , ma in ſervizio de Poveri , non avendo in una non ſo qual occaſione , altro che dare . Una volta arrivò a vendere alcuni Reliquiarj d' argento per far limoſina . Ad una Signora ridotta ad un eſtrema neceſſità , dopo eſſerſi unita ſeco per compaſſione a pianger la ſua Miſeria , donò una prezioſa Corona e di gran prezzo tolta da un Imagine della Beata Vergine . Più altre volte a riveſtir Poverelli , ſpogliò delle ricche loro veſti e prezioſi ornamenti , le Statue della ſteſſa Vergine , e del Bambino Gesù . Tant' Ella è ingegnoſa la Carità , e tanto operativa , quando è perfetta ; che , anzi che mai darſi per vinta contro qualunque oſtacolo ; a imitazione della Divina , ſi rimane ſempre invincibile , e tra le ſteſſe difficoltà riſplende più vigoroſa .

CA-

CAPO DECIMONONO

Con quanta Perfezione osservasse i Voti Religiosi, e le Regole del suo Istituto.

I. Ncomincerò senza più questo Capo dalla sua POVERTA' veramente Evangelica, perochè somma; e tanto più ammirabile, quanto che tenutasi salda all' urto delle più ardue contradizioni. Per verità Io non so, chi altri mai facesse altrettanto per arricchire, quanto fece MARGHERITA per esser Povera; fino a costarle assai di lacrime per mantener in se stessa questa virtù nel suo più stretto vigore. Con tutto lo sproprio sì generoso di tante ricchezze fatto da Lei in un sol colpo, non fu mai Essa intieramente contenta, per fino a tanto che con la Professìon Religiosa non si vide in istato di più non poter esser ricca. Per quanto di tenerezza Ella avesse pe' Poverelli, e perciò fosse avidissima di far limosine; pure mai non s' indusse a tenere appresso di se danaro alcuno di que' tanti, che dalle Reali Maestà, e da altri Principi suoi congiunti le venivan continuamente somministrati, per così appagare, e dare tutto lo sfogo a questa sua virtuosa passione di sollevare le altrui miserie. Se non che timorosa, che questo stesso non appannasse in qualche modo il lustro della sua Povertà: ad ogni nuovo Confessore dava in mano tutti gl' Indulti a Lei inviati sopra di ciò da più sommi Pontefici, incari-

candoli di ben esaminarli e studiarli, e dirle schiettamente il lor sentimento; protestandosi con essi di voler il più perfetto, e che anderebbe a carico della loro coscienza, ov' essi l' adulassero.

II. La sua continua abitazione fu una Cella assai angusta situata sotto una scala, larga sedici palmi, e lunga ventotto, scomodissima sopra ogn' altra, perocchè inquietata del continuo dal calpestìo di chi saliva e scendeva. Il suo letto non era che un semplice pagliariccio collocato per sin che fu sana sopra la nuda terra. I mobili della Camera si riducevan tutti ad alcune pochissime Imagini di carta de Santi suoi Avvocati, una Sedia, un Tavolino, una Lucerna. Il suo Vestito un semplice Sacco di rozza Lana, cinto a fianchi con grossa fune, limosina fattale, com' Ella diceva, dalla Carità della Superiora contr' ogni suo merito. Ove poi occorresse, se 'l ricuciva di sua mano, ricamandolo a pezze, senza volerne altro nuovo, per finchè quello lacero e guasto non le cadesse quasi di dosso.

III. Essendo costume di quel Convento il tenersi una stanza particolare, chiamata la Guardaroba comune, dove ognuna delle Religiose custodisce con tutta la pulitezza le sue vesti e altre povere robbicciuole accordate dall' ubidienza, e contrasegnate ciascuna col proprio nome: Ancor Essa MARGHERITA v' aveva il suo Armadietto eguale alle altre, e senza chiave, in cui conservava le sue pochissime e povere masserizie. Penetratane la notizia a non poche Principesse, e Dame entravano a bella posta con la Maestà dell' Imperatrice, o della Regina nel Convento, e gentilmente scherzando; Andiamo dicevan le une alle altre, Andiamo a vedere la Guardaroba dell' Infanta d' Austria, e le sue ricchezze. Ne la visita lasciava

d'eſſer per eſſe una gran lezione, e un gran diſinganno; maſſimamente allora, che, dopo minuta ricerca, altro più non trovavano di ſuo Capitale, che una meſchiniſſima Tonaca col ſuo manto involta in un candido pannolino.

IV. Coſtumano altresì quelle ſacre Verginì per loro ſpirituale trattenimento occuparſi in adornare con divota lindura alcune piccole Cappellette, Altarini, ed altre ſacre Imagini ſparſe quà e là pe'l Convento; facendo a gara ciaſcuna a chi può metterle in maggior luſtro e ſplendore. Ora entrata in timore la Superiora, che quel luſſo, comecchè ſanto, paſſaſſe i limiti, e offender poteſſe la perfezione della povertà, le viſitò generalmente, togliendo da ciaſcuna quanto v' avea di ſplendido e prezioſo. Lo ſeppe appena MARGHERITA, che per poco non ſi offeſe della Superiora per aver riſparmiata Lei ſola da quella viſita, e eſentato il ſuo Oratorio da tal riforma; che però richiamandoſi dell' aggravio, volle a tutti i patti ſoggettarſi ancor Eſſa alla legge comune, coſtringendo la Superiora a viſitar anche il ſuo, e toglierne tutto ciò, che in alcun modo diſconveniſſe alla più rigida povertà.

V. Altrettanto ebbe in uſo di fare toſto che s'accorgeſſe d'aver dell'attacco ad una qualche ſua coſa. Subito ſe ne disfaceva, rimettendola in mano della Superiora, e al totale ſuo arbitrio. Eſortata a non eſſer sì ſcrupoloſa in materia di povertà, eſſendone diſpenſata da più Pontefici: *Che importa ciò*, riſpondeva, *che importa? Ho fors'lo mai dimandate tali diſpenſe? Quanto a me, ho da ſervirmene men che poſſo, ſe non voglio tradir me ſteſſa, e ingannare gli altri*. Divotiſſima del ſuo Angelo Cuſtode, e della Vergine e inſieme Martire Santa Barbara, moſtrò deſiderio di averne le loro Imagini unite inſieme in un medeſimo Re-

liquiario per seco portarle addosso . Esibitasi a farle sì pio regalo l'Infanta Donna Isabella, la risposta fu, *che gradiva l' offerta, e di buon genio accetterebbe anche il dono, ove la sua Divozione andasse d' accordo con la sua Povertà*.

VI. Spiccò anche meglio il suo attacco a questa virtù, allorchè con la morte dell'Imperatrice sua Madre rimase Erede di molte preziose Supellettili della sua Cappella, e di più insigni Reliquie riccamente adornate. Assegnatane la parte migliore a Dio, da impiegarsi in ornamento della sua Casa, distribuì il restante tra il Re, la Regina, e tutti i Sereniſſimi Infanti; senza ritener per se, che due sole Spine della Corona del Redentore, una particella del Santo Sudario, del Legno della Santiſſima Croce, del Velo della Beata Vergine, unite tutte insieme in una semplice Custodia d'Acciajo, che e per divozione sua propria, e in memoria dell' Augusta Defonta, portò poi per fin che visse pendente sul petto. Ecco a qual segno di santa Avarizia giunse MARGHERITA con se medesima, al tempo stesso, che, a persuasione della sua carità si mostrò sempre con gli altri virtuosamente Prodiga.

VII. Perciocchè spetta alla sua Virginal PURITA', può a tutta ragione affermarsi, ch' Ella fosse niente meno che Angelica. Poco si è il dire, che a questa divina Virtù sacrificò MARGHERITA la Monarchìa tutta di Spagna. Prezzo più degno di una tal Mercè furono le sue Lacrime, Sangue il più puro dell'Anima, da Lei sparso in gran copia a difesa della sua Vocazione contrastata in tanti modi, e da così potenti avversarj. Consacrata poi già con voto la sua Verginità, e fatta Sposa del Re de Vergini Cristo Gesù; la custodì con tal gelosìa, che ben dava a di-

divedere in qual conto l' aveſſe , e quanto le foſſe cara . Per infin che viſſe , fu ſolita di chiamarla *la Virtù delle Virtù , tanto premiata dall' Eterno Padre , tanto commendata dallo Spirito Santo , dal Divin Verbo fatt' Uomo in certo modo Canonizzata nella Divina ſua Madre . Virtù la più onorata dalla Santiſſima Vergine , e che ſopra ogn' altra rende l' Uomo ſimile agli Angeli* . Dall' Amore a queſta eccelſa Virtù derivoſſi in Lei quella sì tenera Divozione a quei Beatiſſimi Spiriti , e a tutte le Sante Vergini ; amando con più di affetto quelle , che avevan difeſa la loro Verginità col Sangue , come infra le altre moltiſſime , Santa Barbara , e Sant' Agneſe , il dì natalizio delle quali celebrava ogn'anno con ſontuoſiſſima Feſta .

VIII. A porre in ſalvo una Vergine , o a farle la Dote , qualor voleſſe eſſer Spoſa di Gesù Criſto , non ſolo impegnava tutta la ſua Autorità e il ſuo credito ; ma proteſtò più d' una volta d' eſſere pronta a vender ſe ſteſſa . Queſto medeſimo deſiderio acceſe tanto il ſuo zelo per condurre al porto della Religione Donna Caterina d'Eſte ſua ſtretta Parente, di cui abbiam parlato altrove , e la Marcheſa d'Auſtria Donna Dorotea ſua Nipote . Coſtarono , è vero, grandi affanni a MARGHERITA sì belli acquiſti ; ma a ſuo dire , tutto era ben ſpeſo , purchè lo Spoſo Celeſte andaſſe guadagnando ogni dì nuove Spoſe . Che però in parlando di queſt' ultima ; all'udir il racconto così patetico de gran travagli da Lei ſofferti per Mare nel ſuo viaggio , e il pericolo corſo di reſtar preda de Turchi , e poſcia di naufragare ; intenerita, e con ſu gli occhi le lacrime ; *Io quanto a Me* , riſpoſe , *non tanto la compatiſco quanto l' invidio . Che bella coſa , aver patito per aſſicurar una Spoſa a Gesù Criſto .*

IX. Che

IX. Che ſe tanto Ella fece per conſervar intatta la ſua virginal Purità, cuſtodendola qual Giglio immacolato fra le ſpine di una auſteriſſima Penitenza, come or ora vedemmo; e ſe tanto altresì la promoſſe ancor negli altri; converrà dire, non eſſere ſtato un dono meramente gratuito, ma un premio del ſuo gran merito, il Privilegio da Lei goduto, (ciò che atteſtò il medeſimo ſuo Confeſſore) *di mai non ſentire alcuno ſtimolo, o altra rea ſuggeſtione contro di una sì delicata Virtù*: Privilegio quanto raro ancor nelle Anime a Dio più care; altrettanto valevole a far intendere, con qual parzialità di affetto rimiraſſe il Signore queſt'Anima ſua diletta, e veramente prezioſa MARGHERITA.

X. Entrando ora a parlare della ſua UBBIDIENZA; ancor Eſſa queſta virtù, per ſe ſteſſa sì ardua, fu nella Serva di Dio in tutti i ſuoi gradi Perfetta; Pronta nell'eſeguire, con tutta l'inclinazione della volontà, e sì perſuaſa nell'intelletto, eſſer quello il meglio che a Lei veniva comandato; come ſe a Lei veniſſe il comando dalla bocca ſteſſa di Dio. Ne de' recar maraviglia. Vi ſi era Ella addeſtrata fin da Bambina con quella ſua continua e total dipendenza già per noi riferita, e dagli Auguſti ſuoi Genitori, e dalla Matrona ſua Governante, proteſtandoſi in fin d'allora di trovar Lei tutta la quiete nell'ubbidire.

XI. Con queſta norma profeſsò Ella ſempre un umiliſſima ſoggezione al Vicario di Gesù Criſto, per eſſer quegli *la Voce viva di Dio*. Onde richieſta da più Sommi Pontefici d'aſſiſter co' ſuoi buoni uffizj le loro iſtanze preſſo le Cattoliche Maeſtà; lo fece Ella ſempre con tal impegno, che l'operato da Lei giovò non poco alle ragioni della Chieſa, e a vantaggi della Fede. Nell'ubbidire trovava Eſſa tutto

il

il ſuo ripoſo, e la ſua ſicurezza, ſolita dire, *eſſerle toccata così la parte più facile, e meno pericoloſa*. Timoroſa, che la ſua naſcita metter poteſſe in ſoggezione l'autorità de Superiori, e del Direttore; *Per carità*, diceva loro frequentemente, *per carità mi trattino come la minima delle Religioſe, e mi dichino francamente ciò, che devo fare*. E a fin di metterli al punto; *ſi ricordino*, aggiugneva, *ch'lo ho poſta tutta me ſteſſa nelle lor mani. Così lo non poſſo sbagliare, e tutta la mia ſalute e perfezione ſta a carico loro*.

XII. Non riſolveva mai coſa alcuna ſenza il loro conſiglio, dicendo, *di voler così goder della grazia fattale da Dio, di ben accertar ogni ſua operazione per mezzo dell' ubbidienza*. Non aveva per peggio, che, quando, nel domandar Lei una qualche licenza, ſentiva dirſi; *Faccia V'oſtr' Altezza quel che le piace*; *Ma perchè*, riſpondeva alla Superiora, *perchè vuol levarmi il merito dell'ubbidienza? A Me altro non piace, che di ubbidire*. Mai non ebbe riguardo alcuno alla ſua Sanità, ſe non perchè, ed in quanto, l' ubbidienza glie 'l comandava. Nel dar le udienze a quei di fuori, ſe avveniva, che ſonaſſe il ſegno di andar al Coro, o ad altra funzione della Communità; *Ecco*, diceva, *che Iddio mi chiama*; e ſenz' altro partiva. In mandando tal volta, quando già era cieca, a chieder alla Superiora una qualche licenza o per ſe, o per qualche altra, incaricava chi portava l' ambaſciata, di propor ſemplicemente la coſa, e con tutta l' indifferenza, dandone per ragione, *doverſi laſciar in piena libertà i Superiori, perocchè ciò, ch' Eſſi preſcrivono, è ſempre il meglio. E quantunque tal volta*, aggiugneva, *i comandi della Superiora, o del Direttore, e le lor parole mi mortifichino; pur la ſperienza mi fa toccar con mano, che poi ſempre mi laſciano*

ſciano in una gran pace e tranquillità di ſpirito. Nell'iſteſſe penitenze, avvegnachè ardentiſſimo foſſe il ſuo deſiderio di patire, non però mai faceva penitenza alcuna ſtraordinaria ſenza particolar licenza; trovando in ciò per ſua Confeſſione medeſima due gran beni; l' uno *del caminar più ſicura col merito dell' ubbidienza*; l' altro *del ſaper fin dove arrivaſſero le ſue forze*; *talchè ottenutane la permiſſione, già la ſua Sanità più non correva a conto ſuo, ma di Dio*. Comandatole una volta dalla Religioſa, che l'aveva in cura, e da cui in tutto dipendeva; di ſtarſi proſtrata in terra per fino a tanto, ch' Ella tornaſſe; non ſolamente ubbidì; ma perchè l' altra ſcordataſi del comando dato, non ritornò che dopo un tempo aſſai lungo; Eſſa mai non ardì, per molto che vi patiſſe, di muoverſi da quel ſito, in cui l'ubbidienza l'avea poſta; *e vada queſta*, diſſe più volte alla Religioſa ſudetta, *vada queſta per le penitenze che mi ha negate*.

XIII. Da tutto il detto fin quì è facile indovinare, qual virtuoſo attacco aveſſe MARGHERITA per l'Oſſervanza eſatta delle REGOLE del ſuo Iſtituto. Se l'era Ella ſcolpite per modo nella mente, e nel cuore, che in cinquant' anni di vita religioſa, non ſi ſa, che ne traſgrediſſe avvertitamente una ſola. Due infra le altre voglion quì raccordarſi, per cui la Serva di Dio ebbe ſempre un particolariſſimo impegno, come quelle, che ben cuſtodite impediſcono nelle Comunità Religioſe molti difetti, e fomentano ogni Virtù.

XIV. La prima fu la Regola geloſiſſima del SILENZIO, da Lei ſempre oſſervato con ogni eſattezza, ſino à romper la parola in mezzo con chiunque foſſe, al primo darſene il ſegno. Da una tal Regola ben oſſervata riconobbe Ella in gran parte il ſuo profitto nel-

nelle ſante virtù, eſagerandone i vantaggj che reca all' Anima per più ſtrettamente unirſi con Dio. *Mirate*, diceva, *quante belle proprietà egli ha mai il Silenzio. Egli è umile, raccolto, corteſe, mortificato, cuſtode della divozione, muro fortiſſimo contro tutte le imperfezioni, maeſtro del ben parlare.*

XV. L' altra Regola a Lei cariſſima fu quella del LAVORO MANUALE alle ſue ore preſcritte. In tal tempo ſi trovava quaſi ſempre la prima a lavorar in comune colle altre, ſul rifleſſo del così aver praticato Gesù Criſto, la Santiſſima Vergine, gli Apoſtoli e i primi Santi della Chieſa. Anche cieca degli occhi, le ſue mani non ſeppero diſpenſarſi dalla fatica, quantunque in lavori più facili, compatibili con la ſua cecità per ſervizio della Chieſa e de Poveri. A chi s' argomentò di perſuaderla eſſer coſa più perfetta il darſi tutta alla Contemplazione, anzi che perder tempo intorno a coſe materiali; riſpoſe riſoluta; *non è così: il lavoro delle mani non ſolo è utile, ma neceſſario, e guai a quella Comunità Religioſa, che lo traſcura. L' Anima per ſe ſteſſa non può ſempre ſtarſene in orazione. Tolta via la fatica, ſi reſterebbe gran tempo in ozio. Oltre di che, chi vieta, che, mentre le mani s' impiegano ſu 'l lavoro, non ſi riposi il noſtro cuore in Dio?* Così Ella; coſe tutte, come ogn' un vede, quanto facili a dirſi, altrettanto difficili a praticarſi da chi non abbia, com' Eſſa, rinunziato intieramente a ſe ſteſſo, e a forza di vittorie ridotte le ſue paſſioni in iſtato, da più non potergli far guerra.

CAPO VIGESIMO

Suo dono d'Orazione acquistato a forza di una continua Mortificazione.

I. AVvegnachè sia difficile il trovarsi una gran Virtù, ove non è molta Orazione; essendo Essa quel fonte da cui e più copioso, e più puro s'attigne il Lume dell' Eterne Verità, e dove Iddio si communica più intieramente all' Anima con l'abbondanza delle sue grazie: a così santo esercizio si applicò la Serva del Signore fin da primi suoi anni con un ardore straordinario. E siccome era Essa d' un Indole soavissima, d' intelletto chiaro e profondo, amorosa di genio, e tenace ne suoi affetti; in poco d' ora fece in quello progressi maravigliosi.

II. Non contenta del tempo prescritto dalla Regola all' Orazione, che pur era di più ore, dava a quella tutto il di più, che avea libero; senza che (salva la Carità, o l' Ubbidienza) v' avesse motivo bastante a distornela. Qualor prevedeva che le Reali Maestà fosser per portarsi al Monistero, anticipava la sua Orazione, togliendo il tempo al riposo del Corpo, per non defraudar l' Anima delle sue dolci veglie con Dio. Trattenuta dall' Ubbidienza dal levarsi per il Mattutino di notte, perocchè Inferma, e cieca affatto degli occhi; patteggiò col suo Angelo Custode, per-

perchè almen la ſvegliaſſe, e genufleſſa per terra paſſava in Orazione tutte quell' ore, che l' altre ſpendevano Salmeggiando nel Coro.

III. La Materia più frequente delle ſue Meditazioni erano gli Attributi di Dio, e i Miſterj Sacroſanti della Vita Paſſione e Morte del noſtro Signor Gesù Criſto; facendo Ella da principio le ſue parti con Dio; e poi laſciando, che Iddio operaſſe in Lei a ſuo modo, e la faceſſe da Padrone diſpotico. E tale per verità ei ſi moſtrava con tutta rapirla a ſe; coſtretta, ove a tempo ſe ne avvedeſſe, a farſi gran violenza, per occultare altrui quella ſoſpenſione di animo, che in ſe ſteſſa provava. Quantunque foſſe ſuo detto familiare, che *Iddio nel camino interiore la conduceva molto alla piana, non fidandoſi di farla ſalir troppo in alto*: non è però, ch' Ella non ſi rimaneſſe bene ſpeſſo alienata affatto da ſenſi, e morta a tutti gli oggetti ſenſibili. Riſcoſſa più volte a forza da ſomiglianti aſtrazioni, e ritolta con una ſanta violenza dalle mani del Divino ſuo Spoſo, ſi difendeva dicendo, *che chi entra all' udienza di Dio, non trova più la porta da uſcirne; o n' eſce ſolo col deſiderio della ſolitudine, come un Pulcino, il quale, trovato un qualche boccon di ſuo guſto, fugge da compagni per tema che non gli ſia da quelli rapito*.

IV. La ſua umiltà ci ha tolta la notizia delle grazie più ſegnalate fatte a Lei dal Signore in così amoroſi trattenimenti, non ceſſando di ricordar frequentemente a ſe ſteſſa quel *Secretum meum mihi*, e il quanto convenga a una Spoſa il cuſtodire con geloſa ſegretezza i favori dello Spoſo. Potrà nondimeno chi legge inferirlo da ciò, ch' Ella ſteſſa, in parlando della ſua Orazione, ſignificò al ſuo Direttore con queſte parole: *Mi vedo talvolta in una ſoſpenſione sì*

grande, che ne la Memoria ſi ricorda, ne l' Intelletto diſcorre: ma la Volontà ſol tanto nel ſuo Amore ripoſa, e gode di una tal ſoavità, che ſembra quella accennata dall' Apoſtolo, *quæ exuperat omnem ſenſum*. Non lieve indizio altresì degli ſtraordinarj favori da Lei riceuti nell' Orazione, era l' udirla eſclamar aſſai delle volte con la faccia tutta infocata. *No, caro mio bene, no: a me la pena e il travaglio; a voi tutto l' onore e la gloria*.

V. Dal trattar così lungo e sì geniale con Dio nacque in Lei quel sì grande abborrimento di converſar con gli Uomini, e quell' Amor, ch' ebbe ſommo per la ſolitudine e pe'l ſilenzio. Le ore perciò della notte furon ſempre le ſue più care: *Che gran piacere*, diceva, *reca mai all' Anima mia il Silenzio della notte! In quella religioſa e ſanta quiete trova il mio cuore il ſuo più dolce ripoſo, potendo in quello amar il ſuo Creatore, ſenza venirne impedita dallo ſtrepito delle Creature*. Senzachè anche in mezzo alle occupazioni più diſtrattive ſapeva Ella conſervar l'interno raccoglimento, e ſtarſi unita con Dio, facendo ſervire, giuſta l' Inſegnamento dell' Apoſtolo, le Creature iſteſſe di mezzo a più facilmente unirſi col Creatore. Dovunque Ella andaſſe ſi portava ſempre ſeco nel cuore una Solitudine, dirò così, fatta a mano, ove, ſempre aſſorta coll' Anima, e immerſa nel ſommo Bene, non v' avea coſa del mondo valevole a diſtaccarnela.

VI. Non ſia però chi penſi, che una fiumana di benedizioni e di dolcezze così perenne ſcendeſſe in Lei ſpontaneamente dall' alto, ſenz' alcuna ſua induſtria o fatica: che anzi ſe la procacciò Ella tutta a forza di braccia. Per quanto la Serva di Dio, atteſo il ſuo naturale, pareſſe nata fatta per la contemplazione

ne: Tuttavolta, o foſſe il comun Nemico ſcottato dal vederſi ſcappata di mano sì ricca preda, o foſſe Dio ſteſſo a far prova della ſua fedeltà; patì Ella per lunga pezza aridità, deſolazioni, tenebre, abbandonamenti grandiſſimi nell' orar che faceva; fino a parerle non ſolo difficil coſa, ma quaſi affatto impoſſibile l'applicarſi di propoſito a così ſanto Eſercizio. Ben conſapevole però, che *Regnum Cœlorum vim patitur*, e che il mezzo più opportuno a far che l' Anima ſi affezioni e prenda guſto alle coſe celeſti, sì è il macerare il Corpo, e iſnervarne le forze, che il fan sì avido de diletti terreni; contro di queſto allarmò tutto il ſuo zelo, e dichiarò una perpetua giurata guerra.

VII. Il ſolo tenor di Vita preſcritto dal ſuo Iſtituto, per noi accennato di ſopra, e mantenuto da Lei, finchè fu ſana, con la maggior eſattezza, paſſar poteva in conto di un aſpriſſima penitenza. Se poi a tutto ciò voglia aggiugnerſi il ſopracarico delle sì gravi e abituali ſue Indiſpoſizioni; ogn'un vede, quanto poco Ella temer doveſſe del ſuo Corpo. E pure a tutto ciò v' aggiunſe Ella tanto del ſuo, che ha quaſi dell' incredibile. Portò ſempre indoſſo un aſpro Cilizio: le quotidiane ſue diſcipline furon ſempre aſſai lunghe e ſanguinoſe; I digiuni sì rigoroſi, che il ſuo ſederſi a menſa ſerviva più veramente ad irritar la fame, che a ſodisfarla. E perche la vigilanza amoroſa di chi la governava, impoſſibilitata per ſe ſteſſa a ſtarle ſempre con gli occhi addoſſo, ne aveva raccomandata la cura ad una particolar Religioſa, la quale, con aver ſopra di Lei tutta l' autorità, ne moderaſſe a tempo e luogo il troppo indiſcreto fervore; tante erano le ragioni, che a queſta adduceva MARGHERITA contro di ſe, e a favor della ſua penitenza, che, guadagnatala al ſuo partito, l' obli-

l' obbligava assai delle volte a tener mano ancor Essa a suoi fervori nel mal governo di se medesima.

VIII. Con queste sante industrie ottenne bene spesso, senza offesa dell' ubbidienza, che le vivande appreſtatele, quantunque all' apparenza sembrasser Carne, altro in sostanza non fossero, che un insipido mal condìto composto di pane e di erbe. Oltre il sì lungo orar genuflessa, fino a caderne più volte svenuta per terra; parve che rinovasse in se stessa l' uso antico delle prostrazioni, e delle genuflessioni; tante fra notte e dì eran le volte, che con questi atti di esterno religioso rispetto adorava la Divina Maestà. Ripresane più volte come di cosa non compatibile con la delicata sua complessione, e troppo mal condotta salute; *Gran cosa*, rispondeva, *Gran cosa! Quanti fautori mai trova subito questa misera carne! O se sapeste, che cattivo compagno, e mal vicino è questo mio corpo! E pure me 'l trovo sempre d' appresso. Per quanto Io sappia, molti pochi son quelli, che muojono per far penitenza: la dove moltissimi muojono e si dannano per non averla fatta.* Inabilitata dalle malattìe, e dagli anni ad orar genuflessa con le braccia distese in forma di Croce; ciò ch' era stato suo frequente costume; si distendeva sopra la nuda terra, e con le braccia aperte al modo stesso, passava in quella dolorosa positura le ore, meditando le pene del Crocifisso suo Sposo. Interrogata perchè orasse in tal attegiamento? *Perchè Io*, rispose, *amo la Croce, e l' amo per amor proprio, mentre ritrovando in quella Gesù, vi trovo ogni bene.*

IX. All' Esterna Mortificazione de Sensi andò del pari in Lei l' Interna Mortificazione delle Passioni. A questa vuol ridursi quel romper in tutto la sua volontà; non movendo passo, senza saputa e consenso di chi la gridava. Non furon poche le volte, che,

tan-

tanto la Superiora, quanto la Religiosa, che l' aveva in cura, a provarne la virtù, e darle materia di merito, si presero a vituperarla anche in pubblico, e agramente riprenderla, come quella, che fosse al Monistero di peso non di sollievo, venuta ad esser servita, non a servire. Ed essa la Serva di Dio, non che punto risentirsene, accoglieva quegli amari rimproveri con altrettanti sensi di umilissima confusione, confessando il tutto esser vero, e promettendone quanto per Lei si potrebbe, una seria emendazione.

X. Arrivò tant' oltre il dominio de suoi affetti, che in cinquant' anni di Religione non si sa, che mai le uscisse di bocca una parola di risentimento o di alterazione, ne che mai si vedesse colla faccia turbata. Nella morte di tanti Principi suoi Congiunti, e in più altri accidenti abili a contristarla, e che non poteva non sentire, sol che fosse impastata di carne; esortata a dar qualche sfogo al suo dolore: *E voi dunque*, diceva, *volete, che io perda il più bel fiore del merito? E se Io mi sfogo, che più mi resterà per mia parte da sacrificare al mio Dio? Già Io da un pezzo ho donato tutto a Dio; onde non mi resta che perdere; e una Religiosa, che piange eccessivamente la perdita de suoi Parenti, dà loro una parte di quel cuore, che deve tutto al suo Divino Sposo e Signore.*

XI. Che poi queste due virtù della Mortificazione e dell' Orazione si dessero insiem la mano; sicchè al crescer dell' una, crescesse in MARGHERITA anche l' altra, vuolsi udir da Lei stessa, che lo provò. *Così è* diceva Ella frequentemente alle sue Religiose Sorelle; *Da principio fatichiam per orare; di poi oriamo per faticare. Da prima la Mortificazione ci conduce all' Orazione; di poi l' Orazione ci porta alla Mortificazione: di modo che prima amiamo, perchè ci mortifichiamo; in*

appresso

appreſſo ci mortifichiamo, perchè amiamo. E al ſuo Direttore, in dandogli conto de ſentimenti, che in ſe provava nell' Orazione; dopo aver eſpreſſo l' incomprenſibil piacere, di cui Iddio le inondava l' Anima; ſoggiugne appunto così. *E ben vero però, che in mezzo a queſto ſteſſo piacere mi naſce un gran deſiderio di privarmene, con un anſietà così viva di patire, che par quaſi impoſſibile, che chi tanto ſi rallegra con Dio godendo, poſſa bramar di vivere per penare. Ma queſta è tutta virtù della Grazia, raddolcir per modo anche l' amaro delle pene, che ſi aſſapori con diletto ciò, che alla Natura rieſce sì diſguſtoſo*. Così Ella.

CA-

CAPO VIGESIMOPRIMO

Della ſua profonda Umiltà.

I. Dar una giuſta Idea dell' Umiltà profondiſſima di queſta gran Serva del Signore e tanto a Lui cara, e a metterla in tutto il ſuo lume, mi ſarebbe meſtiere richiamar quì alla penna più coſe riferite ſparſamente in tutto il decorſo di queſta narrazione. Concioſiacchè e il rifiuto sì generoſo di tante Corone, quante in ſe ne raccoglie la Monarchìa di Spagna; e la rinunzia sì generoſa della Corte da quei Re deſtinatale per ſuo ſervizio; e le coſtanti oppoſizioni da Lei fatte a quel più ſplendido trattamento di Titoli e di Onoranze credute convenienti al decoro della ſua Naſcita; furon tutti paſſi fatti da MARGHERITA a perſuaſion di queſta virtù. Che ſe poi, perduta di già la lite al Tribunale del Re, fu coſtretta, avvegnachè Religioſa, ad ammettere un Cerimoniale, per Lei sì odioſo; non per tanto laſciò mai, in fin che viſſe, di abborrirlo, e di richiamarſene dinanzi a Dio, come di un aggravio fatto alla ſua Profeſſione, con farne a ſe ſteſſa una continua materia di confuſione, come quella, che non aveſſe di Religioſa, che la ſemplice veſta e il nome.

II. Per mettere alla tortura la ſua Umiltà baſtava parlarle de ſuoi Auguſti Antenati: ſi turbava ſubito, ſino a mutarſi di colore, e troncato di fatto il diſcor-

ſo; *La vera Nobiltà*, diceva, *è quella dell' Anima, che ſola conſiſte nella virtù, e tutta in noi ſi deriva dal Sangue di Gesù Criſto*. In udir raccordarſi la grand' azion da Lei fatta, e l' onore, che in aver Lei ne ritraeva tutto l' Ordin Serafico; *Chi così parla*, riſpoſe, *moſtra di non intendere, che gran coſa ſia l' eſſer Religioſa, e Spoſa del Re de i Re. E' aſſai più quello, che lo ho riceuto con queſta povera veſte, di quanto mai dar poteſſi, anche a parlar ſecondo l' umano. Mirate; Tanti miei Fratelli di compleſſione robuſti, freſchi ancora di Età, allevati tra le delizie; tutti ſono morti prima di Me. Io di tutti la più debole e più mal ſana, tra le durezze della Religione, ſono ſopravivuta a tutti*.

III. Si conſiderò Ella mai ſempre l' ultima del Convento, venuta ad eſſer d' impaccio alla Religione, non di ſollievo. Nemica di dar ſoggezione ſi ſtava ſempre riconcentrata in ſe ſteſſa e nell' ultimo luogo. Trattava con tutti con tal ſommiſſione e riverenza, che dall' eſterno portamento della perſona era facile indovinare qual baſſo ſentimento di ſe ſteſſa Ella nudriſſe nell' interno del Cuore. Guarda che mai le uſciſſe di bocca *l' Imperatrice Mia Madre*; ma o diceva aſſolutamente *l' Imperatrice*: o pur *Mia Madre*. Co' Servitori medeſimi di queſta non s' induceva ad uſar altre formole, che di preghiere e ringraziamenti. Dalle viſite, che a Lei facevano le Reali Maeſtà, il Cardinal Arciveſcovo di Toledo, il Nunzio Apoſtolico, e altri Signori e Miniſtri de Principi foreſtieri; anzi che punto invanirne, traeva argomento, onde ſempre più confonderſi e rimproverar ſe ſteſſa, dicendo: *Gran coſa, che Io non ſia buona ad altro, che a cagionar diſturbo in Convento*; e timoroſa, che quell' eccceſſivo ſplendore non le abbagliaſſe di troppo gli

occhi

occhi dell' Anima con perder di vista se stessa e il suo niente, correva a piedi del Crocifisso, e genuflessa con la faccia per terra: *E perchè*, diceva, *o Signore a Me questi Onori, cui non si devono che disprezzi? Voi pur sapete la vil creatura e peccatrice indegnissima, ch' Io mi sono, meritevole di esser calpestata da tutti.*

IV. Da ogni qualunque cosa prendeva argomento e materia per avvilirsi. Finchè fu fresca di età, e sana di corpo, gli Uffizj più abbietti e faticosi del Convento furono i suoi: Inferma poi e cieca degli occhi; *Ecco*, esclamava piena di confusione; *Ecco il bel guadagno, che ha fatto la Religione con me: Un peso inutile, che mangia il pane a tradimento, è venuto sol tanto a farsi servire*. E non era già vero; che anche allora l' umiltà sua trovò modo da occuparsi in più diverse maniere, ajutando altrui a piegar panni, lavorar cordoni, e in altre facende compatibili col suo male. Addimandata come la tormentassero tanti suoi acciacchi? *O se sapeste*, dir soleva, *quanto più delle mie Infermità, mi tormentano i miei peccati*. Consapevoli le Religiose del quanto Ella ben s' intendesse di materie di spirito, e della più fina perfezione, pregavanla a dir anch' Essa nelle divote lor Conferenze il suo Sentimento per comune profitto. *La mia Ignoranza*, rispose sempre, *non me 'l consente, e il farlo sarebbe troppa mia gran presunzione. Non farò poco a capire quello, che ascolto, e metterlo in pratica*. Nell' eleggersi di tempo in tempo la nuova Superiora, ebbe in costume ancor Essa abbenchè cieca, di presentarsi in Coro unitamente con le altre a baciarle genuflessa la Mano, e usar con Essa gli atti di rispetto consueti.

V. Non aveva per anche compiti quattordici anni di vita Religiosa, allorchè le Religiose con una

Santa Cospirazione s' unirono a volerla per Superiora. Ma la sua umiltà rendette vano ogni lor tentativo; Conciosiachè, non bastando a scansar quell' onore le tante ragioni da Lei addotte in contrario, si fece scudo contro di quello con un Breve Apostolico del Pontefice Clemente VIII. il qual rifiuto, comecchè non paja da dover aversi in gran conto in chi ricusato aveva il Diadema di Spagna: tuttavolta non lascerà d'ammirarsi da ognun che sappia i specios pretesti, con cui l' amor proprio spalleggia sempre la passione, che abbiamo innata di dominare, abbisognandovi di gran virtù a tener del continuo mortificato un affetto, che mai non muore, e che quanto vive più, tanto crede di avere maggior diritto di tener alte le sue pretensioni.

VI. Da questa umiltà medesima ebbe origine in Lei quell' altissima confusion di se stessa, con cui si presentava a depor le sue colpe nel Tribunale di Penitenza, quasi fosse rea delle più enormi sceleratezze. E pure furono i suoi difetti così leggieri, che bene spesso il Confessore o non trovava, o penava a trovar di che assolverla. All' affacciarsele alla memoria le grazie segnalatissime, e d' Ordine Superiore, con cui il Signore la favoriva; non che punto invanirne, ne faceva a se stessa materia di umiliazione, riconoscendosi per troppo ingrata a tanti favori divini. Quindi pur nasceva quella sua gran riserva nell' operare, nemica di ogni singolarità, per non esser notata a dito. E se non che la Virtù, come il Sole, non si nasconde mai tanto, che ancor nascosta non si riconosca per quella ch' è; dopo aver obligata la sua umiltà a tenerle mano nell' acquisto di tutte le altre Virtù dinanzi a Dio; di Essa ancor poi si valse quasi di un Velo per nasconderle agli occhi degli Uomini.

VII. Con

VII. Con queſt' arte medeſima s'argomentò di far credere altrui ſue naturali aſtrazioni di mente le lunghe eſtaſi e alienazioni da ſenſi, che aſſai frequenti provava nell' orazione e nelle viſite del Divin Sacramento, fino a dovernela a forza riſcuotere. Così pure il ritrovamento del Fratello Arciduca Maſſimiliano, e la morte del Monarca Filippo III. annunziati da Lei come certi tanto tempo prima, furon ſue veriſſime Profezìe. Seppe però Eſſa traveſtirle sì bene, che anche i più veggenti ſtentarono a ravviſarle per quelle ch' erano. Lo ſteſſo vuol dirſi di più riſanazioni miracoloſe da Dio accordate a ſuoi meriti e alle ſue Orazioni; ſtrappando Eſſa di mano a Dio anche i Miracoli, ove il richiedeſſe la carità verſo gli altri, ſempre però a condizione, che ne reſtaſſe al coperto l' umiltà ſua, e ſolo a lui ſe ne deſſe tutta la Gloria.

CAPO VIGESIMOSECONDO

Divozione di MARGHERITA *alla Santa Infanzia di Gesù Criſto; alla ſua Sacratiſſima Paſſione, e al Divin Sacramento.*

I. PER quanto la Divozione ne Santi riſguardi con pari ſtima ed oſſequio ogni qualunque Miſtero di noſtra Religione: nulladimeno, come di tai Miſterj non tutti ſono atti ad eccitar egualmente gli ſteſſi affetti; e la Santità ancor Eſſa ha i particolari ſuoi genj; ſente Ella portarſi con più d' impegno verſo di quelli, ne quali il Cuore truova un più dolce paſcolo, e intorno a cui può dar tutto lo ſfogo alle ſue inclinazioni più favorite. Quanto ciò ſia vero, ſi vide aſſai chiaramente in MARGHERITA. Fu Ella per verità divotiſſima di tutti i Sacroſanti Miſterj della Vita e Morte del Signor Noſtro Gesù Criſto, preparandoſi a tutte le Solennità principali di lui con fervoroſe Novene, con aſpri digiuni, con iſtraordinario raccoglimento. I ſuoi più teneri amori però preſer di mira GESU' BAMBINO, e la ſua DIVINISSIMA INFANZIA; proteſtandoſi, eſſer quello l'Argomento più caro delle ſue Meditazioni, come il più atto a riſvegliar nell' Anima ſua la Fiducia e l' Amore.

II. V' aveva nel Convento un privato Oratorio

destinato per Lei. L' ornò Ella tutto all' intorno di diverse Statuette, e d' Imagini del santo Bambin Gesù, ponendo a ciascuna il Nome suo proprio con una qualche divota allusione. Impose ad una il nome di *Primogenito*, per essere stata infra tutte la prima avuta in dono dall' Imperatrice sua Madre. Chiamava un altra *l' Alemanno* a cagion della bionda capigliatura e pe'l vermiglio delle guance, sotto la cui protezione avea messe tutte quelle Provincie. Il *Favorito* e lo *Sposo* era una piccola Figurina, che sempre portava indosso. Così pur v' erano il *Bello*, il *Povero*, il *Pellegrino*, il *Majorasco*, il *Fratellino*, a ciascun de quali teneva raccomandati particolari Interessi: E quando bisognava parlar di quelli con Dio, andava a quella tal Imagine, che di essi avea protezione, con Lei parlava dimesticamente e con tutto l' impegno; senza che ne partisse prima d' aver ultimato l' affare, e ottenuto il soccorso a misura del bisogno.

III. Finchè godette della vista, tutta la sua ricreazione era lo starsene in quel suo Oratorio, rivestendo e ornando or l' una or l' altra di quelle divote Imagini e Statuette, accompagnando le opere della Mano con ardentissimi affetti del Cuore, e colloquj dolcissimi della Lingua. Di quà nacque in Lei quel sì tenero amore per i Bambini, massimamente se poveri, come i più atti a ricordarle il Santo Bambin Gesù. A questi, qualor le capitassero innanzi, faceva mille carezze, e distribuiva più larghe limosine, pascendoli, e rivestendoli da capo a piedi.

IV. La sua Preparazione alla Festa del Santo Natale, chiamata da Lei *la sua Pasqua*, incominciava dal primo dì di Novembre, esercitandosi in tutti que' giorni in cento e mille divote pratiche di pietà, e san-

ſante Induſtrie, che il ſuo ingegnoſo amore le ſuggeriva. Non può abbaſtanza ſpiegarſi, qual in tutto quel tempo foſſe l' ardore, con cui parlava di Gesù Bambino, ſino a non ſaper diſſimularlo, e a dimenticarſi di quella ſua tanto geloſa circoſpezione ſolita a uſare in tutte le ſue azioni, per iſcanſar qualunque eſteriorità, che dar poteſſe nell' occhio, e cagionar ammirazione. Per quaſi tutti que' dì pareva alienata da ſenſi, non ſapendo ne penſare, ne parlar d' altro, che del Bambino Gesù. Divenuta affatto cieca, queſta era la Grazia, che molti dì prima fu ſolita di addimandare ogn' anno con grande iſtanza alla Superiora, di eſſer condotta in quella ſacra notte al Coro avanti il Santo Bambino giacente nel Preſepio, e poter quivi trattenerſi a ſuo genio; ne mai ne ſarebbe partita, ſe dopo molte ore non ne l' aveſſer ritratta a forza.

V. Voglio terminar queſta materia con un fatto aſſai patetico, che impegnò la ſua Carità a ſpogliare, e laſciar, per dir così, ignudo il Santo Bambino Gesù, per riveſtirlo al tempo ſteſſo in perſona di alcuni poveri Bambinelli. Riſaputo, che una povera Gentildonna teneva quaſi ſempre ſepolti in caſa i ſuoi piccoli Figliuolini per non avere con che decentemente veſtirli; ne trovandoſi allora alla mano, con che provvedere a quel biſogno, corſe al ſuo Oratorio, e ſpogliò delle ricche loro veſti e ornamenti alcune di quelle Statuette ed Imagini del Bambin Gesù, dicendo, quaſi in atto di far con Lui le ſue ſcuſe, e chieder licenza: *Bambino mio bello ſo, che volentieri voi vi rimanete ignudo per ricoprire i voſtri Fratellini. A miglior tempo riveſtirò ancor voi.*

VI. Non minor tenerezza ebbe Ella la Serva di Dio per la Sacratiſſima Paſſione di Gesù Criſto. Queſto

ſto fu il motivo, perchè entrata in Religione preſe il nome di Suor MARGHERITA della CROCE. A farla ſubito piangere baſtava parlarle de Dolori di GESU' CRISTO. Dalla conſiderazione delle ſue pene concepì quel deſiderio ardentiſſimo, che ſempre ebbe di patire, e quella compaſſion così tenera verſo il ſuo appaſſionato Signore, accompagnata da un dolor eccesſivo di vederlo oltraggiato da peccatori con tante enormiſſime offeſe. In tutti gli anni che viſſe cieca degli occhi, il ſuo quotidiano e caro eſercizio fu il ſeguente. Aveva Ella, per dir così, piantato caſa nel Coſtato di Gesù Criſto. Or da eſſo uſciva ogni dì più volte col cuore, ſpiritualmente pellegrinando alla viſita delle ſue Piaghe Santiſſime delle mani, de piedi, e del capo coronato di ſpine, riguardate da Lei come tanti piccoli Santuarj, ne quali il Signore conferiva alle Anime divote de ſuoi dolori le ſante virtù. Trattenutaſi ivi lungamente, e a diſcrezione del ſuo fervore, chiedendo per ſe e per altri quanto le abbiſognava, ritornava alla caſa ſua diletta, al Sacroſanto Coſtato. Al riſapere che una qualche Imagine del ſuo Signor Crocifiſſo o ricevuto aveſſe qualche oltraggio, o non foſſe trattata con tutta la decenza; procurava ſubbito, che collocata in luogo più decoroſo, ritornaſſe in tutto il ſuo luſtro, e ricuperaſſe il perduto onore, arricchendola perciò di più prezioſi donativi, onde ornarla, e metterla in aſſetto più conveniente.

VII. Sopra ogn' altro però merita aver quì luogo un fatto, che porta in faccia tutta la Fiſonomìa di quel gran cuore, e ſpiega un aria di Santità la più ſignorile, che dir ſi poſſa. Correndo l'anno 1632. alcuni perfidiſſimi Ebrei, avuta in mano un Imagine di Gesù Criſto Crocifiſſo, prima aſpramente la flagellarono, indi gettaronla ad arder nel fuoco; mandando

Eſſa tra tanto miracoloſe voci lamentevoli pe' mali trattamenti che riceveva, e dicendo, come coſta dalle depoſizioni giuridiche degli ſteſſi Rei nel Tribunal della ſacra Inquiſizione: *Perchè mi oltraggiate? E non vedete ch' Io ſono il voſtro Dio, e il voſtro Redentore, che tanto vi ha amato e vi ama?* Arrivò il tutto a notizia della Serva del Signore con tutte le circoſtanze più patetiche; e ne pianſe Ella amaramente più giorni trafitta dal cordoglio; pregando al tempo ſteſſo l' oltraggiato ſuo Spoſo divino a ſuggerirle al cuore un qualche eroico penſiere ſu 'l come render a lui quell' onore, che quegli empj gli avevan tolto. La compiacque il Signore, e il generoſo penſiere fu queſto. Ottenutane prima licenza dalle Reali Maeſtà e da ſuoi Superiori, fece addobbare con regia magnificenza la Chieſa. Indi inalberato ſul maggior Altare un gran Crocifiſſo ſervito da grandiſſimo numero di bianche cere, di odoroſi profumi, di armonioſi ſtromenti, volle che in onor di Lui ſi celebraſſe un ſolenniſſimo Ottavario, con Meſſa Pontificale, Panegirici, Veſpri ogni dì: terminandoſi poſcia tutta quella gran Feſta con una divotiſſima Proceſſione di tutto il Clero Secolare e Regolare, a cui intervenne il Re ſteſſo con tutta la Corte, portando come in trionfo la Santa Imagine per le contrade principali della Città.

VIII. Con queſto ſfogo di ſplendida divozione pareva, che ſi doveſſe metter in calma l' animo agitato di MARGHERITA, e darſi per ſodisfatto. Ma non fu così. Anzi meſſoſi per sì felice riuſcita il ſuo zelo in pretenſioni più alte, chieſe, ed ottenne aſſai più. Finito appena quell' Ottavario, a perſuaſione di Lei, un altro ancor più ſolenne volle il Re, che ſi celebraſſe nella gran Cappella di Corte, ſu lo ſteſſo motivo

tivo di risarcire con quell' ossequio l' oltraggiato onore del Crocifisso. Lo splendore dell' Apparato, la ricchezza, la Pompa, fu, basta dire, da Monarca di Spagna, concorsovi ad ingrandirlo con tutto l' Impegno del suo gran cuore, e col più prezioso, che avessero le quattro Parti del Mondo. Esempj sì luminosi non tardaron ad esser seguìti, non solo da altre Chiese delle più principali della Città; Ma, caminando su le orme istesse, fecero anch' esse altrettanto tutte le Città primarie di quella gran Monarchìa: tanto che per lo spazio di un anno intiero continuarono a celebrarsi senza interruzione, quà e là per que' Regni simiglianti Ottavarj. Neppur di questo però appagossi intieramente lo zelo di quest' Anima innamorata. Solo allora parve, che s' acquietasse alcun poco, quando, assegnate annue rendite per quella Festa, s' assicurò, che rimarrebbe perpetua ancor dopo sua morte. Al veder poi, e all' udir il concorso, la Divozione, e il fervore delle Città, e de Popoli in render al Crocifisso gli onori dovuti, dolcemente intenerita; *O che buon Dio*, diceva, *Egli è mai il nostro, che si degna di cavar gloria fin dagli affronti, trofei dagli Obrobrj, e Virtù dagli stessi peccati*.

IX. Qual poi fosse la sua Divozione verso il Divin Sacramento, e l' alto rispetto, ch' Ella ebbe per così eccelso Mistero, ben comprovollo il favore sì segnalato, che fin dagli anni suoi più teneri, a Lei fece il Signore, allorchè a mezzo il divin Sacrifizio, cui assisteva, vide ascendere fino alla cima del Calice il Divin Sangue, e gorgogliare e bollire in modo, che per poco non si sparse al di fuori. Fu questa la sua Divozione predominante; talchè può affermarsi con verità, tutto quel tempo che le restava libero dalle Funzioni comuni, e dagli Impegni, sia di Carità, sia

di neceſſaria convenienza ; averlo Lei ſpeſo orando ; dinanzi al Divin Sacramento ; ſolita di riſpondere a chi l' entrava di ciò a diſcorrere : *O là gran coſa ch' è per un Anima lo ſtarſene a ſuo bel agio vicina al ſuo Dio* .

X. Ammirabile era la ſua Preparazione per Communicarſi Sacramentalmente . E' coſtume di quel real Convento nel dì precedente alla Communione lo ſpender molto tempo in ſanto raccoglimento ed Orazione. Fatta poi in comune la diſciplina dopo il Mattutino, il ſolito delle Religioſe è paſſar il reſtante della notte vegliando o nel Coro ſteſſo , o nelle Cappelle private, a guiſa di Vergini ſagge in eſpettazione del Celeſte loro Spoſo ; con cui , da poi che l' han riceuto , ſi trattengono in fervoroſi e dolci colloquj la maggior parte del giorno . A tutto ciò aggiunſe ſempre MARGHERITA più altre divote diſpoſizioni di penitenze , di limoſine , di altre Orazioni e Meditazioni più lunghe , a motivo di renderſi ogni dì più degna di riceverlo . Trovandoſi già cieca e aggravata dagli anni , fu pregata a deſiſtere da quelle tante proſtrazioni infino a terra , con cui , non ſenza ſuo grandiſſimo tormento , adorava il ſuo Signore Sacramentato : Ma Eſſa , *Com' è poſſibile* , riſpondeva , *com' è poſſibile il creder di ſtar alla preſenza di un Dio di tanta Maeſtà , ſenza fargli ogni riverenza poſſibile , non ſol di anima , ma ancor di Corpo* .

XI. Il Giovedì Santo mandava a tutti i Conventi e Chieſe povere, Cere , e Paſtiglie, da ſervire al Miſtero adorabile della Santiſſima Eucariſtia . Seppe più d'una volta , che in qualche Chieſa veniva alloggiato il Signore aſſai male , e ſenza la decenza dovuta . Si preſe Ella ſempre a ſuo carico il migliorargli la caſa , provvedendola di Candelieri e Vaſi di argento , di bian-

biancherìa, e d' altre prezioſe più ricche veſti, confacenti alla Maeſtà dell' Oſpite, che in quella albergava. Quanto di meglio ricevette in dono dagl' Imperatori, Re, e altri Principi ſuoi congiunti, deſtinò quaſi tutto all' oſſequio del Divin Sacramento. L' Oſtenſorio, che in ſe raccoglieva l' Oſtia Santiſſima, era d' oro maſſiccio tempeſtato tutto di ben groſſi Diamanti, Rubini, Smeraldi, Carbonchi, e altre gemme prezioſe. Di argento altresì maſſiccio era tutto il gran Trono, ſu cui quello poſava nell' eſporſi all'adorazion de Fedeli. Anch' eſſo il Palliotto, e l'Altare ſteſſo era d' argento.

XII. Conſapevoli alcuni Principi di queſta ſua gran ſplendidezza verſo il ſuo Signore Sacramentato, inviavano a Lei ricchiſſimi donativi, con cui ornare ſempre più alla grande, e metter in affetto più Signorile l' alloggio deſtinato ad accoglier Signor sì grande. Di queſti uno fu il Fratello Imperatore Mattias divotiſſimo di un tal Miſtero, il quale, non contento d' inviare frequentemente in vita alla Sorella ornamenti e gioje prezioſe per tal effetto; volle altresì in morte, che quanto v' avea di ricco e di buono nella ſua Camera inviato foſſe in Iſpagna a MARGHERITA per ſervizio ed onore della Santiſſima Euchariſtia: Ciò che dopo la morte di lui eſeguì prontamente l' Imperator Ferdinando II. ſuo Cugino & Erede: impinguando anche il dono con quel molto di più, che vi aggiunſe del ſuo. Genio proprio & innato di tutti i Principi Auſtriaci, che, riconoſcendo da una tal Divozione l' Imperio in perſona di Ridolfo Conte d' Aſpurgh, mai non credettero di eſſerſi ſdebitati intieramente con Dio, ſe in oſequio di un sì auguſto miſtero non iſpendevano l' Imperio iſteſſo e la vita. Ma dalla Divozione profeſſata da MARGHERITA al

Di-

Divino Figliuolo, paſſiamo a veder quella, che profeſsò alla Santiſſima Vergine di lui Madre, andando queſte ſempre unite fra loro, ſenza mai diſgiungerſi l' una dall' altra.

CAPO

CAPO VIGESIMOTERZO

Sua Divozione alla Santissima Vergine: all' Angelo suo Custode; e alle Sante Anime del Purgatorio.

I. DElla sua Divozione e Amor filiale verso la gran Madre di Dio, e de straordinarj favori da Lei ricevuti si è già parlato in più luoghi di questa Istoria. Essendo ancor Giovinetta di poca età, i Sabati, come giorni consecrati a Marìa, eran per Lei i giorni desiderati con ansia in tutta la Settimana, distribuendo in essi larghe limosine a gran numero di Fanciulli, perchè schierati con bell' ordine nella Chiesa contigua al Palazzo, cantassero a mani giunte la *Salve Regina &c.* Il trovarsi Ella nel porto della Religione dopo tante procelle, lo riconobbe mai sempre da Marìa, che ne l' aveva assicurata assai prima chinando dalla sua Imagine verso di Lei il venerando capo.

II. Non sapeva parlar di questa divina Signora senza lacrime di tenerezza. Moltissime furono, e tutte belle, le pratiche di Divozione, con cui fu solita di onorarla ogni dì, variandole, o raddoppiandole nelle Novene e Feste di Lei. Le Imagini della Vergine sparse quà e là pe 'l Convento passavano il numero di trecento; e pure fu suo costume, finchè potè, salutar ciascuna ogni dì con qualche Orazione; E allorchè dal-

dalla ſua cecità non le fu più permeſſo di viſitarle col corpo, continuò a farlo ſpiritualmente col cuore. In onor della Vergine dava da mangiare nelle ſue Feſte ad un numero determinato di povere Donne, e allorchè più no 'l potè far per ſe ſteſſa, proſeguì a farlo per mezzo di altri ancor dopo ſua morte, laſciando annue rendite, da impiegarſi in quella Funzione.

III. E' coſtume delle Dame di Corte sì in Germania, come in Iſpagna, ogni anno nel dì dell'Epifania, a paſſar con brìo quella Feſta, l' eleggerſi una di loro per REGINA, con aſſegnarle Treno corriſpondente per ſuo Servizio. Conſacrò un tal coſtume la noſtra MARGHERITA, ed ottenne d' introdur tra le Religioſe queſto ſpirituale divertimento, da tornar in oſſequio non piccolo di MARIA; la quale nel dì ſolenne della ſua Naſcita veniva eletta da quelle Sacre Vergini per loro REGINA. Indi imbuſſolati in altrettanti polizini tutti gli Uffizj ſpettanti alle Dame di Corte, come di Cameriera maggiore, di Dama di Onore, di Donna di Camera, e ſimili, ſi tiravano a ſorte; e in tutto quel dì, meſſe in quella maggior gala, che lor conſentiva la lor povertà, rendevano alla divina Signora e loro Regina ogni poſſibile Onore.

IV. Ebb' Ella altresì un tal virtuoſo attacco per la Divozion del Roſario, talche portavalo quaſi ſempre in mano, e richieſta del perchè. *Sappiate*, riſpoſe, *che dopo la Croce Santiſſima, queſta è l' arma più poderoſa, che poſſa uſarſi contro il Demonio, e il pegno più caro, ch' lo m' abbia dell'amor che ha per me la mia cara Madre* MARIA. E che tale la ſperimentaſſe quell'arma il Demonio, ben lo conobbe MARGHERITA dagl' inganni da lui uſati più di una volta per diſarmarnela. Nello ſvegliarſi di notte, ſe non trovavaſi con tra

le

le mani il Rosario, non si dava pace fino ad averlo rinvenuto. Smarrito che l' ebbe non so qual notte, non fu mai possibile, che ne Essa, ne una sua Compagna chiamata in ajuto lo rinvenissero. Al ritrovarsi poi la mattina sotto il pagliariccio, maravigliandosene l' altra; MARGHERITA a mezza bocca e sorridendo; *non è questa*, disse, *la prima burla, che m' abbia fatta il Nemico*. A i Poveri la prima dimanda era, se avevano la Corona o il Rosario della Beata Vergine, provedendone tutti, e facendosi dar parola di recitarlo. Senza numero furono i Rosarj e Corone, che inviò ogni anno a Missionarj delle Indie da distribuirsi a que' nuovi Cristiani. Lo stesso praticò per mezzo degli Ambasciatori di sua Maestà co' Cattolici d' Inghilterra, di Scozia, d' Irlanda, bramosa, ove potesse, di sparger per tutto il Mondo una Divozione così gradita alla Vergine, e a suoi Divoti sì profittevole. Insistè altresì con tutto l' ardore presso la Sede Apostolica, avvalendosi in ciò dell' Opera del Venerabile Cardinal Bellarmino, a fin di ottenere Messa ed Offizio del NOME Santissimo di MARIA.

V. Il fior però dell' Amore, e l' Impegno più forte de suoi affetti fu per assicurar alla Vergine il Privilegio, sopra ogn' altro a Lei carissimo dell' Immacolata sua Concezione. Questa fu la volta, che si compiacque MARGHERITA di sua grandezza, sol perchè questa servir poteva ad avvalorar le sue Istanze appresso i Pontefici a favore di un tal mistero, acciocchè fosse definito, e dichiarato di Fede. Quanto i due Monarchi Filippo III. e Filippo IV. interposer anch' Essi di suppliche presso la Santa Sede per ottener tal Grazia, tutto fu opera dello zelo di MARGHERITA, e alle sue replicate premure noi in gran parte dobbiamo il Decreto di Gregorio XV., in cui si vie-

ta l' insegnare , il Predicare , e il difendere in pubblico l' Opinione contraria ; di che il Papa stesso ne ragguagliò con suo Breve la Serva di Dio , come di cosa accordata principalmente alle sue istanze . Si adoprò inoltre , acciò il Padre Fra Gio: Battista Campagna Generale dell' Ordine Serafico , ed eccellente Teologo , componesse un dotto Trattato su tal materia da presentarsi al Papa ; e acciò la Maestà del Re dichiarasse suo Regio Commissario in Roma lo stesso Padre , a motivo di sollecitar in suo nome la spedizion di tal causa . Tanto fu ingegnoso il suo amore in trovar sempre nuove maniere a ben riuscire in un affare il più geloso per Lei , e di sua maggior importanza .

VI. Non men degna da ricordarsi fu la sua Divozione verso il Santo Angelo suo Custode , succhiata anch' Essa , si può dir , col latte fin dalle fasce . Con esso in fin da primi suoi anni , massimamente della vita Religiosa , attaccò una strettissima comunicazione di spirito , concertando seco ogni sua qualunque azione , solita di addimandarlo , cosa a lui ne paresse? se con quella avrebbe dato gusto a Dio ? e conchiudendo sempre ; *voi mio fedel Custode , mio Maestro , mia Guida , voi disponete della mia Volontà , e offerite al vostro e mio Dio quanto io fo , quanto dico , e quanto penso* . In parlando con gli altri delle loro afflizioni , de loro affari , de lor bisogni : *E perchè* , diceva loro , *non ricorrete all' Angelo vostro Custode ? Intendetevela con lui . O se sapeste , quant' Egli è buon Amico ! Io posso assicurarvi , che tal è il mio , e me ne trovo molto contenta* .

VII. Essendo Essa già cieca , più volte accadde , che , orando sola nel Coro , come credeva , fu sentita parlar con lui in maniera , che s' ebbe per costante opinione

nione, esserle quegli comparso visibilmente; sicchè il vedesse con gli occhi dell' Anima. Alcune volte era udita dire: *Angelo mio o quanto siete mai bello*! Tal altra volta ridendo dolcemente tra se. *O com' è Grazioso egli mai l' Angelo mio*! Addimandata da una della Religiose, che l' udì, come fosse l' Angelo suo Custode? *Bellissimo*, rispose tutto alla semplice, *bellissimo, Amabile di volto, di fattezze gentili, di bionda Capigliatura e inannellata, che gli pende sopra le spalle, con legami preziosissimi*. E perchè l' altra, al sentirlo descriver sì per minuto, s' avvanzò a dirle, argomentarsi da un tal racconto assai chiaramente, ch' Ella il vedesse; sorpresa da quell' istanza, e quasi ritornata in se stessa; *E no*, disse, *non lo crediate o Sorella, ne badate a quello ch' lo dico; che saranno mie Immaginazioni*. Tanto è gelosa la Santità di tener nascosto agli occhi degli Uomini tutto ciò, che si passa in segreto tra Lei e Dio.

VIII. Qual poi si fosse e quanto attiva la sua Divozione verso le Anime Sante del Purgatorio, vuol raccorsi dall' aver quella avuta per anima la sua Carità. La lor estrema miseria faceva presso di Lei tutto il loro merito; persuasa doversi queste ajutare sopra qualunque altro povero, perciocchè affatto incapaci di ajutarsi da se. A metter in credito l' efficacia del lor patrocinio. *Sappiate*, diceva, *che si piccano di esser grate, ed io ne ho in me stessa una lunga sperienza per le grazie grandissime, che ne ho ricevute. Beato quello che arriva a metter una di quelle Anime in Paradiso. Egli è un Paese quello, dove l' Ingratitudine non ha luogo*. Il Lunedì d' ogni Settimana era tutto di quelle sante Anime, applicando loro quanto in quello faceva di bene, o pativa di male. Ogni dì offeriva per esse un qualche suffragio. A

loro conto andavan quasi tutte le sue mortificazioni, digiuni, discipline, cilizj, e altre Penitenze, oltre le Indulgenze, che prendeva per esse, e le copiose limosine, che faceva.

IX. L'Arciduca Alberto suo Fratello lasciolle in morendo ducento scudi il mese, a condizione espressa, che a Lei servir dovessero per la Persona sua propria. Risaputolo appena la Serva di Dio; *Sì*, disse, *voglio esattamente adempire la mente del Testatore; ne mai serviranno meglio alla mia persona, che impiegandosi a sollievo delle Anime del Purgatorio e de Poveri*. In esecuzione di che, faceva porre ogni mese quel danaro in un luogo particolare presso la Ruota del Convento, chiamandolo = *Il Tesoro delle sante Anime, e de Poveri*. Nel che l'ingegnosa sua Carità trovò il modo di giovar a questi senza pregiudizio di quelle, facendo la limosina a vivi in suffragio de morti, e obligando quegli stessi, che da Lei venivan soccorsi, a pregar per le Anime sante del Purgatorio. Il che quanto a Dio fosse caro, debbe argomentarsi da ciò, che deposero molte delle Religiose, come cosa manifestamente miracolosa; e fu, che per quanto di danaro si cavasse da quel tesoro o per far dir delle Messe a benefizio de Defonti, o per provvedere a bisogni de Poveri, al fin del Mese sempre ne avvanzava; se pur si può dir che avvanzasse, mentre, fattane avvisata MARGHERITA; *Come?* diceva, *Come? E' avvanzato danaro? Orsù si dia subito, e si dia tutto in limosina, o s' impieghi in altra pia opera in suffragio delle mie buone Amiche le Anime Sante del Purgatorio*.

X. Ne si ristette quì la sua Insaziabile Carità verso i Defonti. Richiesse, ed ottenne da più Sommi Pontefici molte Indulgenze perpetue, da prendersi da tutti i Fedeli per quelle sante Anime, e nominatamen-

mente la Conferma di più altre già concedute per tal effetto a più Chieſe ad iſtanza dell' Imperatrice ſua Madre. A Veſcovi, a Prelati, a Predicatori e altri Miſſionarj Apoſtolici, ch' ebber l' onore di viſitarla; niun altra coſa raccomandò mai loro con più di calore, quanto il promuovere da per tutto la Divozione, e la Pietà verſo le ſante Anime del Purgatorio. Mandò fino alle Indie grandiſſimo numero di Medaglie con l' Indulgenza per i Defonti. Finalmente, a dir tutto in poco, non contenta de tanti ſuffragj, e limoſine, che in generale faceva per tutte quelle Anime; non mai arrivava a ſua notizia Defonto alcuno, maſſimamente ſe morto per un qualche improviſo ſiniſtro accidente, cui Ella toſto non ſuffragaſſe con un buon numero determinato di Meſſe, e più altre divote Orazioni; ſenza eccettuarne gli ſteſſi malfattori morti per mano della Giuſtizia; fino a tener le ſpie, acciò più pronto foſſe per eſſi il ſoccorſo lor preparato dalla ſua Carità.

XI. Quindi recar non dee maraviglia, che Iddio, o a premiare anche in vita queſto ſuo amore per le Anime de trapaſſati, o a ſomminiſtrar ſempre nuovo alimento a sì bel fuoco di Carità; inviaſſe a Lei dal Purgatorio ſteſſo alcune di quelle Anime ſante per implorar da Lei il ſoccorſo. Apparſale una di eſſe non ſo qual notte, e riconoſciuta da Lei per quella ch' era; *O*, diſſe, *Giovanna che fate voi? V' occorre forſe alcuna coſa?* Era queſta la Conteſſa Donna Giovanna di Mendozza ſtata Dama di Onore dell' Imperatrice ſua Madre. *Signora*, riſpoſe quella, *vengo a pregarla, che raccomandi a Dio l' Anima mia, come fa con le altre Anime del Purgatorio*. Levata di letto la mattina raccomandolla caldamente a tutte le Religioſe dicendo; *La Conteſſa Donna Giovanna è morta.* E avvegnachè per allora non riſcoteſſe tutta la fede

a ſuoi

a ſuoi detti, credendola tutte viva: non tardò più di due giorni ad arrivar la nuova della ſua morte, accaduta in quella ſteſſa notte, in cui ſi era moſtrata a MARGHERITA.

XII. Viveva tutt'ora l' Imperatrice Marìa, allorchè comparve pur di notte alla Serva di Dio l' Imperatore Maſſimiliano ſuo Padre defonto già da più anni; *è* MARGHERITA, le diſſe, *dimandate a voſtra Madre il perchè abbia laſciata la Divozione delle Meſſe, che ogni meſe ſolea far dire per mio ſollievo? E voi cara Figliuola ricordatevi nelle voſtre Orazioni di me*. Avviſatane da MARGHERITA l' Imperatrice, ſe ne affliſſe quella altamente, e fu in appreſſo più puntuale. Valſe però non poco a rattemperarne il dolore la notizia, ch' Egli foſſe in luogo di ſalute. Quando finiſs' egli poi di penare, non ſi ſa. Si ſeppe bensì fin d' allora, non dover eſſer sì preſto, dapoichè, paſſato già qualche altro tempo, tornò Maſſimiliano a moſtrarſi alla Figliuola, e a raccomandarſi nuovamente alle ſue Orazioni.

XIII. Che poi Eſſa otteneſſe con la ſua Carità di cavar dal Purgatorio moltiſſime di quelle nobili prigioniere, e d'inviarle al Paradiſo, s' ha per coſtante opinione avvalorata da più riſcontri: Oltre di che, ſenz' Eſſa volerlo, ſcappò più d' una volta di bocca alla ſua umiltà, così guardinga per altro in parlar di ſe, e di tutto ciò, che in qualche modo era ſuo. Con queſti ed altri Eſercizj di Criſtiane e Religioſe Virtù fece tali progreſſi nel Camino della perfezione queſt' Anima immacolata, che oramai era matura pe'l Cielo. Ne tardò Ella molto a prendere un sì bel volo; conſolando così il Signore i ſuoi acceſi deſiderj di andar a ripoſarſi qual fiamma nella ſua sfera, unita agli ardori più puri della divina Carità in ſeno a Dio.

CA-

CAPO VIGESIMOQUARTO ET ULTIMO.

Santa Morte di MARGHERITA *da Lei predetta in più modi. Solenni Eſequie fatte al ſuo Corpo. Concetto univerſale della ſua Santità.*

I. QUantunque la vita innocentiſſima menata da queſta gran Serva del Signore nello ſpazio di 66. anni, e l' Iſtituto sì aſpro, che profeſsò, non oſtante la delicata ſua compleſſione, e le abituali ſue malatìe; dir ſi poſſino un grande Apparecchio, e continuo alla Morte: tuttavolta, eſſendo proprio de Santi il non mai crederſi apparecchiati abbaſtanza per quel gran paſſo; volle Eſſa diſporviſi più da vicino con una più eſatta preparazione, e metterſi, dirò così, in tutta la gala di Spoſa, per riuſcir più gradita al ſuo Spoſo Divino.

II. Conferito per tanto queſto ſuo diſegno col Direttor dell' Anima ſua, e il deſiderio di far con lui la ſua ultima Confeſſion generale di tutta la Vita; n' ebbe l' approvazione, purchè Eſſa, da che tuttavìa era ſana, vi ſi applicaſſe agiatamente, e con iſtraordinario fervore. Con tal avviſo da Lei altamente gradito mandò ſubito a far celebrare gran numero di Sacri-

crifizj, ſi raccomandò con gran premura alle Orazioni di molte Perſone Spirituali, raddoppiò per ſe ſteſſa le ſue quotidiane Meditazioni e Preghiere dinanzi al Divin Sacramento; tutto a fine d' impetrar dal Padre de lumi una Cognizione più chiara delle ſue colpe, e una Contrizione più doloroſa per deteſtarle.

III. Con sì ſante diſpoſizioni ſu'l finir dell' Ottobre del 1632., e fu otto meſi prima della ſua morte, ſi Confeſsò generalmente con tanta umiltà, divozione, e lacrime, che cagionò nel Confeſſore medeſimo un eſtrema confuſione e tenerezza, vedendo, com' Egli ſteſſo affermò, che in ſeſſanta ſei anni di vita mantenuto aveva illibato il candore della ſua Batteſimale Innocenza. A queſta ſua ultima general Confeſſione, e al conto minutiſſimo, che in tal congiuntura Eſſa diede di tutta la ſua Coſcienza al ſuo Direttore, noi dobbiamo la cognizione delle tracce amoroſe, che ſeco tenne la Divina Miſericordia, e di più altre coſe ſopranaturali e ſtupende, da Dio operate in queſt' Anima, e che infino a quell' ora la ſua umiltà avea tenuto naſcoſte.

IV. Ottenuta di più licenza di far ſu quell' ultimo alcune ſtraordinarie mortificazioni e penitenze, ſi ritirò quaſi affatto da ogni commercio, paſſando in Solitudine ed in Silenzio buona parte del giorno col ſuo Sacramentato Signore. Parlava poi con tanto giubbilo del ſuo morire, con quanto non parlerebbe una Spoſa del dì ſolenne delle ſue nozze; proteſtando, che il ſuo vivere più lungamente in terra ſarebbe un voler riſparmiar il taglio ad una pianta, non ſolo inutile, ma nociva, che toglie il poſto ad altre piante più fruttifere, e ſtanca la pazienza del Giardiniere, che la coltiva.

V. Piacque tra tanto al Signore di manifeſtar con lu-

lume Superiore ad una delle Religioſe più ſua diletta, la vicina morte di MARGHERITA; ciò, che da Lei riferito ad alcune ſue Compagne; che teneramente l'amavano, in poco d'ora tutto il Convento fu in un alta meſtizia. A ſcanſar queſto colpo, e a ſalvar una vita per tanti titoli neceſſaria alla ſalute di tutto il Moniſtero, non vi fu chi tra le Religioſe non offeriſſe al Signore in iſcambio la propria. S' intimaron a tutta la Communità pubbliche preci, e penitenze, fino a far voto tal' una di diſciplinarſi aſpramente ogni dì per un anno intiero. Ma la ſua morte era già decretata ſu in Cielo, e i ſuoi ardentiſſimi deſiderj l' avean ſtrappata di mano a Dio. In fatti pochi dì prima d' ammalarſi, ſcontrataſi con la Superiora. *Sappia*, le diſſe, *Madre Badeſſa, che Io ho da morire quanto prima. Gesù mio Spoſo è venuto egli ſteſſo a recarmi sì lieta nuova.* Ad un altra Religioſa, che cadente per l' età la pregò per dopo ſua morte, a cavarla preſto dal Purgatorio con le ſue Orazioni: *no*, riſpoſe, *non ſarà così; anzi voi farete a me queſta carità, mentre Io devo morire prima di voi, e ſarà tra breve*. Un altra volta nel farſi l' ultima Translazione del Corpo dell' Imperatrice Marìa. *Orsù*, diſſe, *già mia Madre mi ha laſciato il luogo. Fra poco anderò ad occuparlo Io.*

VI. Ne tardò molto ad avverarſi il ſuo detto, conciofiachè il 24. di Giugno del 1633. fu compreſa da un male così furioſo, che, chiamati in tutta fretta i Medici, fu riconoſciuto per febbre maligna. Recatane al Re la notizia, ſi portò unitamente con la Regina a viſitar l' Inferma, dando ordini premuroſi, perchè foſſe aſſiſtita con ogni aſſiduità e attenzione. Soffriva Ella tra tanto i ſuoi dolori con una pazienza invincibile, dolendoſi ſoltanto dell' incomodo altrui, e della troppa delicatezza, con cui diceva eſſer trat-

tata . Se ne ſtette ſino alla morte ſu di un povero letticiuolo col ſuo ruvido Sacco indoſſo, e Cappuccio in capo, con tal compoſtezza di corpo, e tranquillità di animo, che cavò lacrime di tenerezza da quanti la videro. A chi l' interrogava come ſteſſe, o moſtrava di compatirla, e di dolerſi della ſua perdita, riſpoſe ſempre in modo, che ogni riſpoſta era un gran documento, e una gran lezione di ſpirito ; tal era l' infocato ardore, con cui parlava della felicità di chi patiſce per Gesù Criſto, della bellezza del Paradiſo, della gloria de Santi, della beata viſion di Dio. In tutta la malatìa aſcoltò ogni dì la Santa Meſſa dentro il Convento, avendo ſopra di ciò particolar privilegio, e ricevette ogni dì con approvazione del Direttore la Santiſſima Comunione, conſolando così il ſuo rammarico del non poter in perſona far le ſue ſolite veglie al ſuo Signore Sacramentato.

VII. Il ſuo maggior travaglio però era il conſiderar l' abbandonamento, in cui ſi rimarrebbe per la ſua morte Suor Dorotea ſua Nipote, da Lei già guadagnata alla Religione, & a Dio. Era queſta Giovane di 20. anni, Figliuola unica dell' Imperatore Ridolfo Fratello della Serva di Dio. Rimaſta Orfana di Padre, e di Madre, e perduti, ſi può dir, tutti i Zii, tanto ſi era adoprata MARGHERITA, e per ſe ſteſſa, e per mezzo del Re, appreſſo l' Imperator Ferdinando, che, di ſuo conſenſo, l' era riuſcito di tirarla in Iſpagna, e di averla Compagna con veſtir anch' Eſſa in quel Moniſtero il povero abito di San Franceſco; dove, fatta la profeſſione già da qualche anno, viveva ancor Eſſa con grand' eſemplarità di vita. Or al vederſela la Serva di Dio ſempre immobile a capo del letto, e piena di lacrime ; *Dorotea*, dicevale di tempo in tempo, *non v' affliggete per me*, *men-*

mentre io ſpero nella Divina Miſericordia, e ne meriti infiniti del mio Spoſo e Signore Gesù Criſto di andar a goderlo. Egli mi chiama; convien ubbidire. Voi tratanto affrettatevi a farvi Santa. Così me lo promettono le voſtre buone inclinazioni, e ricordatevi di quanto ſiate a Dio debitrice. Parole tutte, ch' eran altrettante ferite al cuore della Nipote, la quale perdeva in Lei, non tanto una Zia per ſangue, quanto una gran Maeſtra di ſpirito.

VIII. Migliorò l' Inferma alcun poco, ma il miglioramento fu efimero, e l' aveva ottenuto Eſſa ſteſſa dal Cielo, per eſercitar fino all' ultimo la ſua Carità. Doveva prender il ſacro Velo, e far la ſolenne ſua Profeſſione Suor Giovanna dello Spirito Santo Figliuola del Duca di villaermoſa, Giovinetta di molto ſpirito, e di grande eſpettazione per i ſuoi rari talenti. Ma perchè doveva farſi la Funzione con l' Intervento delle loro Maeſtà, che in caſi tali entrano nel Convento; Il Re conſapevole del cattivo ſtato, in cui ſi trovava l' Inferma, per minor ſuo diſturbo ordinato aveva, che, ove Eſſa non miglioraſſe, ſi differiſſe la Funzione ad altro tempo. Diſpiacque non poco una tal dilazione a MARGHERITA, fino a farne con Dio un amoroſa querela: Ne tardò egli a conſolarla. Il 1. di Luglio comparve sì migliorata di ſalute, che fu giudicata, non ſolo fuor di pericolo, ma quaſi affatto guarita, tal che ſenz' altra dimora il dì appreſſo, Feſta della Viſitazione della Beata Vergine, potè la fervoroſa Novizia far la ſua Profeſſione; dopo la quale, richieſta MARGHERITA dal ſuo Confeſſor come ſteſſe? *Padre*, diſſe, *o quanto ſono obligata al mio Dio per queſto nuovo benefizio! Sia egli ſempre lodato. Grazie alla ſua infinita Miſericordia il tutto è andato bene; e ho gran piacere di veder conſolata queſta Figliuola nell'*

adempimento de ſuoi ſanti deſiderj. Sappia però, ch' io non perdo di viſta la vicina mia morte.

IX. E che queſta non foſſe lontana, ſi conobbe aſſai toſto, e fu la Domenica ſuſſeguente 3. di Luglio, affacciandoſele in un braccio un enfiagione sì enorme, che, eſtinto in poco d' ora il calor vitale, laſciò mortificata tutta quella parte; ciò che poſe in coſternazion tutti i Medici, e finì di render diſperata la ſua ſalute. Ben ſe n' avvide anch' Eſſa l' Inferma, e piena di un ſtraordinario contento per vederſi ormai vicina al termine delle acceſe ſue brame, chieſe a grand' iſtanza gli ultimi Sacramenti. Eſortata dal Confeſſore a confeſſarſi come ſe doveſs' eſſer quella l' ultima Confeſſion di ſua vita; *Ben volentieri lo farò*; riſpoſe; *Ma in carità m' inſegni coſa debba Io far di più delle altre volte; poichè ho procurato ſempre di Confeſſarmi in modo, come ſe ogni mia Confeſſione doveſs' eſſer l'ultima*. Al vederſi in camera il ſuo Signore Sacramentato, parve che le paſſaſſe ogni male, eſſendoſele affacciato ſul volto tutto l' ardor del cuore. Prima di riceverlo addimandò umilmente perdono a tutte le Religioſe del mal eſempio, che diceva aver dato loro in tanti anni; le ringraziò della pazienza e carità, con cui l' avevan sì lungamente ſofferta, ſi raccomandò alle Orazioni di tutte, aſſicurandole, che, ove Dio le uſaſſe miſericordia di accoglierla in Cielo tra le ſue braccia, le avrebbe avute ſempre nel cuore. Comunicata ſi raccolſe in ſe ſteſſa, e ſe ne ſtette per buona pezza immobile in un profondo ſilenzio, e come alienata da ſenſi, facendo, per dir così, gli ultimi complimenti col ſuo Signore, e pregandolo, da che nulla più aveva che deſiderare, di chiamarla a ſe.

X. Ne queſta ſua occupazione con Dio tolſe il luo-

luogo alla ſua Carità verſo il Proſſimo ; che anzi ebbe queſta per ſe le ultime ſollecitudini della ſua vita. Al Padre ſuo Direttore incaricò di pregare il Re di due coſe . La prima fu di protegger mai ſempre l'Ordine Serafico , e quel ſuo real Convento , cui era Eſſa tanto obligata . L'altra fu di ricever ſotto la ſua Protezione Suor Dorotea ſua Nipote , e provvedere tutta la povera gente , che l'aveva ſervita , non avendo Eſſa per ſe , con che riconoſcere la loro sì lunga e fedel ſervitù . Sopra il qual punto non ſi diede mai pace , ſe non allora , che in Nome di ſua Maeſtà ebbe notizia di averli già tutti provveduti . Alla Madre Superiora raccomandò caldamente la regolar oſſervanza , e il mantener in vigore la Povertà preſcritta dall' Iſtituto . Per ſe non chieſe fuorchè una povera Tonaca in limoſina , con cui eſſer ſepolta . Finalmente ſi licenziò ad una ad una da tutte le Sorelle , dando a tutte opportuni ricordi , e prendendo da ciaſcuna le particolari lor commiſſioni per il Paradiſo .

XI. Creſciuto tra tanto l' affanno del petto , ricevette con egual tenerezza di affetti l' Eſtrema Unzione . Da quel punto fino allo ſpirare , parlò pochiſſimo , tutta occupata nella conſiderazione delle coſe celeſti . Fu notato per coſa ſingolare , che dal primo curarſele il braccio fino all' ultimo , mai non ſi moſſe da una medeſima poſitura , e per quanto abbrugiaſſe d' un ardentiſſima ſete , e violentiſſimo foſſe il male , mai non addimandò alcun riſtoro , mai non ſi dolſe , ne diede mai alcun ſegno del ſuo gran patire .

XII All' avvicinarſi del ſuo felice paſſagio , fu veduta più volte ſoavemente ſorridere , e addimandata della cagione ; *O* , diſſe , *la ſoave Melodìa che aſcolto* ! E che foſſe queſto , non un inganno della fantasìa, ma un rapporto veritiero de ſenſi , s' ebbe dall' atteſta-

teſtato di un ſavio e dotto Religioſo, il quale aſſerì aver Iddio in quell' ora ſteſſa moſtrato con lume Superiore ad un Anima di gran perfezione una leggiadriſſima Schiera di Angeli, che con muſici ſtromenti alla mano ſe ne andavano verſo il Real Convento delle Scalze. Fattaſele la Raccomandazione dell'Anima, la quale fu da Eſſa accompagnata, non men con la bocca, che col cuore; con in mano il ſuo Signor Crocifiſſo, e il Roſario della ſua cariſſima Madre Maria, tra le lacrime di tutte le Religioſe, dopo cinquant' anni di vita Santiſſimamente menata in rigida Clauſura, ſull' entrar della ſera del dì 5. Luglio, l' anno 1633., in età di anni 66. cinque meſi e dieci giorni, ſoavemente ſpirò, per volarſene in ſeno a Dio, a ricevere una Corona aſſai più ſplendida di quelle tante, che avea rinunziate per amor ſuo.

XIII. All'avviſo della ſua morte, non vi fu chi non l' onoraſſe con le ſue lacrime, maſſimamente allora, che accorſi tutti, Popolo e Nobiltà al Convento ebber agio di vederla ſul Catafalco, così vivace e vermiglia in volto, che pareva viva. Color proprio della Santità, allorchè l' Anima già Beata in Cielo par, che anticipi quì ſu la Terra anche al corpo un ſaggio di quella beatitudine, che a ſuo tempo l' aſpetta. La Maeſtà del Re, che l' aveva ſempre amata con un amore, ch' era più toſto venerazione, libera già da quella ſoggezione, in cui maiſempre la tenne per finchè viſſe, l' umiltà della Serva di Dio; comandò, che a Lei morta ſi rendeſſer tutti gli Onori dovuti alla Figliuola di un Imperadore e ſua Zia. Egli ſteſſo il Re con la Regina, co' Grandi, con tutti gli Ambaſciatori ed altri Regj Miniſtri, aſſiſtè in perſona al ſolenne Funerale, continuato poſcia per lo ſpazio di 14. giorni ſucceſſivamente da tutte le Religio-

ligioni , Ospedali , Confraternite , ed altri Luoghi Pii , per tanti anni , e in tanti modi da Lei largamente beneficati .

XIV. Ma mentre si rendevano questi Onori quì in Terra al suo Corpo , e ogn'un s'affrettava con ansia a cercar di qualunque sua coserella abbenchè minima, da conservar come preziosa e cara Reliquia ; anche Iddio palesar volle dal Cielo , a qual altezza di Gloria sollevata avesse quella grand'Anima : Avvegnachè nel dì di S. Bonaventura , che fu dieci dì dopo la sua felice morte , veder la fece a due Persone illuminatissime , senza l' una saper dell' altra , collocata tra Santi , e raggiante d'immensi splendori .

XV. Così visse , così morì l' Infanta d' Austria Suor MARGHERITA della CROCE , con fama grande di Santità presso tutti , Specchio delle Principesse ; Esemplare di tutte le Cristiane e Religiose virtù ; Chiamata da Sommi Pontefici Clemente VIII., Paolo V., Gregorio XV., e Urbano VIII., *Forte Propugnacolo della Fede* , *Figliuola dilettissima della Chiesa* , *Delizia della Santa Sede* , *Disinganno delle terrene Grandezze* , *Ornamento ed Onore del Nome Cristiano* ; *Ricco Tesoro d' ogni Virtù e di Perfezione* ; che , rinunziato per amor di Gesù Cristo suo Sposo a quanto di più splendido , e di più Signorile può dare il Mondo , menò per lo spazio di 50. anni sua vita in una estrema povertà , e abbiezione ; senza mai ricordarsi di esser nata Grande , se non allora , che la sua Grandezza valse a promuover la Gloria di Dio , e a sollevar le miserie de Prossimi . E con ciò sia fine alla presente Istoria .

IL FINE.

ALCUNI BREVI

DI

SOMMI PONTEFICI

ALLA SERVA DI DIO

SUOR MARGHERITA DELLA CROCE

INFANTA D' AUSTRIA.

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri,
Margharitæ ab Austria, Professæ
in Monasterio Discalceatorum.

GREGORIUS PP. XIV.

Dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier,
Salutem, & Apostolicam
Benedictionem.

MIttimus ad Cattolicam Majestatem nostrum, & Sedis Apostolicæ specialem Nuncium dilectum Filium Magistrum Darium Buccarinum nostrum, & Sedis Apostolicæ Notarium, Secretariumque nostrum intimum; cujus Prudentia, & Fide ab eo usque tempore, dum in minoribus essemus, exploratam habuimus. Dedimus ei in mandatis, ut Nobilitatem tuam nostro Nomine conveniat, paterne salutet, ac de rebus, quas ei expediendas commisimus, libenter doceat. Scimus Te a Mundo abstractam, ea, quæ Mundi sunt, dereliquisse, & pro terrena sorte Dominum accepisse, quod singulari laude dignum existimandum est. Pro eo igitur catholico charitatis Zelo, quo præstas, negotia hujusmodi, quæ ad Ecclesiæ Catholicæ propagationem, & Dei Gloriam tendunt, ut adjuves & faveas, eique in omnibus fidem adhibeas, ab eadem Tua pietate requirimus: Apostolicam interea Benedictionem tibi impertientes,

pro terrenarum rerum contemptu Cœleſtem tibi glo riam è Domino deprecamur.

Datum Romæ in Monte Quirinali, ſub Annulo Piſcatoris, die 11. Maii 1591., Pontificatûs noſtri Anno Primo.

M. Veſtrius Barbianus.

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri,
MARGHARITÆ à CRUCE Sanctimoniali.

GREGORIUS PP. XV.

Dilecta in Christo Filia Salutem,
& Apostolicam Benedictionem.

NEgare sane non possumus, quin nobis adeo acerbus acciderit obitus Charissimi in Christo Filii nostri Philippi III. Hispaniarum Regis, ut ex oculis nostris uberes lacrimas elicuerit; neque enim cor nostrum, neque fortitudo œnea fortitudo nostra est. Quis enim contendere audeat nobis maximam doloris causam objectam non esse, eo Principe moriente, quem Christianæ pietatis Exemplar, Pontificiæ Auctoritatis Præsidium, atque Italicæ Pacis Munimentum fuisse, consentiens omnium Populorum vox semper testabitur? Sed profecto non est, cur ipsius causa magnopere doleamus, qui consolationes è Cœlo usque petitas usurpare Christiani Homines possumus. Is enim emori desiit ea die, qua mortem oppetiit; Nam eam cum vivens continenter timuerit, tunc fæliciter vicisse credendus est, cum è vita demigravit. Quid ni? Cum Princeps tot veteris, novique orbis Provinciis Imperitans, cujus Imperio sol nunquam occidit, tunc demum triumphare sibi videretur; cum Christi, per quem Regis Regnant, Passionem proprio animo circum-

cumferens, à mortali corpore pœnas umanæ fragilitatis piâ ſævitiâ repeteret. Hæc dum commemoramus, in ejus præſentem Felicitatem oculos lacrymis ſuffuſos adjicimus, atque inde dolori noſtro non modica profecto ſolatia quærimus. Jam vero gaudemus ei ſucceſſorem obtigiſſe, non minus paternæ pietatis, quam Imperii hæredem, cujus potentiam, ſpes eſt, ut abſque dubio maximum totîus Europæ decus; ita præcipuum Catholicæ Religionis præſidium fore. Hunc ei paterni animi noſtri ſenſum non ita pridem Apoſtolicis literis ſignificavimus: tamen cum decere viſum fuerit ob id iſthuc Apoſtolicum Nuncium legare; ſelegimus Venerabilem Fratrem Jo: Stephanum Archiepiſcopum Thebanum, Præſulem Genere Nobilem, Virtutibus Inſignem, Auſtriacæ Domui non ſolum ſubjectum, ſed etiam ſponte addictiſſimum. Ab eo literas has noſtras accipies, qui tibi noſtro nomine Apoſtolicam Benedictionem impertiens, paternam charitatem, qua te, Regia Nobilitate in terris Clariſſimam; Chriſtiana vero pietate Cœlo maxime gratam, in viſceribus Jeſu Chriſti peramanter complectimur, ſignificabit. Ei ergo perinde ac nobis ipſis credes, cui ſi auctoritate qua polles, ubi uſus venerit, ſuffragaberis; Sedi Apoſtolicæ Pietatem obſervantiamque tuam eò officii genere luculentiſſime declarabis.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, ſub Annulo Piſcatoris, die 27. Octobris 1621. Pontificatûs noſtri Anno Primo.

Joannes Ciampolus.

Dile-

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri,
MARGHARITÆ à CRUCE Sanctimoniali.

GREGORIUS PP. XV.

Dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier,
Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

QUÆ divitiis Paupertatem, & Regiis Ædibus Religiosas Cellas, Crucis Vexillum secuta, prætulisti; non videris esse pluribus admonenda, quo Dei causam iis, quibus potes, armis tuearis. Decent enim Nobilitatem tuam illa Isaiæ verba: *Posuit me Dominus sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me*. Sagittis enim non ornatur Miles, sed armatur, easque depromit, ut amicos defendat, atque hostes ulciscatur. Ita extimandum est, te in istud Sanctimoniæ Diversorium a Deo esse secretam, ut Pietas tua Ecclesiæ salutaris, atque Iniquitati formidolosa sit. Id autem continget, si Religiosis supplicationibus æternum mundi Arbitrum istis Regnis conciliaverit Nobilitas tua, omnemque, qua apud Regem polles, Auctoritatem ad Apostolicæ Ditionis fines proferendos contulerit, de illorum sententiis triumphans, qui inania meditantes, divini cultûs incrementum à Regnorum felicitate sejungunt; ad quam Gloriam te hortamur in præsentia, in cujus te possessione jampridem versari comperimus. Quare in pater-

ternis his admonitionibus laudes suas agnoscere poterit Nobilitas tua. Quanti autem te faciamus, qui has literas deferet, idem tibi luculenter testabitur Venerabilis Frater Innocentius Episcopus Britonorienſis, Prælatus noster Domesticus, & Assistens. Isthuc enim proficiscitur, ut nostrum, & Apostolicæ Sedis Nuncium Ordinarium agat, cum Venerabilem Fratrem Alexandrum Patriarcham Alexandrinum Romam redire cupiamus, alios ex ejus præsentia fructus percepturi. Apostolicam Nobilitati tuæ Benedictionem deferet Episcopus Britonorienſis, cui Pontificia negotia obeunti Fidem perinde ac nobis habere poteris, eâque, qua flores, auctoritate suffragaberis. Præsulem Genere Nobilem, Ingenio præcipuum, diuturno rerum usu Fidei ac Prudentiæ laudem adeptum, egregiæ nobis artes commendarunt, quæ illi haud difficulter favorem conciliaturæ sunt Nobilitatis tuæ. Certe in Catholicam Religionem ea beneficia conferentur, quibus Nuncium hunc Austriaco Nomini addictum, nobisque gratissimum affeceris. Ille enim suæ Nobilitatis Gloriam in Apostolicæ Ditionis Juribus tuendis, & divini Cultûs amplificatione constituit.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 24. Junii 1622. Pontificatûs nostri Anno Secundo.

Joannes Ciampolus.

Dile-

Dilectæ in Christo Filiæ, Nobili Mulieri,
MARGHARITÆ à CRUCE Sanctimoniali
Regis Catholicæ Amitæ.

URBANUS PP. VIII.

Dilecta in Christo Filia, Nobilis Mulier,
Salutem, & Apostolicam
Benedictionem.

QUÆ Sceptrum gerere & Nationibus imperitàre poterat Nobilitas Tua, Christo famulari, & à Cruce Cognomen sumere maluisti: Ejusmodi consilium, quod de umanis cupiditatibus triumphavit, faventis Cœli gaudio, & admirantium terrarum plausu comprobatur. Non tibi tamen uni omnino consulere debes publicæ salutis oblìta. Quam Catholici Reges auctoritate & armis Ditionem Religionis propâgant, eam propugnare potes præcibus & consilio. Existimat proinde non leve sibi præsidium fore in Tua pietate Venerabilis Frater Julius Episcopus Gravinensis Prælatus noster Domesticus & Assistens, quem Genere clarum & virtute præcipuum isthuc Nuncium Apostolicum allegamus. Decretum enim ei est, unam divini Nominis gloriam, & Provinciarum istarum felicitatem in consilium adhibere. Utraque autem cum Austriacorum Principum votum sit, facile iisdem artibus benevolentiam Ve-

ſtram quæret, quibus voluntatem noſtram demeruit, & Pontificiæ auctoritatis jura tuebitur. Ea ne ſpes illum fallat, curari cupimus à te, cui ille benedictionem noſtram deferet, & benevolentiam teſtabitur. Ei autem perinde ac nobis ipſis, credere poterit Nobilitas Tua, quam non ſolum Sacerdotii Cultrîcem, ſed etiam Propugnatricem in iſtis Regnis nuncupari Romana Eccleſia exoptat.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris, die 23. Januarii 1624., Pontificatûs noſtri Anno Primo.

Joannes Ciampolus.

Dile-

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri
Sorori Margharitæ a Cruce
Sanctimoniali Regiæ.

URBANUS PP. VIII.

Dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier,
salutem, & Apostolicam
Benedictionem.

SACRA ista Christianarum virtutum Regia, in qua de voluptate & superbia glorioſe triumphas, identidem in se convertit oculos Pontificiæ Charitatis. Spectaculum enim isthic Cœlo hominibusque jucundum præbetur; ubi potentissimi Regis Amita sacro gaudens Crucis cognomento, illius Mundi blanditias ac thesauros despicit, in quo Consanguineos suos videt cultos innumerabilium Provinciarum tributis. Nunc autem quo studio consiliis tuis plaudat Pontifex, & Ecclesia, intelliges ex Francisco Cardinali Barberino Legato Apostolico, & Nepote nostro, qui tibi Apostolicam Benedictionem impertietur, & exiguum Charitatis Pontificiæ munus deferet, cui tamen pretium facit Cœlestis Indulgentiæ thesaurus, quo illud locupletavimus. Sperat conveniens fore, ut ex ore tuo sententias audiat dignas acclamationibus Cœli, & memoriâ sæculorum. In eo autem animum agnoscis, qui omnibus auri fodinis pretiosiorem exi-

ſtimat eam pietatem , ubi reperire poteſt profligandæ vanitatis exempla . Cæterum publice ſaluti famulabitur Pietas tua , ſi piis illiûs conatibus omni , qua potes , ope ſuffragaberis , atque ſi orationibus à Deo , & hortationibus à Rege impetrabis , ut expetitæ huic legationi gloriam addat Concordia Chriſtianitatis .

Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 30. Januarii 1626. , Pontificatûs noſtri Anno Tertio .

Joannes Ciampolus .

Dile-

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri,
Sorori Margharitæ à Cruce,
Sanctimoniali Regiæ.

URBANUS PP. VIII.

Dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier,
Salutem, & Apostolicam
Benedictionem.

CRucis trophæo, quod Dominantium sceptris antefers, dum Regia progenies delitescis in Cella, Principatum tibi paras in Cœlo; nec solum tibi uni consulis à mundi contagione secretæ, sed ex isto Sanctimoniæ Domicilio asportari etiam dicuntur in Regiam Consilia, quæ cum habentur Mandata Divinitatis, fiunt etiam propugnacula Sacerdotii. In iis plurimam spem Magistratûs sui benegerendi constituit Frater Joannes Baptista Patriarcha Anthiochenus, Prælatus noster Domesticus & Assistens, quem Nuncium Apostolicum in Hispanis Regnis excubare jussimus. Nota est Christianitati Pietas Austriacorum Principum, qui vastissima utriusque orbis Imperia, non minus patrocinio Cœli student armare, quam robore Legionum. Si qua tamen in re ille, quærens Regnum Dei, egebit suffragatione Auctoritatis tuæ, speramus fore, ut declaratura sis luculenter tuam pietatem in Principem Apostolorum. Cæterum ille, Genere cla-

clarus, ingenio præcipuus, & rerum experientiâ cultus, quibus artibus Pietatis & Prudentiæ Sacros Magiſtratus petiit, iiſdem facile promerebitur benevolentiam tuam. Quæ tamen beneficia ille tibi debebit, ea teſtamur fore ſolatia Sollicitudinum noſtrarum. Porro autem Præſulem nobis gratiſſimum, qui tibi Apoſtolicam Benedictionem teſtabitur; & Catholicæ Eccleſiæ negotia differet, eâdem, qua nos ipſos, fide cupimus audiri.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris, die 30. Maii 1626., Pontificatûs noſtri Anno Tertio.

Joannes Ciampolus.

F10

6743808
18 AG 17

B 4112

6674.